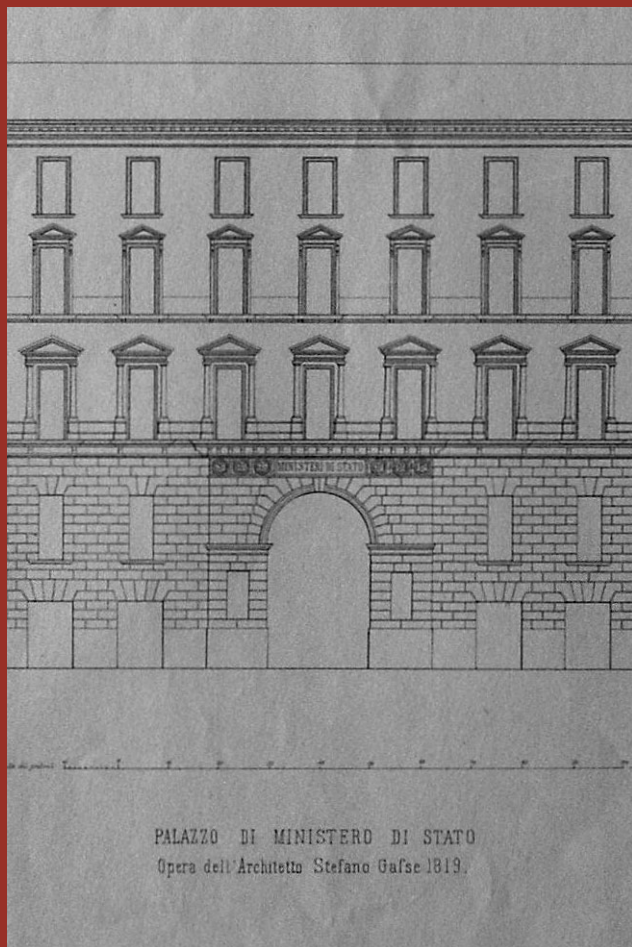


Maria Rosaria Rescigno

ALL'ORIGINE DI UNA BUROCRAZIA MODERNA

Il personale del Ministero delle Finanze
nel Mezzogiorno di primo Ottocento



CLIOPRESS

Università degli Studi di Napoli Federico II
ClioPress - Dipartimento di Discipline Storiche “E. Lepore”

Saggi, 6

CLIOPRESS

Saggi

1. *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo e Luigi Musella
2. *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
3. Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli*
4. Andrea D'Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
5. *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi

Il volume è frutto di una ricerca resa possibile grazie a finanziamenti erogati dal Dipartimento di Discipline Storiche "E. Lepore" dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli, dall'Istituto di Storia del Risorgimento Italiano - Comitato di Napoli e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Il volume ha ottenuto il patrocinio del Comitato nazionale per le celebrazioni del Bicentenario del Decennio francese, nonché una menzione speciale nella sezione di Saggistica storica dell'edizione 2007 del premio Sele d'Oro.

Per l'immagine di copertina si ringrazia la dr.ssa Patrizia Piscitello della Società Napoletana di Storia Patria.

Maria Rosaria Rescigno

All'origine di una burocrazia moderna

Il personale del Ministero delle Finanze
nel Mezzogiorno di primo Ottocento

CLIOPRESS

All'origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero
delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento / Maria

Rosaria Rescigno. -

Napoli : ClioPress, 2007. - 132 p. ; 21 cm

(Saggi ; 6)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.storia.unina.it/cliopress/rescigno.htm>

ISBN 978-88-88904-11-5

945.08 (ed. 21) - STORIA. ITALIA, 1796-1900

Università degli Studi di Napoli Federico II

ClioPress - Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

<http://www.cliopress.it>

Copyright © 2007 - ClioPress

Tutti i diritti riservati

Prima edizione: dicembre 2007

ISBN 978-88-88904-11-5

Indice

Nota ai testi	7
Introduzione	
<i>Tra storia e amministrazione</i>	9
I. Il Regno	
<i>Tra territorio tutelato e territorio controllato.</i>	
<i>L'amministrazione generale di Acque e Foreste nel Decennio francese</i>	27
II. La Capitale	
<i>La costruzione di un'identità burocratica.</i>	
<i>Gli impiegati delle imposte indirette di Napoli nel primo Ottocento</i>	53
<i>L'amministrazione generale delle Poste tra decennio francese e seconda restaurazione. Verso la creazione di un corpo</i>	75
III. Le Province	
<i>L'articolazione periferica del ministero delle Finanze nel Mezzogiorno borbonico di primo Ottocento. Il caso di Terra di Lavoro</i>	103
Indice dei nomi	127
Indice dei luoghi	131

Nota ai testi

I capitoli del libro riprendono interventi elaborati per la partecipazione ad alcuni convegni, pubblicati nei relativi atti, o rappresentano contributi a riviste: *Tra territorio tutelato e territorio controllato. L'amministrazione generale di Acque e Foreste nel Decennio francese*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», vol. CXXIII (2005), pp. 403-424; *La costruzione di un'identità burocratica. Gli impiegati delle imposte indirette di Napoli nel primo Ottocento*, in Atti del convegno *Problemi di misura: indicatori sociali ed economici nella storia del Mezzogiorno (secc. XVIII-XX)*, 18-19 febbraio 2005, Dipartimento di Discipline storiche, Napoli, in corso di pubblicazione per i tipi di FrancoAngeli, in «Le carte e la storia», I/2006, pp. 179-188; *L'articolazione periferica del ministero delle Finanze nel Mezzogiorno borbonico di primo Ottocento. Il caso di Terra di Lavoro*, in Atti del Convegno *Ottocento in Terra di Lavoro*, 23-25 ottobre 2003, Facoltà di Lettere e Filosofia, S. Maria Capua Vetere, in «Clio», a. XL (2004), n. 2, pp. 237-60.

È invece inedito *L'amministrazione generale delle Poste tra decennio francese e seconda restaurazione. Verso la creazione di un corpo*.

L'autrice si scusa col lettore per qualche ripetizione dovuta alla natura miscelanea del volume.

Abbreviazioni adoperate

ASN: Archivio di Stato di Napoli

ASP: Archivio Storico per le Province Napoletane

Introduzione

Tra storia ed amministrazione

1. La riflessione sui corpi burocratici come momento essenziale del passaggio da un assetto amministrativo di antico regime ad un'amministrazione di tipo moderno ha costituito l'oggetto di questo lavoro; l'amministrazione rappresenta d'altronde un tema qualificante all'interno del dibattito storiografico. In Italia è proprio a partire dall'età napoleonica che attraverso le strutture amministrative si viene realizzando, tra l'altro, il superamento della società per ordini¹. La pratica degli impieghi, che permette in concreto alla media e piccola borghesia della penisola di definirsi come cetò², rinvia al problema più generale dello stato, nel senso cioè delle forme, dell'organizzazione e del funzionamento del potere.

La tensione nei confronti di questo tema è alla base dell'attività che nel nostro paese è stata condotta, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, dall'*Istituto di Scienza dell'Amministrazione Pubblica*, cui va riconosciuto il merito di aver promosso la ricerca, sviluppando temi di rilievo ed impedendo al contempo che la storia amministrativa venisse assorbita da altre impostazioni disciplinari; significativamente alla fine di quel decennio «Quaderni storici» dedica un numero monografico a *Notabili e funzionari*, sotto l'urgenza, spiega Pasquale Villani nella *Premessa*, di «approfondire, in molti casi, iniziare l'indagine nel campo della stratificazione sociale e, particolarmente esplorare alcuni aspetti della classe dirigente e della nuova amministrazione

¹ P. Villani, *Premessa*, in «Quaderni storici», 37, 1978, pp. 10-11.

² C. Mozzarelli, *Modelli amministrativi e struttura sociale: prospettive di ricerca sulla burocrazia milanese*, ivi, p. 165.

anche ai livelli medi ed inferiori»³. La formazione di una burocrazia moderna, della quale ora si comincia ad analizzare la composizione sociale, non meno che le prime prove di una partecipazione latamente politica, costituisce il tratto unificante dei contributi legati a quell'esperienza. Ma già nello stesso anno dell'uscita della pubblicazione si assiste ad un ulteriore allargamento del campo d'indagine: centrale nelle ricognizioni di storia amministrativa viene riconosciuta l'analisi della cultura come della società dei burocrati⁴.

Volendo limitare il discorso alla sola età preunitaria, ma tenendo da parte la produzione di studi di storia del diritto orientati prevalentemente sul versante modernista⁵, con il passaggio agli anni '80 prende forma un approccio sempre più consapevole alla storia dell'amministrazione. Lo studio delle strutture amministrative si conferma così un osservatorio privilegiato per far luce sulle modalità che nella prima metà dell'Ottocento assume lo sviluppo dello stato moderno in Italia⁶; uno studio che comincia anche a sperimentare la ve-

³ P. Villani, *Premessa*, cit., p. 9.

⁴ A richiamare questi piani d'indagine è, tra gli altri, Sabino Cassese. Cfr. S. Cassese, *Prefazione*, in P. Legendre, *Stato e società in Francia. Dallo stato paterno allo stato provvidenza. Storia dell'amministrazione dal 1750 ai nostri giorni*, Milano, Edizioni di Comunità, 1978, p. XIII.

⁵ Tra gli altri cfr. *Stato e pubblica amministrazione nell'ancien régime*, a cura di A. Musi, Napoli, Guida, 1979; R. Mantelli, *Burocrazia e finanze pubbliche nel Regno di Napoli a metà del Cinquecento*, Napoli, L. Pironti, 1981; Id., *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnuola (sec. XVI-XVII)*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986; I. Del Bagno, *Legum doctores. La formazione del ceto giuridico a Napoli tra Cinque e Seicento*, Napoli, Jovene, 1993; R. Pilati, *Officia principis. Politica ed amministrazione a Napoli nel Cinquecento*, Napoli, Jovene, 1994.

⁶ Gli effetti prodotti dall'introduzione di un'amministrazione moderna hanno caratterizzato molte delle indagini condotte in quegli anni. Se, tra le altre, la ricerca di Marco Meriggi analizza la ridefinizione che quel processo innesca all'interno della società lombardo-veneta, il riassetto questa volta del territorio, nel senso cioè di un riequilibrio del rapporto capitale-province, è al centro dello studio di Armando De Martino sul Regno di Napoli. Cfr. M. Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lom-*

rifica dei comportamenti concreti come della vita quotidiana degli apparati⁷. Ma ad arricchire ulteriormente la lettura di un'amministrazione moderna intervengono le declinazioni che il tema conosce, tra l'altro, in alcuni lavori sul Mezzogiorno che, pur partendo da posizioni diverse, accanto a burocrati, mentalità e strutture, hanno cercato di far luce anche su procedure, funzioni, attività ed interessi⁸.

Le ricerche fin qui richiamate si sono sviluppate seguendo una direttrice che sembra in certo senso andare in parallelo con lo sforzo di teorizzazione della materia, nel senso cioè della fissazione di caratteri e metodi peculiari della storia amministrativa, venuta a quella stessa epoca dalla storiografia francese. Paradigmaticamente Jean Thuillier intitola *Plaidoyer pour une autre histoire* la prefazione ad un volume di Thuillier *Bureaucratie et Bureaucrates en France aux XIX siècle*⁹. Se questioni come l'interdisciplinarietà della ricerca¹⁰ e lo studio delle istituzioni dall'interno¹¹ trovano, con il passare degli anni, una chiarificazione via via più coerente, un primo bilancio di quella tradizione storiografica è rappresentato dalla prefazione di Monnier ad un nuovo volume di Thuillier *Pour une histoire de la bureaucratie en France*. La storia amministrativa non studia solo fatti, circostanze, abitudini, poteri, crisi, disordini, uffici, uomini; ancora non attiene solo alla storia

bardo-Veneto (1814–1848), Bologna, Il Mulino, 1983; A. De Martino, *La nascita delle intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Napoli, Jovene, 1984.

⁷ A questo proposito si guardi tra l'altro ai contributi di Antonielli, Liva e Spagnoletti contenuti in Archivio Isap. III. *L'amministrazione nella storia moderna*, Milano, Giuffrè, 1985, pp. 805-1019.

⁸ Rientrano nel novero di questi studi le ricerche di Aliberti, Feola, Scirocco e Spagnoletti.

⁹ J. Thuillier, *Plaidoyer pour une «autre histoire»*, in G. Thuillier, *Bureaucratie et Bureaucrates en France aux XIX siècle*, Genève, Droz, 1980, p. VI.

¹⁰ G. Thuillier - J. Thuillier, *Histoire de l'administration française*, Paris, Presses universitaires de France, 1984, p. 6.

¹¹ J. Thuillier, *Préface*, in G. Thuillier, *La bureaucratie en France aux XIX^e et XX^e siècles*, Paris, Économica, 1987, p. VI.

delle istituzioni, a quella giuridica, politica, economica, sociale, demografica, sindacale, psicologica, ma sfocia necessariamente in una concezione della società che non può essere neutra ed innocente¹².

La lezione di metodo venuta dall'ambiente francese, filtrata attraverso la sensibilità storiografica italiana, ha contribuito ad una migliore definizione della disciplina. Un ruolo importante, in questo processo, lo hanno avuto tra l'altro anche alcune riviste, che da angolature diverse si sono avvicinate alla storia dell'amministrazione. Tra le altre vanno segnalate «Storia Amministrazione Costituzione» e «Le carte e la storia». Nel 1995, nello spazio dedicato alla presentazione di quest'ultima pubblicazione, Guido Melis, facendosi interprete dell'esigenza di trovare risposte ai problemi posti dal concreto svolgimento della ricerca, saluta la storia delle istituzioni come «crocevia culturale»¹³. A fare da sfondo all'attività di queste riviste sta la stagione di studi apertasi negli anni '90, che pure ha avuto una parte nell'orientare il profilo della storia dell'amministrazione.

Accanto ad una consistente produzione focalizzata sul periodo post-unitario¹⁴, non sono mancati, anche se meno numerosi, contributi sugli anni preunitari. Se trova una riproposizione l'esigenza di mettere al centro della ricerca i meccanismi di funzionamento concreto delle strutture amministrative¹⁵, una nuova attenzione riceve il tema dei quadri burocratici e, segnatamente, quello delle carriere¹⁶;

¹² F. Monnier, *Préface*, in G. Thuillier, *Pour une histoire de la bureaucratie en France*, Paris, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 1999, p. V.

¹³ G. Melis, *Presentazione*, in «Le carte e la storia», I, 1, 1995, p. 7.

¹⁴ Per un bilancio recente della nutrita produzione di studi sull'amministrazione in età post-unitaria cfr. *Impiegati*, a cura di G. Melis, Torino, Rosenberg e Sellier, 2004, pp. 201-16.

¹⁵ Un richiamo in questo senso è venuto tra gli altri da Renata De Lorenzo. Cfr. R. De Lorenzo, *L'amministrazione centrale e periferica nel Regno di Napoli*, in *l'Italia nell'età napoleonica*, Atti del LVIII congresso di Storia del Risorgimento Italiano (Milano, 2-5 ottobre 1996), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1997, p. 177.

¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 175; A. Arisi-Rota, *Diplomazia nell'Italia napoleonica. Il Ministero delle Relazioni Estere dalla Repubblica al Regno (1802-1814)*, Milano, Cens Editrice, 1998, p. 6.

accanto alla percezione che del rilievo dei diversi organismi quei burocrati finiscono con l'avere, le carriere aprono pure a meccanismi psicologici come alle nuove forme di quotidianità legate ad un quadro complessivo mutato. L'analisi degli uomini che costituiscono l'ossatura della nuova amministrazione dello stato appare una chiave d'accesso peculiare per indagare ora il rapporto non sempre facile tra governo e società civile¹⁷, ora un microcosmo della realtà burocratica ed impiegatizia di una data società, come è il caso dei ministeri¹⁸. Non manca un richiamo alla questione della comparazione, che si conferma sempre più un approccio analitico in grado di mettere in prospettiva, relativizzare, cogliere le differenze, isolare peculiarità e stabilire tratti comuni¹⁹; se più ampia appare l'apertura alla storia sociale²⁰, l'incontro, praticato in maniera via via più coerente, con le diverse storie settoriali finisce con il costituire un tratto qualificante della storia dell'amministrazione.

Lo sforzo di definizione della materia che caratterizza l'ultimo decennio del '900 non costituisce una peculiarità italiana, attraversando infatti anche altre tradizioni storiografiche. Un'impostazione interdisciplinare, in cui cioè la storia delle istituzioni si intreccia con quella sociale, con quella dell'amministrazione pubblica, con la sociologia, con la statistica storica, con la storia dell'ideologia ed, infi-

¹⁷ Cfr. E. Pagano, *Alle origini della Lombardia contemporanea. Il governo delle province lombarde durante l'occupazione austro-russa (1799-1800)*, Milano, FrancoAngeli, 1998.

¹⁸ Cfr. A. Arisi-Rota, *Diplomazia nell'Italia*, cit.

¹⁹ S. Cassese, *I caratteri originali della storia amministrativa italiana*, in «Le carte e la storia», V, 1, 1999, p. 8.

²⁰ È tra gli altri Marco Meriggi che, impegnato a riflettere sul tema delle élites nell'Italia liberale, individua, tra i punti di forza delle ricerche nate nel solco di una lettura revisionista del processo risorgimentale, proprio il dialogo apertosi tra la storia delle istituzioni e quella sociale. Cfr. M. Meriggi, *Tra istituzioni e società: le élites dell'Italia liberale nella storiografia recente*, in «Atti del convegno "Le Italie dei notabili: il punto della situazione" (Pescara, 5-8 maggio 1998)» a cura di L. Ponziani, in «Abruzzo contemporaneo», n. s. 10-11, 2000, p. 50.

ne, con quella dei concetti, caratterizza gli studi di area tedesca²¹; ma il moltiplicarsi di lavori che riguardano la Germania, riconosciuta non a caso come il paese classico della burocrazia moderna, mostra come l'apertura alla storia sociale venga via via precisandosi, rivelando strumenti d'analisi sempre più coerenti²².

La presenza, tutto sommato non diffusa, di ricerche di storia locale come di storia comparata all'interno della produzione francese, che pure si segnala, come ricordato, per ricchezza e sforzo di sistematizzazione teorica, è all'origine del richiamo che su quei tagli viene dall'ambiente storiografico d'oltralpe²³. Se l'attenzione al nesso inscindibile che esiste tra storia amministrativa e storia costituzionale è fortemente presente nella storiografia amministrativa spagnola²⁴, un approccio nuovo alla storia dell'amministrazione, fondato cioè sul concetto di *governance*, è la lezione che viene dai Paesi Bassi²⁵.

²¹ Un esempio in questa direzione è offerto, tra gli altri, dal lavoro di Arpad von Klimò centrato sulle *élites* amministrative in Italia ed in Prussia tra l'ultimo quarantennio del XIX secolo ed il primo quindicennio di quello successivo. Qui, l'esigenza di mettere a confronto funzionamento e strutturazione interna dei sistemi politici dei due paesi indagati si traduce in uno studio storico-sociale del personale politico di grado superiore. Cfr. A. von Klimò, *Tra stato e società. Le élites amministrative in Italia e Prussia (1860-1918)*, ed. it. a cura di M. Tosti Croce, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002, p. 25.

²² È il caso dello studio di Cristoph Cornelissen che ha come protagoniste le *élites* burocratiche tedesche dall'unificazione politica agli anni '30 del Novecento. La ricostruzione di reclutamento, formazione culturale, operato, arrivando sino alla coscienza di quel personale, mostra come quella burocrazia si trasformi in vero rappresentante e garante dell'unità dello stato. Cfr. C. Cornelissen, *Le élites amministrative in Germania dal Kaiserreich agli anni Trenta*, in «Le carte e la storia», VII, 1, 2001, pp. 7-15.

²³ V. Azimi, *Un modele administratif de l'ancien régime*, Paris, CNRS, 1987.

²⁴ F. Martínez Pérez, *Entre confianza y responsabilidad. La iusticia del primer constitucionalismo español (1810-1823)*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 1999.

²⁵ Tale linea interpretativa piuttosto che definire l'amministrazione, focalizza l'attenzione sulla relazione tra il sistema amministrativo e la rete delle istituzioni, in una parola il contesto in cui quello si trova ad operare; una prospettiva dunque che rimarca il ruolo fondamentale della società civile nei rapporti con il governo centrale.

Tra i caratteri peculiari della disciplina sembrano collocarsi dunque la presenza di approcci originali, l'intreccio di dialoghi con campi disciplinari affini, la frequenza di prestiti metodologici, ancora la continua scoperta di fonti ed, infine lo studio delle istituzioni dall'interno²⁶. Un aspetto quest'ultimo che, costituendo un *leit-motiv* della produzione più recente, ha trovato interpretazioni diverse. Lo sguardo dall'interno ha seguito ora gli esiti tutt'altro che scontati delle mutazioni intervenute nelle strutture politiche degli stati italiani preunitari tra l'antico regime e l'affermazione dello stato di diritto ottocentesco²⁷, ora la biografia del singolo burocrate, aprendo a linee interpretative generali²⁸; ancora ha sperimentato ulteriormente la ricostruzione tanto delle carriere, portando alla luce un intreccio complesso di relazioni²⁹, quanto delle strutture, avvicinando tra l'altro l'evoluzione ideologica dei ceti dirigenti ottocenteschi³⁰.

Un approccio globale al fenomeno istituzionale appare il punto di arrivo di tale percorso euristico. Un approccio che, accanto al funzionamento ed al dinamismo endogeno dell'organismo indagato, riesce a coglierne le relazioni con la storia sociale, come con le culture degli uomini che danno vita alle strutture burocratiche; se non

N. Randeraad, *Dall'amministrazione alla "governance": un nuovo approccio alla storia amministrativa dei Paesi Bassi*, in «Le carte e la storia», IX, 2, 2003, pp. 33-8.

²⁶ Su tale aspetto si guardi, tra l'altro, G. Melis, *Dieci anni dopo*, in «Le carte e la storia», X, 2, 2004, pp. 7-9.

²⁷ Una ricognizione che interessa l'intera penisola sta in M. Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, Il Mulino, 2002; per una ricostruzione focalizzata invece su di una singola realtà provinciale del Mezzogiorno cfr. M. S. Corciulo, *Dall'amministrazione alla costituzione. La Terra d'Otranto nel Decennio napoleonico (1806-1815)*, S. Cesario di Lecce, Manni, 2002.

²⁸ Cfr. I. Pederzani, *Un ministro per il culto. Giovanni Bovara e la riforma della Chiesa in età napoleonica*, Milano, FrancoAngeli, 2002.

²⁹ Cfr. M. M. Rizzo, *Poteri e "Grandi Carriere". I Winspeare (secc. XVIII-XX)*, Galatina, Congedo Editore, 2004.

³⁰ Su quest'ultimo aspetto si guardi in A. Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma, Carocci, 2006.

viene trascurato il rapporto tra evoluzione istituzionale ed elaborazione del diritto come quello altrettanto delicato con la politica e l'economia³¹, l'allargamento del campo di ricerca così determinatosi sembra trovare risposte concrete alla questione del superamento dei confini ancora incerti tra storia politica, scienze giuridiche amministrative e scienze sociali, che per certi versi ancora caratterizza gli studi sulle tematiche amministrative³².

Queste tra l'altro le coordinate storiografiche in cui si iscrive la presente ricerca che, partendo dagli anni del Decennio francese, segue la burocrazia borbonica sino agli anni Trenta. L'interesse per la burocrazia deriva dal fatto che nel corso dell'Ottocento è, come richiamato, uno dei luoghi in cui si misura la presenza borghese: la storia del Regno appare d'altronde scandita dal rapporto tra sovrano e quadri burocratici. Lo studio del personale del ministero delle Finanze, su cui si è orientata la scelta, vuole contribuire ad una maggiore articolazione del periodo borbonico. Sullo sfondo delle trasformazioni che lo stato conosce dopo il 1806, l'indagine ha inteso verificare il grado di efficienza amministrativa e di burocratizzazione della società meridionale, ponendo in primo piano i riflessi che quei processi eventualmente produssero sui rapporti sociali ed umani: le strutture amministrative si confermano come il luogo storico in cui i conflitti sociali appaiono più netti³³. Creati dalla ristrutturazione amministrativa francese, i ceti burocratici come si vengono via via caratterizzando? Quale, eventualmente, il loro intervento nel processo di polarizzazione tra le classi? Ancora, qual è la parte che giocano in tempi ordinari e, segnatamente, nei momenti di crisi po-

³¹ Un richiamo a tale questione è di recente venuto, tra gli altri, da Guido Melis. G. Melis, *Dieci anni*, cit., p. 8.

³² A. Scirocco, *L'amministrazione civile: istituzioni, funzionari, carriere*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società ed istituzioni*, a cura di A. Massafra, Bari, Dedalo, 1988, p. 364.

³³ M. Meriggi, *Amministrazione*, cit., p. 5.

litico-istituzionale – come nel caso della fase rivoluzionaria del 1820-21? Interrogativi questi che fanno luce sul ruolo eventualmente avuto da tali ceti nella formazione di quella che è stata definita «la nazione extracontrattuale, metagiuridica, non dinastica»³⁴, sull'assenza cioè o sul ritardo di una classe liberale meridionale capace di esprimere una soluzione diversa rispetto a quella *piemontese*.

2. La creazione del ministero delle Finanze – messo in piedi nei primi mesi del 1806³⁵ in diretto riferimento con il sistema d'oltralpe³⁶ – tradisce un modo nuovo di concepire l'organizzazione finanziaria dello stato³⁷. Molteplici le competenze attribuite al dicastero. Articolato in quattro ripartimenti, il ministero soprintendeva all'accertamento ed alla riscossione delle contribuzioni dirette ed indiret-

³⁴ R. De Lorenzo, *Crisi dello Stato e autorappresentazione: l'Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, in *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, a cura di P. Macry, Napoli, Liguori, 2003, pp. 351 e 375.

³⁵ Nominato nel febbraio 1806 segretario provvisorio alla Segreteria delle Finanze, Tommaso Sanseverino, principe di Bisignano, è già ministro delle Finanze nel successivo maggio, al momento cioè dell'attribuzione della carica di consigliere di stato. Sul significato della nomina di membri dell'aristocrazia regnicola all'interno del nuovo governo cfr. A. De Martino, *La nascita*, cit., pp. 57-8. Per i decreti di nomina cfr. ASN, *Leggi e Decreti*, a. 1806, n. 8, p. 9 e n. 72, p. 105.

³⁶ Su tale questione cfr. J. Godechot (1951), *Les institutions de la France sous la révolution et l'empire*, Paris, Presses universitaires de France, 1968; P. Legendre, *Studi di storia dell'amministrazione nella Francia moderna*, in «Quaderni storici», 18, 1971, pp. 609-640; R. De Lorenzo, *Il personale delle Finanze nel Regno di Napoli nel Decennio francese*, in «Quaderni storici», 37, 1978, pp. 264-283.

³⁷ Il nuovo ministero sostituiva l'antica *Segreteria d'Azienda* che, creata nel 1737 e passata attraverso alterne vicende, a partire dal 1803 aveva conosciuto una migliore organizzazione con l'istituzione del Consiglio consultivo di Finanze. Sull'*Azienda* cfr. A. Allocati, *La soprintendenza generale delle finanze nel Regno di Napoli (1734-1806): le origini, le funzioni*, in «Studi economici», I, 1954; C. Salvati, *L'Azienda e le altre segreterie di Stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, in «Quaderni della Rassegna degli archivi di stato», 14, 1962 e Id., *Gli organi centrali dell'amministrazione finanziaria nel Regno di Napoli durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, in «Annali di storia economica e sociale», 3, 1962.

te; all'amministrazione dei beni del Demanio regio, ivi compreso il Tavoliere di Puglia; all'amministrazione del Debito pubblico, della Cassa di ammortizzazione e della Regia Zecca; all'amministrazione dei Banchi regi; alla Tesoreria generale ed al controllo delle entrate e spese dello stato, ancora alla formazione del *budget* generale. Dipendevano infine dall'organismo la Gran Corte dei Conti e le agenzie del contenzioso³⁸.

A caratterizzare il nuovo istituto era il numero consistente di amministrazioni, diciannove³⁹, che attraverso articolazioni, centrali e periferiche, soprintendevano alla gestione finanziaria dello stato. Successivi interventi normativi, condotti sempre negli anni del Decennio, definirono meglio il profilo di quegli organismi, la cui struttura piramidale, di chiara derivazione militare – la relazione *capodivisione-impiegato d'ordine* riproduceva quella *generale-soldato*, tanto sul piano disciplinare che su quello retributivo⁴⁰ – appare riconducibile

³⁸ Su tale organismo cfr. F. Dias, *Amministrazione finanziaria del Regno delle due Sicilie esposta secondo i principi fondamentali di pubblica economia e secondo le leggi, i decreti e i regolamenti in vigore*, Napoli, Giovanni Pellizzone, 1856; G. Manna, *Il diritto amministrativo del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Tip. all'insegna di Dante, 1874; L. Bianchini, *Della storia delle Finanze del regno di Napoli*, a cura di L. De Rosa, Napoli, ESI, 1971; G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico nel Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Milano, Giuffrè, 1977.

³⁹ All'interno dell'articolazione *francese*, accanto al *Ministero*, inteso come ufficio direttivo, vi era il *Tesoro reale*, la *Corte dei Conti*, il *Banco delle Due Sicilie*, la *Cassa di Ammortizzazione*, la *Cassa delle Rendite*, la *Direzione del Gran Libro*, la *Direzione delle Contribuzioni dirette*, l'*Amministrazione delle Dogane e dei Diritti di Consumo*, la *Direzione dei Dazi di consumo*, la *Direzione della Gran Dogana di Napoli*, la *Direzione di Terra di Lavoro e dei Due Principati*, l'*Amministrazione generale dei Dazi riservati*, la *Direzione dei Diritti riservati di Napoli*, la *Regia Zecca delle monete*, l'*Amministrazione dei Reali Lotti*, l'*Amministrazione della Registratura e dei Demani*, l'*Amministrazione generale delle Poste* ed, infine, l'*Amministrazione generale di Acque e Foreste*. Questa articolazione è riportata in uno «Stato degli Impiegati del Ministero Finanze» del 1813, reperito presso l'Archivio di Stato di Napoli. Cfr. ASN, *Ministero Finanze*, reg. 522 bis.

⁴⁰ Su tale questione cfr. A. L. Bonella, *Nelle tasche degli impiegati. Retribuzioni e stili di vita della burocrazia italiana nell'Otto e Novecento*, in «Le Carte e la storia», VII, 2, 2001, p. 157.

alle esigenze di forte centralismo espresse dalla dinastia d'oltralpe; amministrazioni generali così costruite consentivano ai diversi direttori di controllare i rami di competenza, garantendo al ministro delle Finanze, attraverso relazioni con quei funzionari, l'esercizio di una supervisione sull'intero sistema.

Le Finanze appaiono dunque un settore chiave della nuova impalcatura statale, il che dà in parte conto della decisione di averlo assunto come osservatorio privilegiato per indagare il rapporto tra stato e società; ma in questa scelta una parte l'ha avuta anche la considerazione che quella struttura, proprio perché dotata, come richiamato, di articolazioni periferiche, consentiva di porre in primo piano la questione del territorio, che costituisce l'altro elemento unificante della ricerca.

Studiare la fisionomia dell'istituto ministeriale dall'interno ha significato guardare ai caratteri del suo organigramma, analizzare cioè in concreto il profilo degli impiegati che lo componevano, verificandone il numero, l'età, l'estrazione sociale, il credo politico, lo stipendio. Se solo di rado nella storia del Mezzogiorno borbonico il funzionamento di un'amministrazione è passato attraverso la ricostruzione del numero e della qualità degli impiegati⁴¹, la storiografia più recente ha richiamato l'attenzione su tale aspetto. Arrivare a quantificare i ceti dirigenti, indagandone i diversi segmenti come le condizioni reali – stipendi, poteri, diritti di categoria – apre la strada, secondo Melis, alla comprensione di un nodo di fondo della storia italiana, quello cioè della classe politica⁴². Ancora, sulla necessità di veder crescere gli studi sulle burocrazie meridionali ha posto di

⁴¹ D. Demarco, *La durata del lavoro: il caso degli impiegati del Banco del Popolo (1780-1807)*, in *Studi in memoria di Nino Cortese*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1976, pp. 93-110.

⁴² G. Melis, *Introduzione*, in «Atti del convegno di studi "Le élites nella storia dell'Italia unita" (Napoli, 23-25 novembre 2000)» a cura di G. Melis, Napoli, CUEN, 2003, pp. 7-16.

recente l'accento Renata De Lorenzo; la studiosa individua proprio nella quantificazione di personale ed istituzioni un modo per verificare il peso finanziario della pubblica amministrazione, a Napoli e nel regno, come il ruolo avuto dagli stipendi⁴³.

La fonte principale che si è utilizzata e che, più in generale, ha costituito l'ossatura della ricognizione, è il fondo *Assienti*, conservato presso l'archivio di Stato di Napoli: strutturata in registri, che partono dal 1816 arrivando al 1860, questa documentazione, oltre ad offrire uno stato di servizio dettagliato di ciascun impiegato, fornisce dati che vanno ben al di là del mero aspetto retributivo – dall'attribuzione di titoli sociali alle ritenute sullo stipendio, dai giuramenti di diverse tipologie alle varie misure di incentivazione dirette agli impiegati pubblici – rendendo possibile, con l'apertura a settori di ricerca diversi, il carattere interdisciplinare del lavoro.

3. La creazione di una burocrazia moderna, fulcro dell'indagine, offre tutta una serie di chiavi di lettura. Un primo livello è senz'altro quello dell'azione governativa. L'esigenza di controllo del territorio che i Francesi esprimono, fissando i caratteri dell'amministrazione di Acque e Foreste, viene efficacemente sintetizzata dalla collocazione nello spazio di alcune figure impiegate peculiari della struttura: i *brigadieri*. Oltre a rinviare ad una ben precisa geografia della turbolenza, tali dislocazioni qualificanti hanno in alcuni casi l'effetto di delimitare un'intera compagine provinciale, dando nuovo spessore all'elemento del confine. Ma quella del controllo del territorio appare un'esigenza condivisa anche dalla dinastia restaurata al momento della riorganizzazione del comparto delle Poste. In questo caso la volontà di inquadrare, verrebbe quasi voglia di dire riempire, il territorio, sovrapponendo ad esso un apparato postale di impronta moderna, si traduce nella creazione di uno spazio postalizzato. Se tanto per Acque e Foreste che per Poste è probabilmente

⁴³ R. De Lorenzo, *Crisi dello Stato*, cit., p. 350.

anche tale esigenza di controllo a favorire la formazione del senso di appartenenza ad un corpo ben individuato, quella si riflette in maniera non sempre positiva sulla qualità del servizio prestato.

La questione dell'efficienza del servizio o, se si vuole, del grado di razionalità burocratica consente di passare poi al piano dell'istituzione; la combinazione di livelli diversi era d'altronde una delle scommesse della ricerca⁴⁴. Il funzionamento delle strutture prese in esame – Acque e Foreste, Dazi di consumo, Poste, Contribuzioni dirette e Dazi indiretti di Terra di Lavoro – mostra come il processo di statalizzazione prosegua; diversi gli indicatori in questo senso. All'espansione numerica di quelle amministrazioni, che nel passaggio dal Decennio alla Restaurazione conoscono in alcuni casi un raddoppio delle presenze, si vengono aggiungendo le misure che tradiscono più immediatamente la professionalizzazione in atto nei diversi comparti. Da quelle legate a reclutamento e formazione del personale, a quelle che in maniera diretta qualificano lo *status* di impiegato pubblico. Anche in altre aree geografiche del paese⁴⁵, non diversamente d'altronde da quanto avviene fuori d'Italia⁴⁶, è proprio a partire dallo snodo della Restaurazione che prende il via compiutamente il processo di costruzione di una burocrazia di tipo moderno.

Ma la declinazione che questo processo conosce nei Dazi di consumo non si traduce, rimanendo in tema di formazione di corpo, nella creazione di un'identità burocratica legata alla funzione. Né il territorio, nel senso cioè della localizzazione napoletana, riesce a sconfiggere questo tratto eccentrico. E questo nonostante che pro-

⁴⁴ J. Tulard, *Plaidoyer*, cit., pp. XIV-XV.

⁴⁵ È il caso tra gli altri del Lombardo-Veneto austriaco indagato da Marco Meriggi. Cfr. M. Meriggi, *Aspetti dell'impiego di concetto in Lombardia durante la Restaurazione*, in *Educazione giuridica*, a cura di A. Giuliani - N. Picardi, vol. IV, *Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi*, Perugia, Libreria Universitaria, 1981, pp. 332 e sgg.

⁴⁶ Anche in Germania il 1815 rappresenta a questo riguardo uno spartiacque; le radici storiche per il costituirsi di una burocrazia moderna vanno infatti individuate a partire da quella data. Cfr. C. Cornelissen, *Le élites*, cit., p. 8.

prio con la Restaurazione Napoli, dopo il declassamento conosciuto negli anni francesi, riacquisti un ruolo egemone sul territorio del regno; circostanza che mostra da una nuova prospettiva la volontà di controllo espressa dalla dinastia restaurata attraverso la burocrazia⁴⁷. Tornando ai Dazi di consumo, si tratta di un carattere o, se si vuole, di un non carattere in cui una parte importante la giocano la più generale politica di contenimento della spesa che caratterizza gli anni '20 dell'Ottocento, come la contraddittorietà dell'intervento governativo diretto a quel settore. Ma a deprimere l'elemento che in tema di fissazione di quell'identità poteva fungere da catalizzatore – la valorizzazione cioè del personale murattiano – interviene l'approccio di marca conservatrice espresso dal direttore generale dell'amministrazione, Federigo Tortora.

Una direzione, quella di Tortora, che riannoda la ricerca al piano dell'individuo, rimarcando l'importanza avuta dagli uomini nella costruzione delle istituzioni. Ma se quest'esperienza restituisce un primo modo di interpretare il ruolo di burocrate, immette pure nel clima del momento. Nonostante diversi indicatori mostrino come la modernizzazione burocratica non si arresti, si ha la sensazione che le prospettive aperte dall'esperienza francese non vengano coltivate. Rispetto cioè ad una visione eroica dell'amministrazione, a caratterizzare la temperie che segna gli anni della Restaurazione sembra essere la progressiva espropriazione della politica dall'amministrazione⁴⁸, che appare destinata a chiudersi in una dimensione sempre più tecnica.

Ma il territorio si rifà in provincia, come suggerisce il caso delle direzioni di Contribuzioni dirette e Dazi indiretti di Terra di Lavoro. Abbastanza prevedibilmente le localizzazioni che quelle amministrazioni seguono, riflettono in maniera immediata la gerarchia

⁴⁷ Su tale questione cfr. P. Villani, *Napoli capitale 1815-1860*, in *Le città capitali degli stati preunitari*, Atti del LIII Convegno di storia del Risorgimento Italiano (Cagliari, 10-14 ottobre 1986), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1988, pp. 265-81; R. De Lorenzo, *Crisi dello stato*, cit., p. 361.

⁴⁸ M. Meriggi, *Aspetti*, cit., p. 343.

territoriale operante in quello spazio – Capua non solo ospita la direzione e la ricevitoria generale delle Contribuzioni dirette, ma da essa prende il nome la direzione dei Dazi indiretti della provincia. Il binomio centro-periferia poi, acquista nuovo spessore richiamando alcune delle differenze esistenti tra le due strutture. Diversamente da quanto avviene nei Dazi indiretti, la questione della fedeltà degli impiegati appare maggiormente sentita e, quindi più consapevolmente ricercata dalla monarchia borbonica all'interno delle Contribuzioni dirette, portando quell'amministrazione ad interpretare il ruolo di centro. A rafforzare il tratto periferico dei Dazi indiretti interviene pure la circostanza che quel comparto si rivela più restio a praticare il nuovo, come la resistenza di cariche residuali degli organigrammi di antico regime sembra suggerire. Anche la distribuzione sul territorio delle ricevitorie sembra riproporre, dietro la contrapposizione tra sedi più facili relativamente alla percezione e sedi più difficili, quella centro-periferia.

È sempre la dimensione provinciale a consentire una decodifica più puntuale di determinati elementi; è il caso tra gli altri dello stipendio. Non sono evidentemente i 110 ducati di soldo mensile⁴⁹, attribuiti nei Dazi indiretti ai direttori di II classe, a portare all'interno dell'omonima direzione di Capua un personaggio come il marchese Ruggi d'Aragona, la cui consistenza patrimoniale lo vede figurare tra i primi acquirenti dei beni dello stato a Napoli. È piuttosto il ritorno che, in termini di ampliamento della capacità di iniziativa all'interno dello spazio provinciale, la direzione di un settore qualificante come i Dazi indiretti garantiva, ad accendere l'interesse per l'esercizio di quelle funzioni. Ad un'analoga lettura si presta la corresponsione di 25 ducati mensili riconosciuti al ricevitore provvisorio Francesco Farina, esponente di una delle più cospicue famiglie di operatori commerciali attive alla fine del Settecento. Il fatto che un altro Farina, Ferdinando, svolgesse in Abruzzo Citra le medesime funzioni del

⁴⁹ ASN, *Leggi e Decreti*, 1817, I s., n. 152, art. 65.

congiunto attivo in Terra di Lavoro, mostra, attraverso l'intersecarsi di piani e spazi, come tra le due realtà territoriali vi fossero relazioni ben più complesse di quelle suggerite dalla semplice contiguità geografica, aprendo pure al tema delle reti familiari.

La familiarità, la presenza cioè all'interno di una data amministrazione di membri di una medesima famiglia, che finisce col facilitare ad altri appartenenti ad essa l'accesso, rappresenta un tratto comune a quattro delle cinque strutture prese in esame, pur dando luogo a soluzioni diverse in ciascuna di esse. L'autoreclutamento appare una condizione quasi fisiologica, finendo in qualche modo con l'essere tollerato, per quelle cariche la cui copertura richiedeva il versamento di una cauzione consistente – come nel caso dei ricevitori di Contribuzioni dirette e Dazi indiretti – mentre le dimensioni che quello assume, proprio in termini di consistenza numerica, nei Dazi di consumo e soprattutto nelle Poste, spinge la dinastia restaurata a mettere a punto una serie di iniziative tese a deprimere tale fenomeno. Un fenomeno che, ben lungi dal costituire una specificità regnicola⁵⁰, pone in primo piano la questione della capacità di attrazione esercitata dall'impiego pubblico.

Se i meccanismi di cooptazione riscontrabili negli impieghi di livello medio-basso danno in parte conto delle opportunità che, in un contesto come quello del Mezzogiorno ottocentesco, l'attività impiegatizia offriva, una lettura più complessa richiede tale pratica condotta nei livelli alti. A dare il senso dell'uso quasi difensivo⁵¹ che alcune famiglie fanno della parentela, sta il caso dei Ruggi. Significativamente, all'interno dell'amministrazione borbonica, accanto al marchese d'Aragona figura un altro Ruggi, il cavaliere Francesco, che svolge le fun-

⁵⁰ Si tratta di una pratica diffusa largamente, tra l'altro, anche nell'impero asburgico. Cfr. C. Fedele, *La voce della posta. Comunicazioni e società nell'Italia napoleonica*, Prato, Istituto di studi storici postali, 1996, pp. 120-21.

⁵¹ Sulla parentela usata in questo senso cfr. M. Malatesta, *I professionisti*, in «Atti del convegno di studi "Le élites nella storia dell'Italia unita"», cit., pp. 24 e sgg.

zioni di *amministratore* di Registro e bollo, comparto che soprintendeva a settori tutt'altro che secondari come «tutti gli antichi beni dello stato, e quelli riuniti recentemente, il bollo della carta, la registratura e le ipoteche»⁵². Questo personaggio associava ad un patrimonio personale consistente una precedente esperienza da burocrate, maturata negli anni del Decennio nell'amministrazione francese della Registratura e demani, dalla cui ristrutturazione sarebbe venuta fuori proprio quella di Registro e bollo. La capacità di sfruttare il capitale socio-economico e culturale di cui disponevano⁵³, mostrata dai Ruggi non diversamente che dai Farina, nell'incontrare le istituzioni, richiama in primo luogo il rapporto *antico* esistente tra gruppi notabiliari e carriera amministrativa⁵⁴; ma la partecipazione all'amministrazione statale, che in alcuni casi prende la forma di una vera e propria occupazione, espressa da quei funzionari, costituisce in concreto un modo per riprodurre il loro gruppo di appartenenza, trasferendo in un assetto statale nuove strutture sociali e gerarchie politiche di lunga durata.

La crescita dell'amministrazione, che l'indagine ha portato allo scoperto, sembra incidere a fondo sul profilo della società meridionale, rinviando pure ad una dimensione statale sempre più visibile. Sullo sfondo sta un territorio che appare tutt'altro che inerte; se lo stato si conferma una volta di più come identificatore e classificatore di luoghi, è proprio il radicamento territoriale a giocare una parte di primo piano nel modo in cui quei burocrati finiscono con il qualificarsi⁵⁵. La varietà dei punti di osservazione, che di tale pro-

⁵² ASN, *Almanacco reale*, 1813, p. 120.

⁵³ È proprio tale capacità che secondo il sociologo Pierre Bordieu costituisce la condizione essenziale per identificare un'*élite*. P. Bordieu - M. De Saint Martin, *Le Patronat*, in «Actes de la recherche en Science sociales», 20-21, 1978.

⁵⁴ Su tale questione cfr. M. M. Rizzo, *Potere*, cit., *passim*.

⁵⁵ Sull'importanza di tale aspetto ha di recente richiamato l'attenzione Renata De Lorenzo. Cfr. R. De Lorenzo, *Introduzione*, in «Atti del Convegno "Problemi di misura: indicatori sociali ed economici nella storia del Mezzogiorno (secc. XVIII-XX)"» (Napoli, 18-19 febbraio 2006), a cura di R. De Lorenzo, Milano, FrancoAngeli, 2006.

cesso lo sguardo dall'interno, o se si vuole la decostruzione dell'organismo ministeriale ha permesso, contribuisce ad interpretare in modo nuovo il rapporto tra istituzioni e società.

I. Il Regno

Tra territorio tutelato e territorio controllato. L'amministrazione generale di Acque e Foreste nel Decennio francese

1. Premessa

L'attribuzione di un servizio non propriamente finanziario come le *Acque e Foreste* alla struttura ministeriale delle Finanze, che i Francesi predisposero con la legge 20 gennaio 1811, tradisce immediatamente la volontà dei nuovi governanti di subordinare l'interesse tecnico amministrativo del servizio a quello della finanza pubblica¹; realmente nuova appare in ogni caso la percezione del territorio avvertito in più di un senso come una risorsa.

La normativa francese mostra come la questione della tutela fosse fortemente sentita, tanto da divenire uno dei principi ispiratori della legislazione napoleonica; questa istanza, combinandosi con una volontà di inquadramento del territorio, che si avviava tra l'altro a divenire un sistema amministrativo – significativamente i neoistituiti distretti e circondari forestali coincidevano con quelli previsti dalla partizione amministrativa civile – è ben evidente nella creazione dell'*Amministrazione generale di Acque e Foreste*, avvenuta appunto con la legge 20 gennaio 1811. L'esame della struttura nella sua doppia articolazione, centrale e periferica, accanto ai caratteri dell'intera formazione, lascia intravedere il profilo delle singole realtà provinciali, dando nuovo spessore al rapporto centro-periferia.

¹ G. Landi, *Istituzioni*, cit., p. 297.

2. *Tra normativa e stipendi. L'Amministrazione centrale di Acque e Foreste*

Nella primavera 1813, a poco più di due anni cioè dalla creazione dell'organismo, 113 erano gli impiegati in forza presso l'amministrazione – una cifra sulla quale si tornerà. Piuttosto snella, in primo luogo dal punto di vista numerico, si presenta la struttura centrale, composta da 24 impiegati. Estremamente semplificata appare pure la sua articolazione interna, con 2 *Capidivisione* ed altrettanti *Capiburò*, contro ad esempio i 4 *capidivisione*, i 7 *capisezione* e gli 8 *capiburò* presenti nell'organigramma della *Tesoreria generale*².

Che si tratti in ogni caso di un settore delicato sembra confermato in primo luogo dal fatto che a dirigere quell'amministrazione, in un anno nevralgico come il 1813, venga chiamato un francese, Louis Reynier; una circostanza questa tanto più significativa quando solo si consideri che l'avvenuto avvicinamento tra governo murattiano e classe dirigente napoletana si era tradotto nella larga partecipazione di funzionari regnicoli nei posti chiave della nuova formazione statale³. Pure da non trascurare il fatto che questo funzionario aveva avuto in carico, sin quasi dalla sua creazione, un altro comparto intimamente connesso con i problemi del territorio: l'amministrazione generale delle Poste. All'interno della struttura forestale d'altro canto, anche più che in altri settori, il direttore finiva col dare l'impronta all'intera amministrazione.

Il funzionario, che aveva come suo superiore gerarchico il ministro delle Finanze, regolava l'amministrazione dei boschi determinando tra l'altro i tagli da farsi annualmente⁴; ma tra le competenze qualificanti

² Cfr. ASN, *Ministero Finanze*, reg. 522 bis - *Stato de Impiegati del Ministero Finanze all'aprile 1813*.

³ Volendo limitare l'analisi alle sole *Finanze*, nel 1813 su 19 tra settori ed amministrazioni dipendenti, si registrano solo 4 presenze francesi. Couture dirige, con la carica di *Capo del segretariato particolare*, il *Ministero*, inteso come ufficio direttivo, mentre Hélié, Daresté ed il richiamato Reynier sono i direttori generali rispettivamente di *Contribuzioni dirette*, *Manifattura Tabacchi* ed *Acque e Foreste*. Cfr. *ibidem*.

⁴ ASN, *Leggi e decreti*, 1811, I s., n. 864, art. 6.

I. Il Regno

del direttore rientrava anche quella di avere una parte di primo piano nella formazione del personale delle diverse *Ispezioni*, cioè delle diverse articolazioni provinciali⁵. «I nostri demanj e boschi verranno divisi nel numero sufficiente di ispezioni. Ogni ispezione sarà divisa in sottoispezioni; ogni sottoispezione in circondarj di guardie generali, ed ogni circondario in cantoni di guardie particolari» recitava l'articolo 2 della legge in questione. Se nel caso di sottoispettori e guardie generali il funzionario proponeva i nominativi dei soggetti da mettere in servizio al ministro delle Finanze, cui spettava la nomina di quel personale, appannaggio esclusivo del direttore era invece la nomina del gradino più basso dell'ispezione, le cosiddette guardie particolari, o guardiaboschi⁶. L'attribuzione infine al funzionario della facoltà di approvare le guardie che i privati sceglievano per vigilare all'interno dei propri boschi⁷, testimonia di un intervento che si esprimeva a 360 gradi.

Il costo della struttura dà il senso del modo in cui lo stato si atteggiò rispetto ad essa, restituendo pure le concrete possibilità operative di un organismo il cui campo di intervento imponeva sconfinamenti in tutta una serie di materie spinose: dalla questione demaniale ai rapporti con gli ex feudatari non meno che alle resistenze, opposte a vario livello, dalle popolazioni. Se i Francesi sembrano avere ben chiare le difficoltà che la neoistituita amministrazione si trovava a dover affrontare⁸, era d'altronde proprio il carattere conservativo della normativa francese ad amplificare la frizione tra quegli attori sociali e l'amministrazione forestale; un carattere che, pri-

⁵ La nomina dei ranghi più elevati dell'amministrazione – direttore, ispettori generali ed ispettori semplici – rimaneva di competenza esclusiva del sovrano. Ivi, art. 22.

⁶ Ivi, art. 21.

⁷ Ivi, art. 131. Spettava in realtà agli ispettori provinciali l'approvazione di queste guardie, che erano i singoli proprietari ad indicare; ma a sanzionare definitivamente tale scelta interveniva l'invio della patente, che era competenza esclusiva del direttore.

⁸ A. Di Biasio, *Politica ed Amministrazione del territorio nel Mezzogiorno d'Italia tra Settecento ed Ottocento*, Napoli, ESI, 2004, p. 165.

vilegiando l'interesse pubblico sul diritto di proprietà a vario titolo espresso, avrebbe d'altro canto improntato la legislazione in materia di boschi sino alla metà degli anni '20⁹.

La spesa che per le retribuzioni veniva assorbita dalla struttura centrale di Acque e Foreste era di 4'523 lire mensili¹⁰. Al *Direttore*, che costituiva il vertice dell'organismo, era corrisposto uno stipendio di 1'430 lire¹¹; a circa un terzo di quel valore, 425 lire¹², ascendeva il compenso per il secondo livello dell'amministrazione, i 3 *Ispettori generali* in servizio alla metà del 1813. Questi funzionari che, non avendo «un distretto permanente da amministrare», erano tenuti ad effettuare visite nelle singole ispezioni «vegliando su tutti i dettagli dell'amministrazione interna ed esterna dei boschi»¹³, svolgevano una funzione di raccordo tra centro e periferia. Ma agli ispettori veniva pure richiesto di affiancare il direttore, arrivando, in alcuni casi, «a deliberare sugli più importanti oggetti dell'amministrazione»¹⁴ insieme al funzionario. La qualità delle mansioni da svolgere spiega tra l'altro perché i nuovi governanti si rivolsero a tecnici *ante litteram* del settore.

⁹ Se la legge introdotta dalla restaurata dinastia borbonica nel 1819, pur apportando alcune modifiche all'impianto normativo francese, non se ne discosta significativamente, è solo la legge 21 agosto 1826 a segnare una netta inversione di tendenza. Cfr. M. Armiero, *Il territorio come risorsa. Comunità, economie e istituzioni nei boschi abruzzesi (1806-1860)*, Napoli, Liguori, 1999, pp. 25 e sgg. Per una trattazione puntuale dei passaggi intervenuti nella legislazione forestale a partire dagli anni francesi cfr. A. Di Biasio, *Politica ed Amministrazione*, cit., pp. 142 e sgg.

¹⁰ ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 2 – *Crediti accordati. Stato degli impiegati nell'Amministrazione generale delle Acque e Foreste per lo mese di maggio 1812*, incartamento 1. Il nuovo sistema monetario, introdotto con la legge 19 maggio 1811, aveva sancito il passaggio dai ducati alle lire – 1 ducato equivaleva a 4.4 lire.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

¹³ ASN, *Leggi e decreti*, 1811, I s., n. 864, art. 7.

¹⁴ Ivi, art. 9.

I. Il Regno

La competenza in materia forestale vantata da uno dei funzionari in carica, Giuseppe Melograni – membro, agli inizi del secolo, di una giunta incaricata di mettere insieme un corpo di norme dirette alla conservazione ed al ripristino dei boschi ed autore di uno scritto su tale tema¹⁵ – sembra venire incontro a tali istanze, tradendo un primo sforzo di sistematizzazione. Questo funzionario, che è stato riconosciuto come il *trait d'union* tra vecchia e nuova cultura forestale¹⁶, svolge con i suoi studi una parte di primo piano nell'organizzazione che tale materia viene conoscendo in quegli anni. Anche più interessante il profilo dell'altro ispettore, Matteo Tondi. Ispettore generale a partire dal 1812, Tondi, che allo studio di medicina, chimica e botanica aveva associato una conoscenza della materia costruita, tra l'altro, attraverso viaggi in diversi paesi europei, arriva nel '15 a ricoprire la carica di direttore dell'amministrazione¹⁷.

Il successivo segmento retributivo, 223 lire¹⁸, vede associati i 2 *Capidivisione* e l'*Archivario* di Acque e Foreste. L'età dei capidivisione, rispettivamente 35 e 30 anni, suggerisce come anche nel Regno di Napoli, in analogia con quanto avverrà nel Lombardo-Veneto austriaco¹⁹, per la mansione dei dirigenti d'ufficio l'esigenza più avvertita fu di mettere insieme un nucleo di funzionari che garantisse l'adesione convinta al nuovo regime; tale istanza non manca di combinarsi però con la riproposizione di uomini di stampo antico, che potevano anche vantare una precedente esperienza nell'amministrazione borbonica. È

¹⁵ Cfr. M. Armiero, *Il territorio*, cit., p. 17. Sempre in veste di ispettore generale di *Acque e Foreste*, Melograni è autore nel 1814 di un progetto volto al miglioramento della salina di Altomonte, in cui mostra le sue conoscenze come mineralogista e naturalista. Cfr. G. Galli, *Memoria sulla Salina di Altomonte in Calabria Citeriore*, Napoli, Borel e C., 1828, pp. 7-8.

¹⁶ Su tale aspetto e per un più generale inquadramento di questo personaggio cfr. A. Di Biasio, *Politica ed Amministrazione*, cit., pp. 134 e sgg.

¹⁷ Per le notizie su questi personaggi cfr. M. Armiero, *Il territorio*, cit., pp. 17 e 35.

¹⁸ ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 2 – *Crediti accordati. Stato degli impiegati*, cit.

¹⁹ Cfr. M. Meriggi, *Aspetti*, cit., p. 335.

questo probabilmente il caso dell'archiviario, Vincenzo Perrotti, che aveva circa 60 anni. Ancora la vicenda del capodivisione Crispo è emblematica di quei processi che si compivano fuori da una logica professionale, dove l'avanzamento avveniva per meriti acquisiti sul campo. È probabilmente grazie alla precedente esperienza da *Segretario* – grado con il quale questo funzionario figura nello *Stato degli impiegati nell'Amministrazione generale delle Acque e Foreste per lo mese di maggio 1812*²⁰ – che Domenico Crispo cresce professionalmente, arrivando l'anno successivo a ricoprire la carica di capodivisione²¹.

Lo stacco tra questa categoria impiegatizia e la successiva – i due *Capiburò* di Acque e Foreste – è reso con una certa evidenza dal fatto che il soldo di questi ultimi impiegati, 111 lire²², è circa la metà degli stipendi precedenti; sostanzialmente assimilabili appaiono invece le mansioni di *Contabile*, *Spedizionario* e *Primo commesso*, come la stessa retribuzione corrisposta, 90 lire²³, sembra suggerire. Per i ranghi di commesso successivi al primo il trattamento economico è di 64 lire²⁴. Uno sguardo agli 8 *Commessi* con tale graduazione in forza presso quell'amministrazione mostra come attitudini e/o capacità individuali avessero ancora una parte preminente rispetto all'età – a parità di stipendio percepito, sensibilmente diversa è l'età di questi impiegati: si va dai 19 anni del più giovane, Camillo Scalese, ai 54 di Francesco Giordano, il più anziano²⁵. Una circostanza questa che conferma come non si fosse superata la fase dell'impianto, non fossero cioè ancora operative quelle norme che andavano nel senso di un'ulteriore sistematizzazione del settore, introducendo tra l'altro un criterio di professionalità al suo interno.

²⁰ ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 2 – *Crediti accordati. Stato degli impiegati*, cit.

²¹ Questa è la mansione con la quale figura nello *Stato degli Impiegati del Ministero Finanze* dell'aprile 1813 già richiamato. Cfr. *ivi*, reg. 522 bis.

²² *Ivi*, fs. 2265, n. 2 – *Crediti accordati. Stato degli impiegati*, cit.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ A completare l'organico della struttura centrale i 2 *Uscieri* ed il *Portalettere* di Acque e Foreste, cui veniva corrisposto un soldo rispettivamente di 51 e 43 lire.

È in realtà la stessa legge organica 20 gennaio a gettare le basi del nuovo corso: alcune di quelle disposizioni intervenivano a regolamentare l'accesso ad Acque e Foreste. A prefigurare un embrionale percorso formativo sta l'art. 24, che fissava a 25 anni l'età minima richiesta «per poter essere nominato ad impieghi nell'amministrazione delle foreste»²⁶. Il disposto dell'articolo in questione – benché inapplicato, come il caso concreto ha mostrato – si intendeva operativo a partire dalla data di emanazione della legge, mentre per la normativa che faceva da corollario a quella disposizione l'entrata in vigore era rinviata al 1 gennaio 1815 – epoca che presumibilmente agli inizi del 1811 doveva essere percepita come quella di una raggiunta stabilizzazione politica e sociale²⁷.

A partire dunque da quel momento l'ingresso nell'amministrazione sarebbe avvenuto attraverso un esame, che associava allo studio della «scienza de' boschi» un tirocinio di almeno un anno come *soprannumero* presso una delle guardie generali²⁸. Una circostanza questa che attribuisce ad Acque e Foreste una primazia di intervento, giacché è solo del marzo 1825²⁹ il decreto che introduce un esame per accedere a segreterie e ministeri di stato. I soprannumerari, per i quali non era previsto trattamento economico, assistendo «per loro istruzione alle operazioni del mestiere»³⁰, finivano così con lo svolgere un vero e proprio periodo di praticantato. Una primazia di intervento riconducibile d'altronde allo sforzo speculativo che stette dietro la promulgazione della legge dell'11³¹.

²⁶ ASN, *Leggi e decreti*, 1811, I s., n. 864, art. 24.

²⁷ Significativo a questo riguardo il fatto che solo nel novembre 1815 prende forma il progetto di «una scuola silvana», che avrebbe dovuto formare gli impiegati di tutti i livelli. Cfr. M. Armiero, *Il territorio*, cit., p. 36.

²⁸ ASN, *Leggi e decreti*, 1811, I s., n. 864, art. 25.

²⁹ Ivi, 1825, I s., n. 97, art. 1.

³⁰ Ivi, 1811, I s., n. 864, art. 27.

³¹ Per una ricostruzione di tale sforzo, nel senso cioè degli studi e dei progetti che sarebbero confluiti nella legge varata nel gennaio 1811, cfr. A. Di Biasio, *Politica ed Amministrazione*, cit., pp. 142 e sgg.

Se tali prescrizioni tradiscono l'attenzione dei nuovi governanti per la questione della formazione³² di quegli impiegati, la cui scarsa competenza tecnica veniva lamentata variamente proprio dai protagonisti di quell'impegno speculativo³³, per quanto riguarda poi l'avanzamento, questo avrebbe avuto luogo secondo un percorso rigidamente cadenzato, mostrando come anche in tale materia l'amministrazione di Acque e Foreste si segnali per rapidità di iniziativa. Nei Dazi indiretti, ad esempio, per arrivare a percorsi che siano altrettanto accuratamente scanditi, che richiedano cioè lo svolgimento di funzioni ben definite per la progressione di carriera, occorre aspettare la metà degli anni '20³⁴. Un avanzamento che prevedeva dunque il passaggio esclusivo da un grado inferiore ad uno immediatamente superiore – da guardie particolari a quelle generali ed ancora, eventualmente, a sottoispettori – togliendo così la possibilità di compiere salti di funzione.

Piuttosto generico appare il modo in cui sarebbe stata verificata l'acquisita professionalità degli impiegati, giacché solo quelli che si sarebbero distinti «per cognizione e zelo»³⁵ avrebbero potuto aspirare ad una promozione; in ogni caso solo un'anzianità di servizio di almeno due anni in una data funzione faceva maturare il diritto ad

³² Sulla centralità di tale questione cfr. A. Zanzi Sulli, *La formazione del forestale fra Sette ed Ottocento*, in *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (sec. XVI – XIX)*, a cura di M. L. Betri - A. Pastore, Bologna, CLUEB, 1997; M. Armiero, *Il territorio*, cit., pp. 34 e sgg.

³³ In questo senso se le proposte avanzate dall'ispettore Tondi per contrastare l'ignoranza di quel personale non sono del tutto prive di concretezza – dalla creazione di una cattedra di scienza forestale all'interno dell'amministrazione alla stesura di un manuale di pronto intervento per gli impiegati di prima nomina – anche Afan de Rivera si associa in tale giudizio negativo, lamentando la mancanza di istruzione e di esperienza degli impiegati di Acque e Foreste. Cfr. A. Di Biasio, *Politica ed Amministrazione*, cit., p. 166.

³⁴ È il regio decreto 13 aprile 1826 ad introdurre tale regolamentazione all'interno dei Dazi indiretti. ASN, *Leggi e decreti*, 1826, I s., n. 621.

³⁵ Ivi, 1811, I s., n. 864, art. 27.

un passaggio di grado. L'introduzione di esami pratici e teorici nel corso della pre-carriera, non meno che una promozione ai ranghi superiori rigidamente definita sembrano suggerire, ancora una volta in analogia con il caso del Lombardo-Veneto austriaco, che anche nel Regno di Napoli è il passaggio dall'età napoleonica alla Restaurazione a differenziare sensibilmente l'organizzazione del pubblico impiego, avviatosi a divenire una professione³⁶.

Se sembra eccessivo parlare della volontà dei nuovi governanti di individuare uno strato sociale predeterminato per quest'amministrazione, quella di farne un *Corpo* c'è ed è ben evidente, tra l'altro, nell'introduzione di un praticantato non retribuito, che aveva pure una certa durata. In tale direzione sembrano andare anche quelle disposizioni che, fissando una serie di elementi distintivi per quegli impiegati – l'introduzione tra l'altro di un'uniforme con elementi che differenziavano i diversi gradi³⁷ – innalzavano il tono della funzione, contribuendo a sottolinearne la separazione dal resto del corpo sociale. Le mansioni di impiegato di Acque e Foreste erano incompatibili con altre occupazioni amministrative³⁸, non meno che con quelle che avrebbero potuto dar luogo a malversazioni – vendita di legname da taglio, proprietà di forni pubblici, esercizio di arti o mestieri che importavano uso vario di legname³⁹. Quindi, pur trattandosi ancora di prescrizioni *interne* alla funzione, si intravede lo sforzo di disegnare un'immagine ben definita dell'impiegato di Ac-

³⁶ Per quello che riguarda il Lombardo-Veneto cfr. M. Meriggi, *Aspetti dell'impiego*, cit., pp. 340 e sgg.

³⁷ Questa la divisa dell'Amministrazione. «L'abito egualmente senza risvolti, con colletto e paramani cremisi; pantaloni del colore dell'abito; gilé chamois; cappello francese; e un coltello da caccia. L'abito sarà ricamato in argento d'un disegno a foglie di quercia, con una bacchetta unita sull'orlo. Questo ricamo sarà proporzionato a gradi, cioè a seconda del modello che sarà quindi inviato. Le guardie porteranno un abito verde corto e semplice». Cfr. ASN, *Leggi e decreti*, 1811, I s., n. 864, artt. 50-53.

³⁸ Ivi, art. 30.

³⁹ Ivi, artt. 31-32.

que e Foreste. Uno sforzo che già agli inizi degli anni '20 sembra dare dei primi risultati. Nella memoria indirizzata dal direttore di Acque e Foreste al Parlamento nazionale relativamente all'opportunità di abolire quell'amministrazione, viene esplicitamente chiesto di non sciogliere quello che è avvertito ormai come «un Corpo»⁴⁰; qualche anno dopo, nel 1823, forte appare, in un progetto dell'ispettore della provincia di Napoli, il senso di appartenenza ad esso⁴¹.

3. *Le ispezioni provinciali: l'esercizio di un controllo costoso*

A pagare gli stipendi di questo personale era l'amministrazione del Demanio⁴², a conferma dell'intima connessione esistente tra i due settori, che dà anche il senso delle iniziative successive: nel '19 l'abolita amministrazione di Acque e Foreste sarebbe stata inglobata in quella del Demanio pubblico⁴³. In ogni caso il grosso della spesa mensile veniva assorbito dalle Ispezioni provinciali.

Guardando ai loro organici, l'assenza degli *Ispettori*, che si verifica in quasi tutte le province⁴⁴, suggerisce una volta di più come l'im-

⁴⁰ Cfr. *Memoria diretta al Parlamento Nazionale. Per dimostrare che la direzione di Acque e Foreste non si deve abolire*, Napoli, 1820, p. 10.

⁴¹ Rivolgendosi nella chiusa del discorso al direttore generale di Ponti e Strade, Acque, Foreste e Caccia, il funzionario sottolinea come la larga messe di conoscenze utilizzate per sostenere le sue argomentazioni non va letta come un mero esercizio di pedanteria. Obiettivo dichiarato dell'ispettore è piuttosto quello di dimostrare al suo interlocutore «che un agente forestale – alla categoria de' quali io mi do l'onore d'essere aggregato – prima di presentare un progetto al suo superiore lo ha più volte riflettuto, vagliato e ripensato nell'infalibili bilance della ragione e della esperienza». Cfr. *Rapporto dell'Ispettore della Provincia di Napoli al signor Direttore generale della Direzione generale de' Ponti e Strade, Acque, Foreste e Cacce. Sul Progetto di miglioramento della Boscaglia del Monte Nuovo di Pozzuoli*, Napoli, 1823.

⁴² Quest'amministrazione anticipava pure le spese «di Citazione e di Lite» che vedevano impegnate Acque e Foreste, occupandosi anche della riscossione dei proventi ricavati dai boschi demaniali. Cfr. ASN, *Leggi e decreti*, 1811, I s., n. 864, artt. 5, 44 e 73.

⁴³ Ivi, 1819, I s., n. 74, p. 369.

⁴⁴ È solo in Abruzzo Ulteriore I che si registra la presenza di un «Ispettore generale della provincia degli Apruzzi». Il soldo mensile di questo funzionario era di 363 li-

pianto di questa amministrazione fosse ben lungi dal potersi dire compiuto. Se la mancata copertura dei posti in ruolo si conferma come una questione di lungo periodo, caratterizzando largamente anche i decenni successivi, quella di ispettore appare realmente una funzione di primo piano. Tra le mansioni attribuite alla categoria, la supervisione su tagli e vendite di legname, ancora la verifica delle diverse operazioni forestali condotte all'interno della provincia di appartenenza, arrivando sino alla facoltà di sospendere quegli impiegati «la di cui condotta esiga una misura di tale rigore»⁴⁵. Riconosciuti ancora quarant'anni dopo, all'interno di un progetto di riforma diretto alla legge di Acque e Foreste, come i rappresentanti dell'amministrazione forestale in ciascuna provincia, gli ispettori, che l'estensore del progetto non esita a definire «quasi proprietari illuminati»⁴⁶, continuano a vedersi affidati «i miglioramenti che i boschi possono ricevere»⁴⁷.

Furono in concreto i *Sottoispettori* in forza nelle Ispezioni provinciali, cui era attribuito un compenso di 216 lire, a dirigere quegli organismi⁴⁸. Nonostante i giudizi negativi espressi anche su questo personale⁴⁹, non mancarono funzionari distintisi per capacità di intervento – è questo il caso del marchese Gonzaga, sottoispettore di Abruzzo Citra nel 1812, cui si deve il progetto in materia di strade forestali più organico ed articolato⁵⁰. A coadiuvare i sottoispettori la normativa aveva previsto le *Guardie generali*, che erano a capo dei diversi circondari, e le cosiddette *Guardie particolari*, o *Guardiaboschi*. Ai primi era riconosciuto un soldo di 100 lire, mentre di circa 30 lire

re. Cfr. ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 3 – *Spese dell'Amministrazione*, incartamento 11.

⁴⁵ ASN, *Leggi e decreti*, 1811, I s., n. 864, art. 10.

⁴⁶ P. Sanchez, *Progetto di riforma della legge di acque e foreste: che comprende nel suo subietto la disciplina de' fiumi, la tutela dei monti*, Napoli, stamp. del Fibreno, 1861, p. 24.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 3 – *Spese dell'Amministrazione*, cit.

⁴⁹ Su tale questione cfr. M. Armiero, *Il territorio*, cit., pp. 34-6.

⁵⁰ Ivi, pp. 132-5.

era la retribuzione dei secondi⁵¹. Una «fissità» dei compensi tra le province che testimonia di un ulteriore scarto tra la norma ed il piano reale, giacché l'art. 43 della legge 20 gennaio aveva disposto tra l'altro che il trattamento delle guardie generali e particolari sarebbe stato fissato «a misura dell'estensione e della località dei boschi»⁵². Era, in ogni caso, il numero di questi impiegati, cui in alcune realtà erano associati anche dei *Brigadieri*, ai quali veniva corrisposto uno stipendio mensile di 41,66 lire, a fare la differenza: alla fine del 1813 erano in attività 657 guardiaboschi e 90 brigadieri.

Nell'agosto 1813 la provincia in cui si spende di più, la Basilicata, con 7'013 lire mensili⁵³, è prevedibilmente quella che vantava, con le sue 279'940 moggia, la maggiore estensione boschiva del regno; la provincia che segue quanto a voce di spesa è, con 5'040 lire, la Capitanata, che disponeva però di una quota di boschi modesta, pari a solo 40'105 moggia. Se questo territorio introduce una discontinuità, a partire dalla successiva provincia, il Molise, ritorna una coincidenza tra entità di spesa e consistenza dell'estensione boschiva⁵⁴. Accanto alle difficoltà legate all'utilizzo di «statistiche forestali»⁵⁵, si tratta in ogni caso, tanto per la prima che per la seconda voce, di una ricostruzione parziale, giacché le fonti sono lacunose per le due Calabrie⁵⁶. Ma a compensare in parte i limiti della documentazione interviene lo *Stato*

⁵¹ ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 3 – *Spese dell'Amministrazione*, cit.

⁵² ASN, *Leggi e decreti*, 1811, I s., n. 864, art. 43.

⁵³ Cfr. Tabella 3.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Su tali difficoltà cfr. S. Russo, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette ed Ottocento*, Bari, Edipuglia, 1990; M. Morano, *Storia di una società rurale. La Basilicata nell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 33; P. Bevilacqua, *Tra natura e Storia: ambiente, economie, risorse in Italia*, Roma, Donzelli, 1996, p. 94; M. Gangemi, *Boschi, acque interne e territorio in Calabria*, in *Lo stato e l'economia tra restaurazione e rivoluzione*, a cura di I. Zilli, Napoli, ESI, 1997, pp. 77-80; M. Armiero, *Il territorio*, cit., pp. 65-7.

⁵⁶ I documenti utilizzati non riportano per quest'area i dati relativi ai ranghi più bassi dell'Ispezione provinciale, cioè i guardiaboschi, né quelli relativi all'estensione boschiva delle province.

*dimostrativo delle spese di guardia da contribuirsi dalle Comuni e Stabilimenti pubblici in proporzione della di loro Proprietà a termini dell'articolo 120 della Legge 20 gennaio 1811*⁵⁷ che, dettagliando la cifra relativa all'estensione, consente di individuare, all'interno di ciascuna provincia, i proprietari delle diverse quote. Se in questa fase il controllo dello stato sui territori montani si esprimeva a 360 gradi, non tenendo conto delle differenze legate alla forma giuridica di appartenenza, quella della tutela era in ogni caso una spesa che veniva condivisa⁵⁸.

La legge in questione aveva stabilito che «le Comuni o stabilimenti proprietarj contribuiranno alle spese di guardia in proporzione della lor proprietà», lasciando però che «il Taglio della legna ed ogni altro prodotto de' suddetti boschi è di piena proprietà delle Comuni o degli stabilimenti pubblici cui si appartenga»⁵⁹. Pur riconoscendo al nuovo regime il merito di aver acquisito tra le competenze degli amministratori locali il compito della salvaguardia dei boschi – la tutela del territorio veniva avvertita ora come un compito ordinario dei sindaci⁶⁰ – si trattava indubbiamente di una modernità costosa, di un ulteriore carico cioè per le casse comunali. Una soluzione questa che, d'altro canto, si inseriva nella tendenza più generale a scaricare sulle comunità il peso del funzionamento dello sta-

⁵⁷ ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 4 – *Liquidazione di spese amministrative. Ricapitolazione generale*, 10 novembre 1813. Cfr. Tabelle 4a e 4b. Va tenuto presente che se tale documentazione consente una maggiore articolazione del discorso, i dati relativi alle Calabrie sono del tutto assenti.

⁵⁸ Quella della ripartizione della spesa tra stato ed interlocutori diversi – pubblici e privati – non costituisce una soluzione adottata in via esclusiva da quest'amministrazione. Si guardi quanto avviene nell'area milanese con l'amministrazione delle acque indagata da Antonielli tra la fine del '700 ed i primi anni dell'800. Cfr. L. Antonielli, *L'amministrazione delle acque dalla Repubblica cisalpina alla Repubblica italiana*, in «Archivio Isap», vol. I, cit., pp. 805-64.

⁵⁹ ASN, *Leggi e decreti*, 1811, I s., n. 864, artt. 119-20.

⁶⁰ Su tale aspetto mi permetto di rinviare al mio M. R. Rescigno, *L'Abruzzo Citeriore: un caso di storia regionale. Amministrazione, élite e società (1806 – 1815)*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 173-4.

to. È questa l'altra faccia dell'autonomia finanziaria dei comuni che, garantita dal riformismo francese, li aveva resi autonomi nella formulazione del proprio *budget*, finendo però con invadere la vita locale e, con il considerare comunque le risorse periferiche nel quadro complessivo dei proventi dello stato.

Benché gli stessi governanti avessero consapevolezza dell'onerosità di tale carico⁶¹, la scelta della condivisione della spesa per i boschi consentì allo stato, nel passaggio dall'esercizio 1813 a quello del 1814, di vedere sensibilmente ridotto l'impegno per quel settore. In concreto, l'avvenuto accertamento della qualità «proprietaria» di quelle estensioni si tradusse in una provincia come l'Abruzzo Ultra II – dove il 97% dei boschi⁶² risultava nelle mani delle comunità – in circa un raddoppio della cifra destinata a quella voce, dalle 16'036 lire del '13 alle 31'100 dell'anno successivo⁶³; un raddoppio a cui il nuovo governo partecipò con sole 201 lire⁶⁴.

Lasciando da parte gli esiti di tale linea di intervento, nel senso della qualità del servizio, uno sguardo alla distribuzione della proprietà boschiva nelle diverse province riconduce a processi di lunga durata. La prevalenza di boschi «comunali» in Abruzzo Ultra II, Principato Ultra e Molise⁶⁵ può essere letta richiamando il carattere

⁶¹ Nella comunicazione che il direttore generale di *Acque e Foreste* dirige al ministro delle Finanze per accompagnare lo *Stato dimostrativo*, tale preoccupazione è ben evidente. «Dallo Stato che ho l'onore inviarle formato su diversi progetti di divisione de' Sottoispettori, V. E. vedrà che in 12 Province la spesa di Guardia per quest'anno ascende a lire 242'333, delle quali i Comuni dovranno pagare 186'736 lire, gli Stabilimenti pubblici 27'291, rimangono a carico del Tesoro per la custodia de' Boschi dello Stato 28'306 lire. Una ripartizione soggetta di variazione se giudicata troppo gravosa la quota a carico de' Comuni (...)». Cfr. ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 4 – *Liquidazione di spese amministrative. Il Direttore generale di Acque e Foreste al Ministro delle Finanze*, 10 novembre 1813.

⁶² Cfr. Tabella 5.

⁶³ Cfr. Tabella 4b.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Cfr. Tabella 5.

morfologico qualificante di quei territori; carattere che dà in parte conto del perché in province come Terra d'Otranto e Terra di Bari boschi di tale natura fossero scarsamente presenti. La larga presenza demaniale che orienta il profilo della Capitanata, non manca di avere un riflesso anche sull'estensione boschiva della provincia⁶⁶; per converso in realtà dove a partire dalla metà del '700 si era verificata una progressiva erosione del patrimonio demaniale – è il caso, tra gli altri, dell'Abruzzo Citeriore⁶⁷ – modesta è la quota di boschi che appartengono al demanio. La forza socio-economica, verrebbe voglia di dire la presa sul e del territorio, di quegli enti che con una formula omnicomprensiva vengono indicati come *Stabilimenti pubblici*⁶⁸, nella provincia di Napoli non meno che in Terra di Bari e Terra d'Otranto, si intravede nella forte diffusione di boschi di loro proprietà⁶⁹.

Se il rapporto tra numero di guardie ed estensione della superficie attiene alla questione già evocata della qualità del servizio, la quantificazione e la successiva collocazione sul territorio dei *Brigadieri* disegna una geografia della turbolenza. Prevedibilmente è lungo i confini, di terra e di mare, come nei luoghi più caldi dell'emergenza brigantesca che si segnala la maggioranza di quelle presenze. Sul fronte del controllo esercitato lungo le coste, e tenendo conto dei limiti legati alla fonte, quella tirrenica appare meno protetta – 2 sono i brigadieri allocati a Gaeta, ed altrettanti a Salerno⁷⁰;

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Indicazioni in tale direzione vengono da una ricerca condotta su quell'area. Cfr. M. R. Rescigno, *L'Abruzzo citeriore*, cit., pp. 89-90.

⁶⁸ «Gli stabilimenti pubblici sono quelli che vengono destinati al servizio ed all'uso non di qualche persona particolare determinatamente indicata, ma del pubblico: essi sono sotto l'alta protezione e la vigilanza dell'autorità amministrativa». Cfr. N. Comerci, *Corso di Diritto amministrativo per lo Regno delle Due Sicilie compilato sulle opere di Romagnosi, de Gerando, Foucart, Gandillot, Cremieux e Balson*, Napoli, Stabilimento letterario-tipografico dell'Ateneo, 1836, vol. II, p. 368.

⁶⁹ Cfr. Tabella 5.

⁷⁰ Cfr. ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 3 – *Il consigliere di Stato Direttore Generale*

decisamente più rinforzata si conferma la fascia adriatico-ionica, e questo nonostante il tratto sia più lungo. Si comincia con le 4 presenze di Vasto, proseguendo con le 2 di Campomarino; ancora 4 i brigadieri in forza a Vieste, 2 a Bari ed altrettanti a Taranto⁷¹. L'attribuzione poi del soldo dei brigadieri ad alcune guardie che, accanto alla provincia di Napoli si registra significativamente in Terra di Bari e Terra d'Otranto, può essere letta come una probabile contaminazione delle competenze tra le due funzioni, spia di un ulteriore potenziamento del controllo in zone ritenute maggiormente a rischio.

Per quello che attiene invece all'ordine pubblico interno al paese, ben rappresentate appaiono le zone in cui si manifesta una turbolenza, che si carica di coloriture e significati diversi a seconda del territorio. Paradigmaticamente nelle province abruzzesi 2 brigadieri vengono allocati a Penne, uno ad Avezzano ed uno, infine, a Lanciano⁷². Ancora il duplice intento di presidiare il confine e contenere il fenomeno brigantesco, si intravede dietro la sistemazione di 2 brigadieri a Sora⁷³. Il numero consistente di quelle presenze in alcune realtà mostra un territorio stretto tra spunti di guerriglia brigantesca – come nel caso di Principato Citra e Principato Ultra, con rispettivamente 12 e 13 brigadieri⁷⁴ – ed episodi che testimoniano di un montante clima convulso – l'occupazione tra l'altro dei regi tratturi ed i disordini correlati a tale vicenda possono in parte spiegare l'elevato numero di brigadieri, 15, in servizio in Capitanata⁷⁵. Pure è interessante osservare che in alcune zone la dislocazione di quelle presenze sembra suggerire una vera

a S. E. *il Signor Ministro delle Finanze*, 21 luglio 1813.

⁷¹ *Ibidem.*

⁷² *Ibidem.*

⁷³ *Ibidem.*

⁷⁴ *Ibidem.*

⁷⁵ *Ibidem.*

e propria delimitazione del territorio provinciale – il caso più evidente è quello di Principato Ultra, ma è un fenomeno che ha modo di esprimersi anche in Molise⁷⁶.

Mettendo da parte gli agenti del «controllo», troppo consistente appare lo scarto tra le mansioni richieste agli agenti della tutela e gli stipendi corrisposti a quegli impiegati. Per un compenso che, come richiamato, ascendeva a circa 30 lire, i guardaboschi erano tenuti a vigilare di giorno e di notte sui boschi, ancora a stendere resoconti che successivamente andavano trasmessi alle autorità locali sugli illeciti verificati, arrivando ad esercitare infine un'indistinta attività di polizia – «e veglieranno sui vagabondi e genti sospette che incontreranno ne' boschi e ne passeranno avviso alla gendarmeria»⁷⁷. Qualche anno più tardi, nel 1820, la memoria richiamata diretta al Parlamento nazionale, stigmatizzando le resistenze che a quegli agenti venivano opposte da facinosi, sindaci dediti alla malversazione, superiori di enti morali e stabilimenti pubblici ed infine privati⁷⁸, restituisce con una certa efficacia le difficoltà di intervento incontrate da quel personale. Difficoltà di intervento su cui, alla metà degli anni '20, richiama ancora l'attenzione Carlo Afan de Rivera, nella veste di neo-nominato direttore di Ponti e Strade, Acque, Foreste e Caccia. Dopo aver sottolineato l'importanza dei guardiaboschi, il funzionario rivendica, per quegli impiegati, accanto a compensi adeguati, una capacità di iniziativa che, svincolata dall'ingerenza degli amministratori locali, potesse esprimersi in maniera più compiuta⁷⁹.

La spinosità dei compiti ed il fatto che quelle retribuzioni venissero il più delle volte corrisposte in ritardo – legata alle oscillazioni della finanza comunale, la spesa per i boschi finiva con lo scontarne

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ ASN, *Leggi e decreti*, 1811, I s., n. 864, art. 13.

⁷⁸ *Memoria diretta al Parlamento Nazionale*, cit., pp. 26-7.

⁷⁹ Afan de Rivera si muove in controtendenza rispetto alla linea della Consulta, che com'è noto aveva rivendicato l'esercizio pieno del diritto di proprietà e, segnata-

le incertezze – pregiudicavano in ogni caso la qualità del servizio, rendendo pure difficile il reclutamento di quel personale. Ancora alla fine del '13 l'organico, per quello che attiene questo segmento impiegatizio, è ben lungi dall'essere coperto⁸⁰. Va d'altra parte riconosciuto che le lamentele nei confronti dei guardiaboschi costellano il cinquantennio che arriva all'Unità.

Tale tematica, presente nel rapporto diretto dalla *Commissione d'agricoltura, commercio, arti ed industria* al Parlamento del '20⁸¹ trova una larga eco anche nella legge forestale del 1826. Quella normativa, che segna il rallentamento della pressione governativa sui boschi⁸², testi-

mente, l'utilizzazione dei boschi al di fuori di ogni norma, prevedendo pure lo scardinamento dell'amministrazione forestale, con la distribuzione delle sue competenze tra istituzioni diverse; accanto al rispetto delle regole silvane anche per i proprietari, il funzionario ribadisce invece la necessità di non disarticolare il servizio forestale, sottolineando l'importanza dell'unicità dell'organismo come della sua struttura accentrata. Su tali aspetti cfr. A. Di Biasio, *Politica ed Amministrazione*, cit., pp. 192-3.

⁸⁰ ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 4 – *Liquidazione di spese amministrative. Il Direttore generale*, cit.

⁸¹ Commissione di Agricoltura, Commercio, Arti ed Industria, *Rapporto della Commissione d'agricoltura, commercio, arti ed industria al Parlamento Nazionale sulla legge dell'Acque e foreste*, Napoli, 1821.

⁸² La difesa della proprietà privata, che la nuova normativa sancisce, sembra recepire accanto ai mutamenti economici e sociali intervenuti nelle campagne meridionali, anche il dibattito antiburocratico in corso nel 1820-21. Una virata in senso privatistico che, d'altro canto, fa le sue prime prove proprio nello sforzo normativo espresso dal governo costituzionale. All'interno del progetto che la *Commissione* più volte richiamata presenta all'assemblea parlamentare, l'inviolabilità del diritto di proprietà viene combinandosi con una sorveglianza che ora, paradigmaticamente, si intende «discreta, dolce e liberale». L'inversione di tendenza netta rispetto alla legislazione precedente non appare in ogni caso un fenomeno esclusivo del regno borbonico, interessando negli stessi anni anche altre aree della penisola. È questo il caso, tra gli altri, degli stati sardi, indagati per il primo cinquantennio dell'800 da Donata Brianta. Se il *Regolamento de' boschi e selve*, emanato da Carlo Felice nel 1822, testimonia di un regime forestale centralizzato e dirigista, di lì a qualche anno è la promulgazione di un nuovo regolamento, voluto questa volta da Carlo Alberto, ad aprire a provvedimenti ispirati a criteri più favorevoli alla proprietà e alla libera inizia-

monia delle accuse rivolte più in generale all'intera amministrazione di Acque e Foreste⁸³; accuse che in ogni caso si appuntavano in prevalenza contro i guardiaboschi. La modesta estrazione sociale della categoria – le *classi volgari* erano il suo serbatoio naturale – viene chiamata in causa per spiegare gli abusi cui quelli si lasciavano andare⁸⁴. Un argomento che sembra tornare circa quarant'anni dopo, all'interno del richiamato progetto di riforma della legge di Acque e Foreste⁸⁵. È proprio la «bassa condizione» dei guardiaboschi che impedisce loro di offrire quella «garanzia di sapere e probità»⁸⁶, riconosciuta come necessaria per lo svolgimento delle mansioni ad essi affidate; di qui la decisione di eliminare la categoria⁸⁷.

Se l'ignoranza e la venalità di cui sono accusati i guardiaboschi del regno costituiscono caratteri di lunga durata, avvicinando il Mezzogiorno al resto d'Europa⁸⁸, ad accrescere le difficoltà legate all'esercizio di tale funzione interviene il fatto che la carica di guardiaboschi era percepita come estranea all'amministrazione di Acque e Foreste.

tiva. Su quest'ultimo aspetto si guardi D. Brianta, *Boschi, pascoli e incolti negli Stati Sabaudi durante la prima metà dell'Ottocento*, in «Storia urbana», XVIII, 69, 1994, pp. 73-103. Per quello che riguarda la legislazione forestale attuata dal governo costituzionale cfr. Commissione di Agricoltura, Commercio, Arti ed Industria, *Rapporto*, cit.; W. Palmieri, *La tutela del territorio: il bosco e il parlamento napoletano del 1820-21*, in «Storia urbana», XXI, 80, 1997, pp. 44-64. Sulla legge del 1826 cfr. M. Armiero, *Il territorio*, cit., pp. 26-30; A. Di Biasio, *Politica ed Amministrazione*, cit., pp. 179-204.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Si guardi, tra gli altri, in M. Gangemi, *Uomini e boschi nel Reggino durante l'ultima dominazione borbonica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 3, 1985, pp. 132-63.

⁸⁵ P. Sanchez, *Progetto di Riforma*, cit.

⁸⁶ Ivi, p. 14.

⁸⁷ A sostituire i guardiaboschi sono chiamati boscaioli e guardie rurali, cui viene affidata la cosiddetta «custodia immediata». Pure è interessante osservare che «l'arbitrio sotto cui sono, la loro dipendenza nell'essere pagati del soldo o stipendio, e la impuntualità che vi si mette», in altre parole la precarietà delle condizioni che sembra accomunare tali categorie ai guardiaboschi, immette altrettanti elementi di debolezza nel servizio somministrato. Cfr. ivi, pp. 27-8.

⁸⁸ M. Armiero, *Il territorio*, cit., p. 35.

Una «marginalità»⁸⁹ che la variabilità stessa del numero di quegli impiegati contribuiva ad amplificare. Che in ogni caso i guardiaboschi non venissero riconosciuti parte integrante dell'amministrazione fu ben evidente nell'aprile 1814, quando si profilò la questione della naturalizzazione degli impiegati esteri. Nella corrispondenza intercorsa tra il direttore di Acque e Foreste ed il ministro delle Finanze relativamente agli impiegati esteri che avevano fatto domanda di naturalizzazione, l'organico su cui si ragiona risultava composto di solo 126 presenze⁹⁰. Una cifra questa che, accanto al personale dell'amministrazione centrale comprendeva evidentemente solo quelli che in assenza degli Ispettori costituivano il livello medio-alto delle ispezioni, sottospettori e guardie generali, mentre rimaneva fuori la parte che si è vista essere numericamente più consistente, cioè proprio i guardiaboschi, che appaiono realmente l'anello debole della catena.

Lo sforzo legislativo nel senso di un'ulteriore sistematizzazione del settore è evidente pure nella volontà di arrivare ad un «codice generale per le foreste del regno»⁹¹, che nelle intenzioni dei nuovi governanti doveva essere redatto dal ministro della Giustizia con la collaborazione di ministro delle Finanze e direttore generale; pure comincia a farsi strada l'idea di promuovere la redditività della risorsa boschiva. In tale direzione sembra andare la realizzazione «di canali e strade pel trasporto del legname ovunque possano con profitto aver luogo, onde aprire nuove uscite a boschi, e rendere più fruttiferi i loro prodotti»⁹²; una prescrizione che, accanto alla riproposizione del nesso fortemente centralista, «non potranno però i miglioramenti della specie indicata mandarsi ad effetto senza la nostra speciale autorizzazione»⁹³, testimonia di un approccio

⁸⁹ Commissione di Agricoltura, Commercio, Arti ed Industria, *Rapporto*, cit.

⁹⁰ ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2239, *Naturalizzazione degli impiegati esteri, Il Direttore generale di Acque e Foreste al Ministro delle Finanze*, 4 giugno 1814.

⁹¹ ASN, *Leggi e decreti*, 1811, I s., n. 864, art. 69.

⁹² *Ivi*, art. 109.

⁹³ *Ibidem*.

con il bosco che, pur privilegiando gli interessi dello stato, appare realmente nuovo.

La promozione dell'economia silvana, presupposto di un più generale sviluppo di quella nazionale, che si avviava a diventare un *leit-motiv* del dibattito in tema di boschi, ritorna nella proposta che il duca di Canzano, succeduto a Reynier nella direzione di Acque e Foreste⁹⁴, rivolge al ministro delle Finanze. Lo sfruttamento più intensivo dei boschi demaniali e dei privati, sostenuto dal funzionario⁹⁵, apre in certo senso tale sforzo speculativo; uno sforzo che, sostanzandosi nel corso degli anni di soluzioni diverse, sembra chiudersi almeno per quel che riguarda la stagione borbonica, con il richiamo che l'estensore del già ricordato progetto di riforma della legge di Acque e Foreste dirige agli ingegneri di ponti e strade. Questi funzionari avrebbero dovuto «nei progetti delle strade, divisare che potessero esse servire ad un tempo al trasporto dei legnami dei boschi vicini, o dei boschi che attraverseranno; e (...) altre speciali proporre, col fine di agevolare la recatura, o di renderla possibile, acciò in commercio acquistino stima e prezzo maggiore»⁹⁶.

Se, in conclusione, diversi indicatori suggeriscono come *Acque e Foreste* sconti gli effetti di una partenza ritardata – significativamente il perfezionamento di quella amministrazione, nel senso di personale meglio reclutato e di una copertura economica adeguata alle esigenze del settore, è qualche anno più tardi una questione ancora in primo piano⁹⁷ – i francesi sembrano in ogni caso avere chiaro che la regolamentazione dei boschi costituisce una duplice occasione: accanto alla gestione di una risorsa, rappresenta pure un ulteriore momento di inquadramento «controllato».

⁹⁴ ASN, *Leggi e decreti*, 1813, II s., n. 35.

⁹⁵ ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 4 – *Liquidazione di spese amministrative. Il Direttore*, cit.

⁹⁶ P. Sanchez, *Progetto di Riforma*, cit., p. 24.

⁹⁷ *Memoria diretta al Parlamento Nazionale*, cit., p. 23.

Tabella 1 Prospetto delle retribuzioni dell'Amministrazione Centrale di *Acque e Foreste* (aprile 1813)

Grado	Posti in organico	Soldo	Totale
Direttore	1	1'430	1'430
Ispettore generale	3	425*	1'275
Capodivisione	2	223	446
Archivario	1	223	223
Capo di burò	2	111	222
Contabile	1	90	90
Spedizioniere	1	90	90
Primo Commesso	1	90	90
Commesso	8	64	512
Usciere	2	51	102
Portalettere	1	43	43
Totale	24		4'523

* Questo ruolo prevedeva un'indennità giornaliera di 17,6 lire in caso di missione, con un massimo di 3'520 lire all'anno (art. 45).

Tabella 2 Prospetto delle retribuzioni delle Ispezioni Provinciali di *Acque e Foreste* (agosto 1813)

Grado	Posti in organico	Soldo	Totale
Ispettore generale	1	363	363
Sottoispettore	16	216	3'456
Guardia generale	72	100	7'200
Guardiabosco	657	30	19'710
Brigadiere	90	41.66*	3'750

* In 3 province, Napoli, Terra di Bari e Terra d'Otranto, questo trattamento retributivo veniva corrisposto anche ad alcune guardie (19 in tutto)

I. Il Regno

Tabella 3 *Stato delle somme da pagarsi pel mese di Agosto 1813 sù la Sezione I del Capitolo I**

Provincia	Spesa mensile	Totale moggiatico
Basilicata	7.013	279.940
Capitanata	5.040	40.105
Molise	3.534	134.633
Principato Ultra	3.327	89.505
Abruzzo Ultra II	3.207	88.281
Terra di Bari	3.079	72.427
Terra di Lavoro	3.004	68.500
Principato Citra	2.965	67.838
Abruzzo Citra	2.594	64.381
Terra d'Otranto	1.729	20.519
Abruzzo Ultra I	1.636	30.946
Calabria Citra	1.232	
Calabria Ultra	1.232	
Napoli	662	6.083

ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 3 - *Spese dell'Amministrazione*

* Per le due Calabrie la voce di spesa non contiene il soldo corrisposto ai guardiaboschi, e mancano inoltre i dati relativi al numero di moggia.

Tabella 4/a Stato dimostrativo delle spese di guardia da contribuirsi dalle Comuni e Stabilimenti pubblici in proporzione della di loro Proprietà a termini dell'articolo 120 della Legge 20 gennaio 1811

Provincia	Estensione dei Boschi					Spesa annuale guardie
	Totale moggiatico	Comunali	Demaniali	Stab. Pubblici	N.ro guardie	
Napoli	6.083	1.502	1.512	3.069	11	4.660
Terra di Lavoro	68.500	54.100	8.809	5.591	71	26.260
Abruzzo Ultra I	30.946	22.166	5.982	2.798	35	12.886
Abruzzo Ultra II	88.281	85.629	548	2.104	86	31.100
Abruzzo Citra	64.381	55.187	4.141	5.053	64	23.740
Molise	134.633	122.201	10.453	1.979	127	47.120
Capitanata	40.105	26.843	11.384	1.878	135	50.700
Terra di Bari	72.427	32.849	11.288	28.290	71	28.360
Terra d'Otranto	20.519	11.620	1.408	7.491	34	13.360
Basilicata	279.940	232.336	40.194	7.410	232	87.720
Principato Citra	67.838	53.757	8.663	5.418	67	25.800
Principato Ultra	89.505	85.478	2.466	1.561	82	31.340
Totale	963.158	783.668	106.848	72.642	1.015	383.046

ASN, Ministero Finanze, fs. 2265, n. 4 - Liquidazione di
 spese amministrative. Ricapitolazione generale, 10
 novembre 1813

I. Il Regno

Tabella 4/b Stato dimostrativo delle spese di guardia da contribuirsi dalle Comuni e Stabilimenti pubblici in proporzione della di loro Proprietà a termini dell'articolo 120 della Legge 20 gennaio 1811

Provincia	Rata spettante in ragione della Proprietà						Ammontare	
	Comuni		Demanio		Stab. Pubblici		esercizi	
	1813	1814	1813	1814	1813	1814	1813	1814
Napoli	719	1.084	1.525	1.642	1.652	1.934	3.896	4.660
Terra di Lavoro	18.070	20.771	2.813	3.336	1.934	2.153	22.817	26.260
Abruzzo Ultra I	4.425	9.370	1.117	2.364	542	1.146	6.084	12.880
Abruzzo Ultra II	15.588	30.230	101	201	347	669	16.036	31.100
Abruzzo Citra	16.693	20.408	1.145	1.470	1.239	1.862	19.077	23.740
Molise	23.575	39.901	2.369	3.623	1.988	3.596	27.932	47.120
Capitanata	23.266	35.869	7.462	12.213	1.751	2.618	32.479	50.700
Terra di Bari	10.710	12.501	3.987	4.560	9.451	11.299	24.148	28.360
Terra d'Otranto	8.715	7.619	1.026	978	5.156	4.763	14.897	13.360
Basilicata	15.720	72.550	2.734	12.818	510	2.352	18.964	87.720
Principato Citra	20.366	20.341	3.208	3.232	2.169	2.227	25.743	25.800
Principato Ultra	28.889	29.885	855	884	552	571	30.296	31.340
Totale	186.736	300.529	28.342	47.321	27.291	35.190	242.369	383.040

ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 4 - *Liquidazione di spese amministrative. Ricapitolazione generale*, 10 novembre 1813

Tabella 5 *Liquidazione di spese amministrative. Ricapitolazione generale*
(10 novembre 1813)

Provincia	Totale moggia	Comunali		Demaniai		Stab. Pubblici	
		moggia	percentuale	moggia	percentuale	moggia	percentuale
Napoli	6.083	1.502	24,7 %	1.512	24,9 %	3.069	50,5 %
Terra di Lavoro	68.500	54.100	79,0 %	8.809	12,9 %	5.591	8,2 %
Abruzzo Ultra I	30.946	22.166	71,6 %	5.982	19,3 %	2.798	9,0 %
Abruzzo Ultra II	88.281	85.629	97,0 %	548	0,6 %	2.104	2,4 %
Abruzzo Citra	64.381	55.187	85,7 %	4.141	6,4 %	5.053	7,8 %
Molise	134.633	122.201	90,8 %	10.453	7,8 %	1.979	1,5 %
Capitanata	40.105	26.843	66,9 %	11.384	28,4 %	1.878	4,7 %
Terra di Bari	72.427	32.849	45,4 %	11.288	15,6 %	28.290	39,1 %
Terra d'Otranto	20.519	11.620	56,6 %	1.408	6,9 %	7.491	36,5 %
Basilicata	279.940	232.336	83,0 %	40.194	14,4 %	7.410	2,6 %
Principato Citra	67.838	53.757	79,2 %	8.663	12,8 %	5.418	8,0 %
Principato Ultra	89.505	85.478	95,5 %	2.466	2,8 %	1.561	1,7 %
Totale	963.158	783.668		106.848		72.642	

ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 4

II. La Capitale

La costruzione di un'identità burocratica.

Gli impiegati delle imposte indirette di Napoli nel primo Ottocento

1. *Qualche considerazione*

Conclusasi l'esperienza francese, a riorganizzare il comparto dei *Dazi indiretti* è il decreto 10/12/1817 che, muovendosi nel solco della legge 4/8/1814¹, vede confluire nell'amministrazione omonima sei diverse strutture già presenti nella costruzione ministeriale francese – l'*Amministrazione generale delle Dogane e dei Diritti di Consumo*, la *Direzione dei Dazi di consumo*, la *Direzione della Gran Dogana di Napoli*, la *Direzione di Terra di Lavoro e dei due Principati*, l'*Amministrazione generale dei Dazi riservati*, ed infine la *Direzione dei Diritti riservati di Napoli* – recependo un ridimensionamento che si rivelerà solo apparente. All'Amministrazione generale dei Dazi riservati viene rico-

¹ I Dazi indiretti venivano evidentemente da lontano. A fornire qualche precisazione su cosa si indicasse con tale denominazione al momento dell'avvio dell'esperienza francese è Bianchini, che ne riferisce così. «Quanto a' dazi denominati indiretti, ho già esposto nella sezione I di questo capitolo, come il governo nel richiamare alla finanza la riscossione di tutt'i dazi di tal natura, o sotto la denominazione di arredamenti, o sotto quella di passi, piazze e dogane baronali, o di uffici venduti o donati, avesse provveduto alla soddisfazione di tutt'i creditori che o parte di quei dazi possedevano, o avevano assegnamenti sulla rendita loro. Medesimamente a' diciassette giugno e a' sedici agosto 1806 venne istituita una generale amministrazione detta de' dazi indiretti nella quale furono compresi i diritti conosciuti sotto il nome di doganali, gli arredamenti secondo che' gli ho descritti nel capitolo III del precedente libro, la carta bollata, la lotteria, la crociata, il protomedicato, e quanto altro sotto il generico nome d'indiretti tributi potesse appartenere allo stato». Cfr. L. Bianchini, *Storia delle Finanze*, cit., p. 516. A completare la normativa richiamata interviene la legge 24/2/1809, con cui i francesi procedono in concreto ad organizzare «un sistema d'amministrazione generale e di percezione de' dazi indiretti per le dogane, sali, dazi di consumo e diritti riuniti». Cfr. ASN, *Leggi e decreti*, a. 1809, I s., n. 290, pp. 225-91.

nosciuta una primazia sulla nuova formazione, dal momento che il marchese de Turrís, già direttore dei Dazi riservati, è chiamato ora alla direzione dei Dazi indiretti. Una primazia che poggia tra l'altro sulla consistenza delle entrate che il settore garantiva: alla fine dell'esperienza francese 3'763'711 ducati erano quelli prodotti dai Dazi riservati, contro i 3'233'503 ed i 1'736'964 ducati che provenivano rispettivamente dalle Dogane e dai Dazi di Consumo². Un notevole peso specifico sembra caratterizzare quest'ultimo comparto, quando solo si consideri che tale introito era ricavato esclusivamente dai dazi erariali di consumo stabiliti a Napoli e nei suoi casali³.

L'obiettivo è dunque quello di verificare, puntando il fuoco dell'indagine proprio sulla Direzione dei Dazi di Consumo, che era addetta agli omonimi dazi, se, ed eventualmente come, il ceto funzionariale ereditato dal Decennio venga avviando la trasformazione in una burocrazia compiuta, dotata cioè di una ben definita identità. Punto di arrivo dell'impegno svolto in quest'ultimo decennio dalla storiografia delle istituzioni è, d'altronde, l'idea di un approccio che indaghi il fenomeno istituzionale nella sua globalità⁴; un approccio che, accanto agli aspetti formali dell'organismo indagato, vede in primo piano l'analisi del suo funzionamento concreto e dinamico, condotto tra l'altro proprio attraverso l'esame del personale che ne faceva parte.

Il processo di burocratizzazione in corso nel regno negli anni della Restaurazione, colto attraverso la costruzione concreta di un segmento dell'amministrazione borbonica, trova un inserimento congeniale in più di un senso in un filone d'indagine che si propone

² L. Bianchini, *Storia delle Finanze*, cit., pp. 520-1.

³ A gestire le entrate che i dazi di consumo producevano era lo stato, che le destinava in parte al fabbisogno finanziario della capitale. Sui dazi di consumo cfr. N. Comerci, *Corso di Diritto*, cit., *passim*; L. Bianchini, *Storia delle Finanze*, cit.; G. Landi, *Istituzioni*, cit., pp. 333-40; N. Ostuni, *Finanza ed economia nel regno delle due Sicilie*, Napoli, Liguori, 1992, pp. 46 e sgg.

⁴ Su tale aspetto cfr. *Supra*, p. 15.

di leggere la storia del Mezzogiorno attraverso le forme di «misura» messe in campo dallo Stato⁵. Seguire gli esiti che l'intero processo assunse appare un modo per misurare, accrescendone la comprensione, un fenomeno *suggente* come quello amministrativo. Non si intende ovviamente procedere entrando nel merito della vicenda del singolo impiegato; piuttosto tentare di tematizzare il rapporto tra lo stato ed il paese attraverso la *misurazione* di quella che si presenta come una burocrazia nascente.

2. «Misurare» per definire. *La Direzione dei Dazi di Consumo di Napoli*

Se la crescita quantitativa delle strutture rappresenta uno dei modi in cui si viene realizzando il processo di formazione di un funzionario statale di impronta moderna, titolare esclusivo cioè della regolazione della sfera pubblica⁶, la maggiore articolazione che agli inizi del '18 caratterizza la direzione dei Dazi di Consumo di Napoli – 303 sono gli impiegati attuali⁷ contro i 158 precedenti⁸ – dà immediatamente il senso dell'avvio di tale processo.

La verifica inoltre della presenza di personale francese in questo settore nel corso del Decennio, ricavabile dalla documentazione relativa alla cosiddetta *Naturalizzazione degli Impiegati esteri*⁹, restituisce il modo in cui dal centro del sistema si guarda a quell'amministrazione, cominciando a qualificarla. Tratto saliente appare l'esiguità di quel personale, che contrasta con quanto avviene in altri settori della struttura ministeriale, riconosciuti evidentemente dal regime come più delicati e sottoposti, perciò, anche ad un controllo dal-

⁵ Per quello che riguarda tale approccio metodologico si rinvia, tra l'altro, alla rivista «Histoire et mesure», in cui l'attenzione, accanto ai dati fisici e geografici, è rivolta anche alla rilevazione misurata di aspetti mentali e comportamentali.

⁶ M. Meriggi, *Pubblici funzionari e crollo dello Stato. Il '48-'49 a Venezia*, in *Quando crolla lo stato*, cit., p. 345.

⁷ ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 301, fgg. 178-328.

⁸ ASN, *ivi*, reg. 522 bis.

⁹ ASN, *ivi*, fs. 2239, *Impiegati esteri – Naturalizzazione, Quadro riepilogativo dei diversi settori*.

l'interno – il caso emblematico è quello del Ministero, inteso come ufficio direttivo, dove su di un totale di 59 impiegati, 8 sono francesi¹⁰, con un rapporto di circa 8 a 1.

Il costo dell'apparato, pari a 6'021,32 ducati mensili¹¹, pure contribuisce a dare il senso della crescita intervenuta. Sono i compensi che fissano evidentemente la gerarchia all'interno dell'organismo: a questo riguardo, accanto ad una struttura più spiccatamente direttiva, costituita, seguendo un ordine discendente, da *Direttore*, *Ispettore con la qualità di Direttore*, *Ispettore con l'onore di Commissario*, *Controllore sedentario con l'onore di Ispettore*, ed infine *Ricevitore con l'onore di Controllore*¹², sembra affiancarsene una più «tecnica»: in essa, osservando il medesimo criterio, si ritrovano il *Capo del peso*, il *Direttore della vetta*, ancora il *Capocontabile*, arrivando, nei ranghi più bassi, agli *Aiutanti* alle varie macchine, *del Ponte*, *di Casanova* e *di Capodichino*, ed infine all'*Appaltatore di funi*¹³. La compenetrazione tra le due strutture è in ogni caso forte. I 70 ducati mensili attribuiti all'ispettore del grado meno elevato come al capo del peso, non meno che i 50 ducati che si vedono corrispondere tanto il ricevitore dotato di onore che il direttore della vetta, mostrano come tali figure siano sostanzialmente assimilabili.

La complessità del nuovo organigramma viene restituita, tra l'altro, dall'introduzione dei cosiddetti *Onori e ranghi*, che non sembrano appannaggio esclusivo dei livelli medio-alti appena richiamati – di quell'organico fa parte pure un *Tenente con l'onore di Controllore*, che guadagna la cifra massima, 25 ducati mensili, riconosciuta alla sua categoria¹⁴. Oltre a metterci in presenza di un organigramma più articolato, un rinvio lessicale tanto esplicito suggerisce come ora sia

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ Cfr. Tabella 6.

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ibidem.*

lo stato a governare in più di un senso quello che appare il gioco dell'onore¹⁵. Vale in ogni caso la pena chiedersi cosa volesse dire in concreto per quegli impiegati il riconoscimento di tali attributi o, se si vuole, rovesciando il punto di osservazione, quale il suo significato per la dinastia restaurata.

Si tratta di attribuzioni che, oltre ad importare un aumento del soldo, contribuivano indubbiamente ad un consolidamento di *status*, giacché la titolarità di un onore poteva essere spesa in occasione di cerimonie religiose e civili. L'estremo cronologico del decreto che interviene a regolamentare minuziosamente «l'ordine della precedenza» in quelle cerimonie – 18 maggio 1819¹⁶ – tradisce in primo luogo la rapidità di intervento espresso in questa materia dalla dinastia borbonica; una rapidità che contrasta con i ritardi ed, in alcuni casi, le vere e proprie assenze normative registrabili, come si vedrà più avanti, in altri campi.

Che in ogni caso si cominci a guardare all'impiego pubblico come ad un'occupazione, sembra confermato dalla consistenza del numero di impiegati già in servizio nell'amministrazione del Decennio – si tratta di 100 presenze, circa un terzo del totale. L'aver maturato una precedente esperienza amministrativa sembra contenere, verrebbe voglia di dire contrastare, gli effetti del cambio di dinastia¹⁷. Ma tali presenze raddoppiano prendendo in considerazione i casi di omonimia, che non è difficile leggere come segno di appartenenza ad una medesima famiglia. Ancora, la larga prevalenza tra costoro di quelli in organico nelle amministrazioni «francesi» che sarebbero rientrate nel macrosettore dei Dazi indiretti, sembra

¹⁵ M. Meriggi, *Carriere pubbliche, onore, legittimazione sociale: gli ordini cavallereschi nell'Italia napoleonica*, in Atti del LVIII Convegno di Storia del Risorgimento, cit., p. 301.

¹⁶ ASN, *Leggi e Decreti*, 1819, I s., n. 1594, pp.351-60.

¹⁷ Sul significato dell'acquisizione di precise competenze burocratiche cfr. M. Meriggi, *Gli stati*, cit., pp. 101-3; Id., *Pubblici funzionari*, cit., p. 340; M. M. Rizzo, *Potere e grandi carriere*, cit., *passim*.

suggerire infine che, a spingere verso quella scelta normativa il governo restaurato, interviene il fatto che tale compenetrazione era già largamente presente nella percezione collettiva. Un orientamento della percezione collettiva in cui, d'altronde, una larga parte l'aveva avuta l'intervento normativo espresso in questa materia nel Decennio, che può costituire in certo senso la cartina di tornasole della fortuna della dinastia d'oltralpe nel Mezzogiorno.

Alla fine del 1810, quando cioè la fase dell'impianto del nuovo sistema statale doveva apparire in certo modo superata, le difficoltà legate alla gestione dei comparti che la legge 24 febbraio 1809, relativa ad «*un Sistema di Amministrazione generale de' Dazi indiretti*», aveva messo insieme – dogane, sali, dazi di consumo e diritti riuniti – spingono i nuovi governanti a procedere ad una sorta di razionalizzazione¹⁸. L'autonomia che viene attribuita ai cosiddetti *Diritti riservati* – i diversi rami delle Finanze cioè, conosciuti sino a quel momento sotto il nome di *Diritti riuniti*¹⁹ – con la creazione dell'omonima *Amministrazione* separata da quella dei *Dazi indiretti*, sembra rispondere a tale logica. Una scelta che si traduce anche nel mutamento della dicitura di quest'ultima struttura, avviatasi ora a diventare *Amministrazione delle Dogane e dei Diritti di Consumo*; questa

¹⁸ «Che l'amministrazione de' dazi indiretti specialmente stabilita colla nostra legge de' 24 febbraio 1809 pel servizio delle dogane e per quello de' dazi di consumo, è stata finora distratta da questi oggetti principali delle sue attribuzioni a cagione delle cure che ha dovuto dedicare all'amministrazione de' sali e de' diversi altri rami di finanze designati sotto il titolo di diritti riuniti...». Cfr. ASN, *Leggi e Decreti*, 1810, II s., n. 769, art. 2.

¹⁹ «Rispetto a dazi indiretti, conosciuti sotto il nome di privative, è da conoscere che a' ventotto e trenta di ottobre del 1810 separavasi l'azienda del sale e de' così detti diritti riuniti da quella dei dazi indiretti, e se ne formava un'azienda a parte, sotto il nome di Amministrazione de' diritti riserbati. Quella appellata de' dazi indiretti si addimandò delle Dogane e de' dazi di Consumo. I diritti riserbati si composero di quelli imposti sul sale, sul tabacco e sulle carte da gioco. Le polveri da sparo e il salnitro furono da prima sotto il ripartimento dell'amministrazione di guerra; ma nel 1812 vennero congiunte a dazi indiretti». Cfr. L. Bianchini, *Storia delle finanze*, cit., p. 516.

circostanza, accanto al forte nesso esistente tra i due comparti, sembra richiamare la pregnanza del linguaggio nel rappresentare la realtà delle istituzioni²⁰.

Se l'intento razionalizzante trova ancora modo di esprimersi nella legge del successivo 31 ottobre, che interviene ad organizzare la neonata amministrazione dei *Dazi riservati* – 7 le direzioni create per inquadrare il territorio del regno²¹ – ad interpretare efficacemente il mutato clima sta la decisione che, nell'agosto 1814, vede la riunione delle due amministrazioni in un'unica struttura, per la quale viene recuperata la formula onnicomprensiva di *Amministrazione generale de' dazi indiretti*. Un'inversione di tendenza dietro la quale si intravede l'instabilità del momento che, sperimentando tra l'altro la larga diffusione dell'abbandono del servizio da parte dei funzionari pubblici, imponeva un ridimensionamento anche significativo degli organici.

Tornando all'esame della Direzione dei Dazi di Consumo nei primi mesi del 1818, la riconferma degli uomini che avevano fatto parte dell'amministrazione nel Decennio rispondeva, dal punto di vista della dinastia restaurata, in primo luogo all'esigenza di garantire il funzionamento della macchina statale; non va in ogni caso trascurato il significato della presenza di un personale che, formatosi

²⁰ La realtà delle istituzioni, come ha osservato qualche anno fa Aldo Mazzacane, non viene interpretata solo da norme e procedure, né dalla ripetitività di comportamenti ed azioni, individuali e collettivi; essa infatti si sostanzia anche di sistemi simbolici, in cui un ruolo di primo piano lo svolge il linguaggio, che contribuisce a dare spessore e visibilità a pratiche e norme. Cfr. *I linguaggi delle istituzioni*, a cura di A. Mazzacane, Napoli, CUEN, 2001, pp. 7-13.

²¹ «L'amministrazione generale de' diritti riservati avrà in tutto il nostro regno sotto la sua dipendenza sette direzioni divise come qui appresso: quella di *Napoli* per la capitale e la sua provincia, quella di *Capua* per la Terra di Lavoro e il Principato Ultra, quella di *Salerno* per il Principato Citra e la Basilicata, ancora quella di *Cosenza* per le due Calabrie, quella di *Taranto* per Terra d'Otranto e Terra di Bari, quella di *Foggia* per la Capitanata ed il Molise, ed infine quella di *Chieti* per i tre Abruzzi». Cfr. ASN. *Leggi e Decreti*, 1810, II s., n. 775.

all'esperienza della monarchia amministrativa, aveva visto proprio nell'amministrazione un soddisfacente surrogato della politica²². Ma a definire meglio il profilo di quegli impiegati contribuisce il modo in cui vengono costruite le loro carriere.

L'unico requisito formale che il decreto del '17 prescriveva per il personale, in questo caso, dell'intera amministrazione dei Dazi indiretti, che aspirasse ad «un grado al di sopra di semplice guardia»²³, era un'alfabetizzazione elementare, la capacità cioè di leggere e scrivere. Si è dunque lontani da quanto, grosso modo alla stessa epoca, sta avvenendo nell'impero asburgico; lì, la promulgazione nel '13 della *Diäternnormale*²⁴, fotografa il livello di formalizzazione cui era giunta la legislazione in materia di pubblico impiego. Ancora un elemento comune a tutte quelle carriere è che esse si esprimono su tempi lunghi; è cioè il passaggio dall'organigramma francese a quello borbonico «l'occasione» per realizzare, in alcuni casi, una crescita professionale, mentre la tendenza prevalente nei circa 10 anni analizzati è, a differenza di quanto avviene in altre amministrazioni, la permanenza nella funzione esercitata.

Significativamente sono proprio le cariche che la normativa sembra aver superato ad essere le più praticate: quella di *Visitatore*, con 86 presenze, e quella di *Liquidatore*, con 44. L'organigramma ridisegnato dal decreto del '17 non prevedeva più queste funzioni che, presenti invece in età francese nella Direzione della Gran Dogana di Napoli ed in quella dei Dazi di Consumo²⁵, suggeriscono come la continuità con il Decennio non passi solo attraverso la riconferma degli stessi uomini. Se l'*antico*, in altre parole, appare ancora saldamente operante, anche in una realtà che in tema di pubblico impiego sembra più avanti come il Lombardo-Veneto austriaco, l'incon-

²² Su tale aspetto cfr. M. Meriggi, *Gli stati*, cit., pp. 105 e sgg.

²³ ASN, *Leggi e Decreti*, 1817, II s., n. 132, art. 20.

²⁴ Per tale questione si guardi in M. Meriggi, *Aspetti*, cit., pp. 332 e sgg.

²⁵ ASN, *Ministero Finanze*, reg. 522 bis.

tro tra il ceto burocratico locale, di formazione napoleonica, ed il nuovo *corpus* di norme avviene in maniera tutt'altro che scontata²⁶. Nel Mezzogiorno, non diversamente d'altronde da quanto avviene altrove, si finisce col dover fare i conti con l'eredità del passato regime anche in termini di figure impiegate; il che significa che per diversi anni la realtà di quell'amministrazione appare ben lontana dal corrispondere, anche solo in via di tendenza, alla norma²⁷.

Entrando nel merito della funzione di visitatore, ad essa si può arrivare, rimanendo all'interno della stessa amministrazione, dal grado di *commesso* – un commesso alla *corredura* ed uno senza qualifica della direzione «francese» svolgono ora queste mansioni²⁸ – come da quello di *ajutante*²⁹. Non mancano però i visitatori che provengono da altre amministrazioni: delle Dogane e Diritti di Consumo faceva parte un *commesso soprannumero*, ancora di quella della Registratura e Demani un altro *commesso* senza specializzazione, mentre salendo probabilmente di ruolo, appartenevano al Banco delle Due Sicilie un *terzo contatore* ed un *terzo giornalista di cassa*³⁰.

La qualifica di visitatore sembra preludere poi a quella di liquidatore – cinque gli impiegati che, impegnati in tali mansioni nel Decennio, realizzano ora questo passaggio di grado³¹ – una progressione di carriera che anche gli stipendi in qualche modo riflettono: il soldo mensile corrisposto ai visitatori va dai 10 ai 20 ducati, mentre leggermente più alto quello dei liquidatori – si parte dai 10 per arrivare ai 25 ducati³². Non si tratta in ogni caso di un percorso esclusivo; tre dei 44 liquidatori vantano una precedente esperienza, maturata sempre nella direzione dei Dazi di Consumo, rispettiva-

²⁶ Cfr. M. Meriggi, *Aspetti*, cit., p. 332.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ ASN, *Ministero Finanze*, reg. 522 bis.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² Cfr. Tabella 6.

mente come *commesso ai manifesti*, alla *corrispondenza* e come *tenente*³³. Ma anche a tale qualifica si può arrivare da altre amministrazioni, come nel caso di un *ufficiale di I classe* del Banco delle Due Sicilie³⁴.

La sensazione complessiva che si ricava da queste rapide notazioni è che non sia stata ancora introdotta una separazione rigida tra impiego d'ordine ed impiego di concetto. Un passo significativo in quella direzione verrà compiuto di lì a qualche anno. Il disposto del decreto regio 13 aprile 1826, che subordinava allo svolgimento di determinate funzioni l'avanzamento di carriera, privilegiando pure, sempre in tema di passaggio di grado, il personale già in forza nei Dazi indiretti e, lasciando infine più che in passato che fosse il soldo a qualificare la funzione di quegli impiegati³⁵, tradisce la volontà di introdurre una maggiore professionalizzazione nel settore.

Percorsi più cadenzati sembrano caratterizzare il segmento complesso dei commessi. A prefigurare un'embrionale specializzazione delle competenze sta il fatto che la qualifica di *Commesso alle dichiarazioni* appare il punto di arrivo di una pratica impiegatizia condotta, a partire dai gradi più bassi, tutta all'interno della medesima funzione – 2 sono i *commessi alle mani*, uno *alla corrispondenza*, ancora uno *alla correddura* ed infine uno ai *manifesti* che, dalla direzione francese, arrivano a ricoprire ora tale qualifica³⁶. Che quelli alle *dichiarazioni* costituissero l'«aristocrazia» della categoria si apprezza osservando ancora una volta l'andamento delle retribuzioni. Lo stipendio dei 18

³³ ASN, *Ministero Finanze*, reg. 522 bis.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ A partire da quel momento, alle mansioni di segretario e a quelle di contabile dei Dazi indiretti avrebbero potuto aspirare, accanto agli ufficiali appartenenti alla Direzione generale, impiegati e commessi in forza esclusivamente in quell'amministrazione. Ancora, nel caso di questi ultimi la retribuzione sembra essere l'elemento qualificante per tale avanzamento: la scelta avveniva tra i commessi che avevano un soldo di almeno 15 ducati. Analogamente, potevano ambire alla qualifica di controllore sedentario i commessi di prima classe e, ancora una volta, gli impiegati assimilati ad essi dal soldo.

³⁶ ASN, *Ministero Finanze*, reg. 522 bis.

II. La Capitale

commessi alle dichiarazioni va dai 5 ai 25 ducati³⁷, con una prevalenza delle retribuzioni spostata verso il valore più alto – la maggior parte degli stipendi corrisposti si colloca al di sopra dei 15 ducati, contro lo schiacciamento, sotto questo valore, della grossa parte delle retribuzioni di commessi privi di qualifica. A confermare in ogni caso la «complessità» della funzione interviene sempre il decreto del '26. La qualifica di commesso, nei gradi più alti, apre a tutta una serie di ascese: si va dal grado di segretario a quello di controllore sedentario, da quello di contabile a quello di ricevitore³⁸.

Un momento nella costruzione di quelle carriere sono prevedibilmente i trasferimenti. Tale pratica, che interessa esclusivamente le figure impiegate della direzione «a mobilità spinta» – si tratta di controllori e tenenti appartenenti al servizio *Misto*³⁹ – lascia intravedere tra l'altro la forte compenetrazione esistente tra la Direzione dei Dazi di Consumo e quella della Gran Dogana di Napoli, in qualche modo già suggerita dalle analogie riscontrate negli organigrammi delle due strutture. Tanto che si indirizzi verso quest'ultima amministrazione, tanto che importi lo spostamento in una delle direzioni provinciali, il passaggio avviene in realtà esclusivamente in direzione della Gran Dogana; quest'amministrazione è infatti l'unica ad essere dotata della doppia strutturazione centrale-locale – quando cioè si parla delle articolazioni periferiche dei Dazi indiretti, delle cosiddette direzioni provinciali, ci si riferisce ad un organigramma il cui corrispettivo al centro è rappresentato appunto dalla Gran Dogana. Si tratta in ogni caso di trasferimenti che interpretano una forma di avanzamento di carriera peculiare, giacché questa non si traduce in un aumento del soldo. La Gran Dogana di Napoli

³⁷ Cfr. Tabella 6.

³⁸ ASN, *Leggi e Decreti*, 1826, I s., n. 621, pp. 153-5.

³⁹ Il servizio nell'amministrazione dei Dazi Indiretti poteva essere di tre diversi tipi: attivo, sedentario e misto. A svolgere quest'ultimo erano ispettori, controllori e tenenti della classe corrispondente alla direzione. Cfr. *ivi*, 1817, II s., n. 132, art. 12.

appare il punto di arrivo di un percorso impiegatizio che il tenente Valente ed il controllore Ambrisi hanno condotto, rispettivamente per 4 e 5 anni, nei Dazi di Consumo⁴⁰. Ancora un'anzianità di servizio quadriennale, maturata sempre in quell'amministrazione dai tenenti Cepparelli, Cardillo, Romeo e Scotto, permette loro di ottenere lo spostamento in una sede ricercata – si tratta rispettivamente delle direzioni di Aquila, Avellino, Bari e Chieti⁴¹ – verosimilmente quella d'origine.

Se tale pratica mostra efficacemente come la società «entri» nell'amministrazione, a qualificare le carriere degli impiegati della direzione di Napoli interviene la circostanza che quelle non sembrano subire battute d'arresto nonostante il Nonimestre costituzionale. Il modo stesso in cui è costruita la fonte appare a questo riguardo illuminante. Le nomine di questi impiegati vengono in larga parte effettuate agli inizi del 1818, ma essi risultano ancora in servizio alla fine del '21, quando cioè la parentesi rivoluzionaria è ormai conclusa. Né viene riportato, all'interno delle singole pratiche di servizio, l'esito dello scrutinio – che avrebbe dovuto avere luogo anche per quel personale – come avviene invece per gli impiegati della larga parte dei settori che componevano la struttura delle Finanze⁴². Si ha insomma la sensazione che per questo personale, anche nei casi in cui sia avvenuta, la partecipazione al '20 venga considerata poco più che un peccato veniale, in analogia con il caso descritto da Meriggi relativo al Lombardo-Veneto nel '48.

⁴⁰ ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 301, fgg. 181 e 189.

⁴¹ Ivi, fgg. 183, 191, 194 e 195. Che sia la nuova destinazione a dare il senso dell'avanzamento di carriera e, che per ottenerla, fosse richiesta in media una permanenza almeno quadriennale in una data località, è quanto emerge anche da una ricognizione condotta sul personale dei Dazi indiretti di Terra di Lavoro alla medesima epoca. Cfr. *Infra*, p. 119.

⁴² Da quelli più politicizzati, come la Tesoreria, a quelli più neutri; è il caso, rimanendo tra quelli che avevano una competenza in materia fiscale, delle *Contribuzioni dirette*.

II. La Capitale

Anche lì, l'intransigenza usata nei confronti di alcune categorie di impiegati pubblici, che avevano preso parte al movimento rivoluzionario, contrasta con la linea più morbida mostrata nei confronti di altre, che pure avevano condiviso quell'esperienza, come nel caso degli appartenenti alla Guardia di Finanza⁴³. Il fatto che questo personale fosse a diretto contatto con la società – non diversamente da quanto accadeva per alcuni ranghi dei Dazi di Consumo – fosse cioè più esposto alla capacità di attrazione di segno negativo che quella poteva esercitare, lo faceva apparire meno capace di adeguarsi ai codici di comportamento richiesti dallo stato ai funzionari pubblici.

Un'amministrazione, dunque, quella dei Dazi di Consumo che tradisce, anche negli anni della Restaurazione, il suo tratto eccentrico in più di un senso: il fatto che a questo personale non sembra venisse richiesto il giuramento di servizio e/o fedeltà, è un'ulteriore conferma di un controllo più sfumato. È appena il caso di ricordare che per la larga parte degli impiegati della costruzione ministeriale la fonte utilizzata fornisce informazioni sull'avvenuto espletamento di tale pratica. Era d'altronde proprio il giuramento, che anche in altre realtà costituiva il presupposto imprescindibile per l'accesso agli uffici statali, ad interpretare l'impegno attivo dell'impiegato pubblico, finendo col sostituire il patto di *fidelitas* che ancora alla fine dell'*ancien régime* sembrava legare, almeno sul piano formale, la nobiltà al sovrano⁴⁴.

Il decreto 17 luglio 1815 subordinava alla resa del giuramento l'entrata in servizio del singolo impiegato, giacché la mancanza di tale atto non avrebbe conferito «al pubblico agente alcun carattere»⁴⁵. A confermare la necessità di prestare il giuramento prima di entrare in possesso della carica⁴⁶ interviene il successivo rescritto del 29

⁴³ M. Meriggi, *Pubblici funzionari*, cit., p. 335.

⁴⁴ Sul giuramento e sul suo significato anche in altri contesti cfr. *ivi*, pp. 345-6.

⁴⁵ N. Comerci, *Corso di diritto amministrativo*, cit., p. 184.

⁴⁶ *Ibidem*.

dicembre 1824 che, fissando la decorrenza dello stipendio a partire dall'espletamento di tale pratica, definisce con più chiarezza il vincolo religioso e morale⁴⁷ che lega l'impiegato al sovrano. Un avanzamento di carriera che, accanto ad un aumento del soldo, si traducesse pure in un passaggio di funzione, per la quale non era ancora stata costruita quella «garentia religiosa e fedele»⁴⁸ discendente dal giuramento, richiedeva infatti l'assoluta necessità⁴⁹ di ripetere tale atto. Tra questi due estremi cronologici sta la crisi politico-istituzionale rappresentata dall'esperienza del 1820, che non manca di avere dei riflessi anche in questa materia. La congiuntura tutt'altro che facile che la dinastia restaurata si trova a dover affrontare si intravede chiaramente nelle modifiche intervenute nella normativa relativa al giuramento. In tema di società segrete, la sostituzione della formula «e nel caso che io appartenessi a qualcheduna di tali società, prometto e giuro di rinunziarvi da questo momento»⁵⁰ con l'espressione «e che non sarò per appartenervi giammai»⁵¹, accanto ad un impegno per il futuro, sembra tradire l'esigenza, per l'impiegato eventualmente compromesso con l'esperienza rivoluzionaria, di ricostruire «un'affidabilità di servizio».

Operando un mutamento di prospettiva, è il caso di domandarsi cosa lo stato finiva con il riconoscere a chi entrava a far parte di quell'amministrazione; in altre parole se la dinastia restaurata aveva già messo a punto misure di incentivazione nei confronti dei dipendenti statali e, segnatamente, quale la declinazione che tali iniziative avevano eventualmente assunto nel segmento dei Dazi di Consumo.

Che si fosse in una fase iniziale sul fronte della professionalizzazione sembra confermato dal fatto che i benefici connessi all'impiego in quella direzione appaiono ancora scarsamente formalizzati; si

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ *Ibidem.*

⁵⁰ ASN, *Leggi e Decreti*, 1815, I s., n. 33, p. 54

⁵¹ F Dias, *Collezione di Reali rescritti*, vol. IV, n. 1125, Napoli, Azzolino, 1847, pp. 59-60.

II. La Capitale

è cioè ancora nel campo dei riconoscimenti *ad personam*, che prendono ora la forma di gratificazioni – è questo il caso del visitatore Rispoli che nell'agosto del '24 vede quasi raddoppiate le sue entrate mensili, dal momento che, accanto ai 13,87 ducati di stipendio, si vede corrispondere un soprassoldo di 10 ducati⁵² – ora quella di vere e proprie concessioni. Il caso più frequente riguarda la corresponsione, fissata in maniera discrezionale, ma che in ogni caso sembra privilegiare i ranghi medi, di tutto o parte del soldo di un determinato impiegato defunto alla vedova – se al tenente Cardillo morto il 20 gennaio del '24, lo stipendio viene riconosciuto sino a quella data, nel caso del ricevitore Durante, dei visitatori Lieto e Minutolo e del liquidatore Bugli viene attribuita l'intera mensilità, nonostante la morte si collochi nella prima parte del mese⁵³.

Non manca un'attenzione dedicata all'istituto del congedo, che viene largamente praticato nei Dazi di Consumo. In questa materia il disposto del decreto del '17, che prevedeva l'attribuzione del mezzo soldo nei primi due mesi di assenza, arrivando, se accordato a mezzo di rescritto regio, addirittura all'intero soldo⁵⁴, sembra superare lo schematismo della legge del '16 – l'unico caso in cui il congedo poteva essere retribuito era la malattia – introducendo un'applicazione meno rigida che finiva in concreto col favorire quegli impiegati. Si ha la sensazione che anche in questo caso sia la norma a seguire una prassi già largamente operante: la priorità di intervento in certe materie appare riconducibile infatti alla frequenza dei casi che il funzionamento dell'organismo determinava.

L'assenza di *Alunni* in quella Direzione – figure che a quell'epoca avevano già fatto la loro comparsa in altri settori della struttura ministeriale⁵⁵ – tradisce poi una tensione ancora modesta per la que-

⁵² ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 301, fg. 253.

⁵³ Cfr. *ivi*, fgg. 228, 251, 268 e 300.

⁵⁴ ASN, *Leggi e Decreti*, 1817, II s., n. 132, art. 22.

⁵⁵ È il caso ancora una volta della Tesoreria; in questo settore, su di un organico di

stione della formazione tecnico-amministrativa dei funzionari del comparto. È datato d'altronde 21 marzo 1825 il decreto che, introducendo un esame per disciplinare l'accesso a segreterie e ministeri di stato⁵⁶, fissava un principio vincolante, superando l'impressionismo delle norme che in questa materia erano già variamente intervenute in alcuni settori del ministero⁵⁷. La recezione di tale disposto all'interno del più volte richiamato decreto del '26, stabilendo che a partire da quella data la promozione «da una classe inferiore ad una superiore sia accordata previo concorso»⁵⁸, rappresenta un ulteriore momento di perfezionamento normativo.

La mancanza di tale personale all'interno della direzione napoletana viene, almeno a certi livelli, compensata dai 12 *Soprannumero* che figuravano in quell'organico; benché questi impiegati rappresentassero il gradino più basso dell'organismo – il loro stipendio andava da 1 a 4,77 ducati⁵⁹ – costituivano, insieme ad alunni e commessi, quelle figure di complemento che contribuivano a dare il tono alla direzione. Se a fissare il loro numero era «l'importanza»⁶⁰ della singola struttura, il fatto che anche i direttori avessero una parte nell'espansione, maggiore o minore, di questi impiegati⁶¹, pone la questione del ruolo avuto dagli uomini chiamati a dirigere quegli organismi sulla loro concreta costruzione. La misura «esterna», che sembra interio-

402 impiegati, 62 sono alunni. Cfr. ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 2.

⁵⁶ ASN, *Leggi e Decreti*, 1825, I s., n. 97, art. 1.

⁵⁷ Come nel caso, tra gli altri, di *Acque e Foreste*. In questo settore è la legge 8 gennaio 1811 a prevedere, a partire dal 1 gennaio 1815, l'introduzione di un esame per accedere a quell'amministrazione. Cfr. *Supra*. p. 33.

⁵⁸ ASN, *Leggi e Decreti*, 1826, I s., n. 33, p. 152. Precise regole intervenivano poi a regolamentare l'ammissione al concorso. Ancora appare significativo il fatto che nella valutazione conclusiva, accanto al risultato della prova concorsuale, avevano una parte «l'antichità e l'assiduità del servizio».

⁵⁹ Cfr. Tabella 6.

⁶⁰ ASN, *Leggi e Decreti*, 1817, II s., n. 132, art. 11.

⁶¹ È sempre il disposto dell'art. 11 della legge del '17 a porre a carico dei direttori, sulle indennità d'ufficio, la spesa per tali impiegati. *Ibidem*.

rizzarsi nei singoli percorsi biografici, finisce in questo modo col gettare una nuova luce su quell'amministrazione.

A capo della direzione dei Dazi di Consumo, negli anni presi in esame, è Federigo Tortora. La carriera di questo funzionario, che vanta un'estrazione nobile⁶², per ragioni anagrafiche – nel 1813 ha 67 anni – ha inizio ben prima del Decennio all'interno dell'amministrazione borbonica. L'esperienza della monarchia amministrativa è un'occasione in più di un senso: il duca Tortora, chiamato a dirigere i Dazi di Consumo, si segnala per essere stato tra i primi acquirenti dei beni dello stato a Napoli – quelli alienati tra la fine del 1806 ed il 1807 con il quarto in contanti – con un impegno di 18'350 ducati⁶³. Ma qual è il significato di tale partecipazione, come cioè questo personaggio finisce con l'interpretare il suo ruolo di burocrate?

Se la conferma in quella carica al momento del passaggio alla Restaurazione può essere letta come un riconoscimento delle capacità tecniche del funzionario, è però l'impennata che la sua carriera conosce alla fine del Nonimestre costituzionale a definirne meglio il profilo. Non di rado d'altronde gli eventi rivoluzionari possono rappresentare un'occasione di crescita professionale⁶⁴. Alla funzione di direttore dei Dazi di Consumo, Tortora associa infatti quella ben più qualificante di membro della «Commissione per il riordinamento ed il restringimento delle amministrazioni finanziarie dello Stato», che aveva in concreto il compito di procedere alla riforma di quegli organismi; all'interno di questo istituto che, vale la pena ricordarlo, fu l'unico organo consultivo operante al momento dell'abolizione del Supremo Consiglio di Cancelleria e della creazione della Consulta gene-

⁶² È l'almanacco reale del 1813 a fornire tali informazioni. Cfr. ASN, *Almanacco Reale 1813*.

⁶³ P. Villani, *La vendita dei beni dello stato nel Regno di Napoli (1805-1815)*, Milano, tip. Capriolo e Massimino, 1964, Tav. X.

⁶⁴ Su tale questione cfr. M. Meriggi, *Pubblici funzionari*, cit., p. 338.

rale del regno⁶⁵, Tortora aveva competenza appunto in materia di dazi indiretti, diritti riservati e dazi di consumo⁶⁶.

L'esigenza di sottoporre ad un controllo, oltre che gli uomini – la cui condotta veniva ora passata al vaglio delle Giunte di scrutinio – anche gli uffici che amministravano le finanze statali, derivava dal fatto che quelli erano stati il campo di intervento privilegiato dell'esponente di spicco della politica dell'amalgama, il Medici. Qui dunque, ancora più che in altri settori, si volevano contrastare gli effetti di una linea politica che non solo aveva impedito l'epurazione dei funzionari formatisi durante gli anni del Decennio, ma ne aveva favorito l'ingresso in posti di grande responsabilità.

Se, in ogni caso, i membri della Commissione, in prevalenza dei tecnici, si rifiutarono di operare seguendo in maniera pedissequa l'istanza politica che aveva presieduto alla nascita dell'organismo⁶⁷, la polemica aperta contro il Medici, che si avverte in diverse relazioni di Tortora, restituisce in maniera netta l'orientamento di questo funzionario. Il lavoro svolto in seno alla Commissione lascia quindi intravedere le linee di intervento che ne avrebbero orientato l'azione burocratica anche all'interno della direzione dei Dazi di Consumo.

Alcune proposte tradiscono, in primo luogo sul piano lessicale, il tratto antico di Tortora – come quella che, nell'ottica dello smantellamento del modello statutale francese, prevedeva il ripristino di un organo settecentesco, il Consiglio di Finanza⁶⁸ – in ogni caso all'interno del piano di riforma espresso dal funzionario il rimodellamento che interessa il macrosettore dei Dazi indiretti è solo appa-

⁶⁵ Per le notizie su quest'organo cfr. N. Ostuni, *Finanza ed economia*, cit., pp. 156 e sgg.

⁶⁶ Cfr. ivi, p. 157.

⁶⁷ Una volta insediata la Commissione, i suoi membri, allo scopo di sgombrare il campo da ogni equivoco, dichiararono che il loro intervento avrebbe riguardato esclusivamente l'ottimizzazione di quel personale, lasciando da parte le valutazioni sulla fedeltà alla dinastia eventualmente espressa da quegli impiegati. Cfr. ivi, pp. 157-8.

⁶⁸ Per tale proposta cfr. ivi, p. 150.

rente: il comparto mantiene una struttura estesa e complicata. In questo senso infatti la riduzione del personale viene contenuta al minimo – interessati dal licenziamento sono solo 85 guardie, 11 brigadieri e 54 guardie a cavallo⁶⁹ – mentre per quello che riguarda i costi, lo sforzo fatto sempre in quella direzione non sembra garantire la qualità del servizio – la mancata copertura dei posti vacanti, la scelta di imbarcazioni di dimensioni inferiori rispetto a quelle sino ad allora impiegate e l'introduzione, infine, dei cosiddetti *partiti forzosi*⁷⁰ immettono altrettanti elementi di debolezza nel servizio somministrato. La figura di Tortora – ma non si tratta di un caso isolato – sembra confermare la linea interpretativa che riferisce di un assetto amministrativo in cui il carattere eroico viene stemperandosi, perché a reggerlo non è più la generazione di murattiani che ne ha condiviso le idealità. Nelle fila dell'amministrazione statale agli inizi dell'Ottocento è attivo, nel regno come negli altri territori interessati dalla dominazione francese, un numero tutt'altro che trascurabile di individui, che non solo si erano riconosciuti nel modello di stato napoleonico, ma erano arrivati ad esprimere una soluzione istituzionale che travalicava il mero dato politico amministrativo, suggerendo una progettualità politica più ampia⁷¹. Con il passaggio alla Restaurazione il contenitore è ancora quello, ma sembra svuotarsi del contenuto; un processo questo che costituisce in ogni caso un tratto comune dell'intera penisola.

Tentando di arrivare a delle conclusioni, nel primo ventennio dell'Ottocento la costruzione se non di un corpo, almeno di un'immagine ben definita dell'impiegato dei Dazi di Consumo, che appa-

⁶⁹ Per i dati in questione cfr. *ivi*, p. 164.

⁷⁰ I partiti forzosi altro non erano, nelle intenzioni del direttore Tortora, che delle squadre di piccole dimensioni – al soldo dei singoli ricevitori – impegnate nella repressione delle frodi sui generi di privativa; a svolgere tale servizio sino a quel momento erano state le forze a piedi di cui l'amministrazione dei Dazi indiretti disponeva nelle diverse province, sostenendone ovviamente il costo. *Ibidem*.

⁷¹ Su tale aspetto cfr. M. Meriggi, *Gli stati*, cit., pp. 104 e sgg.

re il presupposto indispensabile per la formazione di un'identità legata alla funzione, stenta a prendere forma. Ciò avviene per effetto di tutta una serie di resistenze.

Assolutamente interlocutorio appare, in primo luogo, lo sforzo legislativo che la dinastia restaurata riesce ad esprimere e, che finisce con l'indebolire l'immagine di quella categoria impiegatizia. L'esiguità delle disposizioni che regolavano i requisiti formali per accedere a quell'amministrazione ha un primo riflesso sulla scarsa qualificazione del personale. Pure non si punta ad una formazione tecnico-amministrativa che, introducendo una separazione rigida tra impiego d'ordine e di concetto, avrebbe contribuito a rendere più definiti i percorsi di quelle carriere. La ridotta formalizzazione delle norme relative ai benefici connessi con l'esercizio di quelle funzioni, impedisce infine il rafforzamento del senso di appartenenza al corpo.

Un'incertezza normativa dunque dietro la quale s'intravede tra l'altro la mancata individuazione, da parte dei nuovi governanti, di uno strato sociale predeterminato cui riferirsi per quell'amministrazione; la mancanza cioè di un interlocutore, che restituisce l'attenzione ancora una volta sfumata per il settore, dando nuovo spessore al suo tratto eccentrico. Ma a perpetuare tale carattere forte, tale eccentricità cioè, accanto ad una congiuntura non facile, interviene pure l'orientamento espresso dai vertici di quella direzione.

Se una linea politica tesa tra l'altro al contenimento della spesa, come quella che in campo finanziario caratterizzò i primi anni '20, non finiva certo col favorire la professionalizzazione del comparto, a neutralizzare l'elemento che all'interno di tale processo poteva fungere da catalizzatore – la valorizzazione cioè del personale murattiano – sembra intervenire l'approccio dalla chiara impronta conservatrice espresso dal direttore Tortora.

Accanto ad una burocrazia che si è venuta specificando tra l'altro nel profilo degli uomini che ne facevano parte, il tentativo di sot-

II. La Capitale

Tabella 6 Qualifiche e relativi stipendi della Direzione dei Dazi di Consumo

Ruolo	Posti in organico	Spesa totale	Soldo*	Soldo medio
Direttore	1	125	125	125
Ispettore con la qualità di Direttore	1	110	110	110
Capo del Peso	1	70	70	70
Ispettore con l'onore di Commissario	1	70	70	70
Controllore sedentaneo con l'onore di Ispettore	2	110	55 (2)	55
Direttore della vetta	1	50	50	50
Ricevitore con l'onore di Controllore	1	50	50	50
Capocontabile	1	48	48	48
Controllore	4	180	45 (4)	45
Controllore con funzioni di segretario	1	40	40	40
Guardaroba	3	85	30 (2) 25 (1)	28,33
Libro maggiore	4	113	40 (1) 30 (1) 25 (1) 18 (1)	28,25
Tenente con l'onore di Controllore	1	25	25	25
Ricevitore	56	1325	50 (3) 40 (5) 32 (1) 30 (8) 25 (8) 20 (9) 18 (4) 17 (1) 15 (14) 12 (2)	23,66
Aiutante ricevitore	11	245	25 (7) 20 (2) 18 (1) 12 (1)	22,27
Liquidatore	44	872	25 (18) 20 (6) 18 (6) 15 (10) 12 (2) 10 (2)	19,81
Tenente	27	500	25 (6) 20 (7) 15 (14)	18,52
Archivario	1	18	18	18
Aiutante	4	67	25 (1) 15 (2) 12 (1)	16,75
Commesso alle dichiarazioni	18	300	25 (3) 20 (3) 18 (1) 15 (8) 12 (1) 10 (1) 5 (1)	16,67
Visitatore	86	1346	20 (21) 18 (7) 17 (1) 16 (1) 15 (35) 12 (16) 10 (5)	15,65
Usciere	1	15	15	15
Commesso	11	146	30 (1) 20 (1) 15 (4) 8 (3) 6 (2)	13,27
Bollatore	1	10	10	10
Aiutante alla macchina del Ponte	1	9,86	9,86	9,86
Aiutante alla macchina di Casanova	7	55,15	11 (1) 10 (1) 9,86 (1) 7,99 (1) 6 (1) 5,3 (1) 5(1)	7,87
Aiutante alla macchina di Capodichino	1	7	7	7
Appaltatore delle funi	1	4	4	4
Soprannumero	12	25,31	4,77 (1) 4 (1) 2,2 (2) 1,89 (4) 1,3 (1) 1,28 (1) 1 (2)	2,11
Totali	303	6'021,32		

* Tra parentesi viene riportato il numero di impiegati che percepiscono il soldo indicato

toporre ad un'indagine «misurata» quest'amministrazione suggerisce come la mancata crescita di consapevolezza che essa sembra esprimere ancora alla metà degli anni Venti, si confermi realmente come un indicatore del sociale.

L'amministrazione generale delle Poste tra decennio francese e seconda restaurazione. Verso la creazione di un corpo

1. *Tra competenze strategiche ed attenzione governativa: un settore che viene da lontano*

Il Decennio francese ha rappresentato, nel Regno di Napoli come in altre aree della penisola, un momento qualificante anche dal punto di vista della storia postale. Sullo sfondo delle trasformazioni che stavano variamente interessando la società italiana, lo stato si propone come punto di riferimento vincolante in tema di comunicazioni pubbliche. Se tale processo appare già largamente consolidato in Francia e, per certi versi, in Piemonte⁷² prima del 1789, nel resto della penisola sono invece gli anni dell'esperienza napoleonica quelli in cui prende il via il complesso di riforme dirette a rinnovare il sistema postale. Fa dunque la sua comparsa un'amministrazione che, rigettando i criteri privatistici e misti caratteristici dell'*ancien régime*, tradisce ora un profilo moderno⁷³. L'affermazione del principio della funzione pubblica passa anche attraverso la nascita di nuovi organi operativi, di servizi finanziari chiaramente enucleati, di un lessico tecnico peculiare.

A dare immediatamente il senso del rilievo del settore interviene il fatto che all'arrivo dei francesi le poste vengono annoverate tra le competenze della polizia⁷⁴. «Di tale azienda volle avere cura il Ministero di polizia nel 1806 (...) appunto per avere un mezzo di conoscere molte e segrete cose»⁷⁵. Pur non sottovalutando tale valenza in-

⁷² Sulle linee seguite dalle riforme postali in Francia durante l'antico regime cfr. E. Vaillé, *Histoire general des postes françaises*, Paris, Presses universitaires de France, 1947-53. Per quanto riguarda invece il Piemonte cfr. C. Fedele, *La voce*, cit., pp. 22-3.

⁷³ Cfr. *ivi*, p. 13.

⁷⁴ È un editto, datato 22 febbraio 1806, che trasferisce al ministero di polizia le funzioni sino a quel momento in carico al Corriere maggiore, tra l'altro la soprintendenza generale della posta delle lettere e dei cavalli. Cfr. ASN, *Leggi e Decreti*, 1806, I s., n. 9, p. 10.

⁷⁵ L. Bianchini, *Storia delle Finanze*, cit., p. 521.

dagativa, la dinastia d'oltralpe sembra guardare a quest'amministrazione innanzitutto come ad una fonte di gettito; una rete postale strutturata soddisfaceva d'altronde anche i bisogni di comunicazione della macchina statale, offrendo pure ai nuovi governanti risposte concrete in termini di controllo e stabilità sociale⁷⁶. Peculiarità queste che, restituendo l'interesse governativo per il comparto, spiegano in parte perché quello tradisca una certa strutturazione già a partire dal XVIII secolo.

Il processo di statalizzazione, che nel Mezzogiorno prende forma negli anni Venti del '700 e che tende a rendere il servizio più redditizio per le casse dello stato, stabilisce un'interessante analogia con quanto sta avvenendo in Europa. È proprio nel corso di questo secolo, infatti, che vengono introdotti nuovi criteri di gestione del comparto, riconosciuto ormai come interessante per l'erario⁷⁷. È però solo con l'avvento di Carlo di Borbone che lo sforzo nel senso di un servizio postale più celere ed efficiente si traduce nella creazione di un organo centrale, il *Corriere maggiore*, cui in concreto viene attribuita la direzione ed il controllo dell'amministrazione postale. La linea di intervento espressa qualche decennio dopo da Tanucci ha il merito, poi, di porre in primo piano un aspetto peculiare del nesso esistente tra strade e poste. Gli introiti del settore vengono destinati infatti al miglioramento della precaria situazione viaria del regno.

Un ulteriore momento nel processo di strutturazione del comparto si consuma alla fine degli anni '70, quando vengono fissati organici e regolamenti particolareggiati per quel personale, arrivando poi sul finire del secolo, sotto la soprintendenza Acton, alla stesura di un piano generale delle Poste. Se la riorganizzazione del servizio, che il piano prevedeva, dovè fare i conti con la parentesi rivoluzionaria, alla fine di quell'esperienza si assiste ad una dilatazione degli introiti del settore che non è difficile mettere in relazione con le

⁷⁶ Su tale aspetto cfr. C. Fedele, *La voce*, cit., p. 387.

⁷⁷ Ivi, pp. 23 e sgg.

nuove misure dirette a migliorarne il funzionamento⁷⁸. Un miglioramento che avrebbe caratterizzato anche gli anni successivi, quando lo sforzo per una distribuzione più razionale delle lettere si sarebbe tradotto, tra l'altro, nella proposta di mettere in piedi un sistema di *piccola Posta* a Napoli.

2. *Gli anni francesi*

Difficoltà e primi risultati. La riorganizzazione del comparto

Se il riconoscimento da parte dei nuovi governanti della validità dei regolamenti introdotti dalla dinastia borbonica suona come una sostanziale conferma dell'impianto esistente⁷⁹ – si era d'altra parte in presenza di un comparto abbastanza strutturato – tutt'altro che agevole si rivela, sin dalle prime battute, l'intervento nel settore postale. Le iniziative messe a punto dai francesi dovettero fare i conti, in primo luogo, con lo stato dell'ordine pubblico⁸⁰: la frequenza dei

⁷⁸ Per una ricostruzione degli interventi diretti al settore postale nel corso del '700 cfr. L. Bianchini, *Storia delle Finanze*, cit., *passim*; A. Bulgarelli Lukacs, *Le comunicazioni nel Mezzogiorno dall'arrivo di Carlo di Borbone al 1815. Strade e Poste (parte I)*, in ASPN, IV serie, XV, 1976, pp. 1-27; Ead., *Le comunicazioni nel Mezzogiorno dall'arrivo di Carlo di Borbone al 1815. Strade e Poste (parte II)*, in ASPN, III serie, XVI, 1977, pp. 281-341; V. Mancini, *Storia postale del Regno delle Due Sicilie*, Molfetta, Mezzina, 1986; A. Di Vittorio, *Il sistema postale del Mezzogiorno in età viceregnale (1500-1734)*, Prato, Istituto di studi storici postali, 1987; B. Caizzi, *Dalla posta dei re alla posta di tutti. Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'Unità*, Milano, FrancoAngeli, 1993, pp. 30-3; C. Fedele, *La voce*, cit., *passim*.

⁷⁹ Circa un mese dopo la prima incursione in materia postale da parte della nuova dinastia, il decreto 16 marzo 1806 sancisce la recezione di quell'impianto. Cfr. ASN, *Leggi e Decreti*, 1806, I s., n. 364.

⁸⁰ Una fotografia dello stato della situazione è quella offerta da Bianchini. «A ventitrè gennaio del 1808 l'amministrazione delle poste ebbe facoltà di porre in fitto un numero di pubbliche vetture per trasportare viaggiatori e robe ne' principali luoghi del regno. Ma per lo stato del brigantaggio e di guerra del reame rendendosi difficili oltremodo le comunicazioni, avvenne che le persone per mandare con più sicurezza il danaro o qualsiasi oggetto, li affidavano a' procacci, presso l'amministrazione de' quali potevasi avere assicurazione, sicché in caso di perdita fosse il governo

furti ai danni degli addetti al servizio postale, ben lungi dal ridursi, costituiva d'altronde un elemento di lungo periodo. Nel processo di definizione che la normativa diretta al comparto conosce nel corso del '700, centrale appare la questione della messa in sicurezza della trasmissione postale⁸¹.

Indipendentemente in ogni caso dalle difficoltà incontrate, i mesi che vanno dal gennaio 1806 al marzo 1809, momento in cui prende forma il piano di riordino del settore, possono a buon diritto essere considerati come la fase preparatoria di quel riordino, in analogia con quanto si verifica ad esempio in un altro comparto delle Finanze, quello di Acque e Foreste⁸². Le misure previste nel decreto 24/6/1806 contengono già chiaramente enucleate le linee di intervento che avrebbero caratterizzato le iniziative francesi in materia di poste.

La questione viaria si conferma subito centrale. All'amministrazione postale viene chiesto di indicare «i mezzi più convenienti» per aprire nuove strade di comunicazione⁸³. Lo sforzo poi nel senso di una maggiore razionalizzazione del settore, teso a renderlo più remunerativo, è evidente tra l'altro nell'aumento delle tariffe per l'invio delle lettere; ancora, la verifica della distanza esistente tra le varie stazioni di posta in modo da poter fissare la parte di cammino di competenza di ciascuna, cui tiene dietro l'introduzione di nuove corse di posta, sembrano andare nella stessa direzione. Fanno da corollario a queste iniziative l'impegno rivolto a ricondurre sotto l'amministrazione regia quelle poste di provincia i cui contratti di

astretto a compensarla. Ma anche questo spediente riuscì inutile, perocché i procacci erano di continuo spogliati a mano armata da' briganti». L. Bianchini, *Storia delle Finanze*, cit., p. 521.

⁸¹ Per tale questione cfr. A. Bulgarelli Lukacs, *Le comunicazioni*, cit., parte II, pp. 199 e sgg.

⁸² Sullo sforzo di elaborazione che, in tema di gestione dei boschi, prende il via a partire dall'arrivo dei nuovi governanti e che, sostanziandosi della contaminazione tra elementi della tradizione forestale napoletana con l'omologa tradizione francese, confluirà nella legge 20 gennaio 1811, cfr. *Supra*, cap. 1.

⁸³ ASN, *Leggi e Decreti*, 1806, I s., n. 95, art. 1, co. 6.

II. La Capitale

affitto erano prossimi alla scadenza, ed ancora la creazione, passando questa volta dal piano delle proposte a quello delle realizzazioni concrete, del citato sistema di *piccola Posta* nella capitale; una misura quest'ultima che avrebbe guadagnato a Napoli una primazia di intervento⁸⁴. Sostanzialmente invariato resta lo stabilimento dei procacci, mentre il servizio di posta cavalli subisce alcune modifiche tese a definirlo meglio; l'esigenza, infine, di un regolamento che fissi numero e stipendi degli addetti dell'amministrazione postale, a Napoli come nelle province, prelude chiaramente al disposto del 1809.

Pur non sottovalutando tale multiforme attività, per un regolamento organico diretto al comparto postale che, non diversamente da quanto era avvenuto a Milano⁸⁵, mettesse in ordine, rinnovandolo, l'intero sistema, occorre aspettare in ogni caso il più volte richiamato decreto 11 marzo 1809. Questo testo normativo, che estendeva al Regno il sistema fortemente accentrato mutuato dalla Fran-

⁸⁴ Per la creazione di questo sistema, che avrebbe dovuto evadere la corrispondenza giornaliera tra un quartiere e l'altro della città, il modello a cui si guarda è naturalmente quello francese. A Parigi già nella seconda metà del XVII secolo è in funzione un corso postale in cui operavano microservizi urbani ben distinti, anche nel nome, dalla cosiddetta *grande Posta*. Se tale corso un secolo dopo viene prendendo piede, grazie all'iniziativa di privati, anche in altre città francesi, in Italia per esperimenti di questo genere occorre aspettare i primi anni dell'Ottocento. Ed, a quest'ultimo riguardo, è proprio Napoli ad ospitare il primo stabilimento di *piccola Posta*, cui faranno seguito gli impianti di Milano e Roma. Le differenze che, in termini di esigenze dello spazio postalizzato, esistevano tra il nostro paese e la Francia, danno in parte conto dei risultati modesti raggiunti dalle realizzazioni italiane. Per quello che riguarda la Francia ed il caso di alcuni stati italiani, cfr. C. Fedele, *La voce*, cit., pp. 165 e sgg. Sulla *piccola Posta* a Napoli cfr. A. Bulgarelli Lukacs, *Le comunicazioni*, cit., parte II, pp. 323-4; V. Mancini, *La "picciola posta" di Napoli*, in «Atti del Primo congresso nazionale sulla storia postale calabrese», Prato, Istituto di studi storici postali, 1993, pp. 81-7.

⁸⁵ Sulle iniziative che, nel senso di un riassetto del settore postale, vennero condotte nella Repubblica cisalpina prima e nel Regno d'Italia poi si guardi in C. Fedele, *La voce*, cit., pp. 55 e sgg.

cia⁸⁶, prevedeva un'*Amministrazione generale delle Poste e dei Procacci* nella capitale, a cui nei capoluoghi di provincia si affiancavano delle *Direzioni particolari*, ed infine in tutti quei comuni in cui il servizio lo avrebbe richiesto altrettante *Officine di Posta*⁸⁷.

Emerge chiaramente la volontà dei nuovi governanti di riempire il territorio. La creazione di uno spazio postalizzato, dato cioè dalla sovrapposizione sul territorio di un'amministrazione postale dai tratti moderni, introduce al suo interno un ulteriore elemento di controllo; uno spazio così concepito sembrava rispondere, d'altronde, anche alle esigenze della dinastia d'oltralpe in materia di comunicazione istituzionale⁸⁸ – a quest'ultimo riguardo è appena il caso di ricordare che solo l'anno precedente intenti razionalizzanti combinati con uno sforzo conoscitivo avevano prodotto uno *Stato generale delle Strade postali*⁸⁹. Ma la postalizzazione dello spazio dà luogo pure ad un rapporto di *feed-back* peculiare; inquadrato ora anche dal punto di vista postale il territorio viene plasmato dall'amministrazione neo-istituita, finendo con il condizionarla: frequenti e vivacemente sostenute le richieste delle popolazioni a non rimanere fuori dalle vie postali⁹⁰.

⁸⁶ Per quello che riguarda i caratteri peculiari del sistema postale in Francia è d'obbligo il rinvio ad E. Vaillé, *Histoire des postes françaises depuis la Revolution*, Paris, Presses universitaires de France, 1947; Id., *Histoire general*, cit.

⁸⁷ ASN, *Leggi e Decreti*, 1809, I s., n. 315, artt. 1, 13 e 14.

⁸⁸ Una comunicazione che, vale la pena ricordare, era prevalentemente di carattere ufficiale: occorreva garantire cioè la diffusione quanto più capillare possibile ed in tempo reale delle nuove leggi. Sulle spinte che nel senso di una normalizzazione dei collegamenti locali vennero da tali esigenze nel Milanese cfr. C. Fedele, *La voce*, cit., pp. 87 e sgg.

⁸⁹ ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2024.

⁹⁰ C. Fedele, *La voce*, cit., p. 278. A questo proposito interessanti appaiono le iniziative condotte dalle popolazioni di alcune località di Abruzzo Citra nel 1809, tese a "rientrare" nella direttrice del nuovo corso postale attivato all'indomani della creazione del tribunale di appello di Lanciano. Cfr. M. R. Rescigno, *L'Abruzzo*, cit., pp. 92-7.

II. La Capitale

Abbastanza prevedibilmente il decreto interviene a fissare la struttura direttiva dell'amministrazione generale, composta da 5 figure: il *Direttore generale*, i due *Ispettori*, il *Segretario generale* ed il *Cassiere generale*, tutte di nomina regia, a sottolineare l'elevatezza del grado⁹¹. Al vertice dell'organismo si colloca il direttore generale. A questo funzionario, che aveva in carico la gestione e l'amministrazione delle poste, tanto per quello che concerneva l'interno del regno che nei rapporti con l'estero, viene in concreto attribuita la facoltà «di aprire delle negoziazioni co' direttori di posta degli stati esteri, rinnovare gli antichi contratti, o farne de' nuovi»⁹². Ancora, tra i compiti del direttore quello di vigilare sull'esecuzione dei decreti e regolamenti diretti al settore postale, fissare l'ordine di tutti i rami di servizio, ed infine approvare i contratti relativi al comparto.

Lo stipendio corrisposto al funzionario, pari a poco più di 330 ducati⁹³ mensili, non si discosta dagli standard retributivi previsti per i massimi livelli delle amministrazioni facenti parte del dicastero Finanze⁹⁴; il forte nesso esistente in ogni caso tra le mansioni legate a questa carica ed i problemi del territorio, orienta probabilmente la nuova dinastia nella scelta del funzionario chiamato a quella direzione. È il francese Louis Reynier che, incaricato di dirigere il nuovo organismo sin quasi dalla sua costituzione, fa proprio in quest'amministrazione le prime prove di una gestione del territorio a 360°, maturando un'esperienza che qualche anno più tardi lo avrebbe portato ai vertici di un altro settore intimamente connesso con l'organizzazione dello spazio, l'amministrazione generale di Ac-

⁹¹ ASN, *Leggi e Decreti*, 1809, I s., n. 315, artt. 1 e 2.

⁹² Ivi, art. 4.

⁹³ Ivi, art. 20.

⁹⁴ Il direttore generale di Acque e Foreste, nel 1812, guadagnava l'430 lire mensili, pari a 325 ducati. La legge 19 maggio 1811 aveva introdotto il nuovo sistema monetario, determinando il passaggio dai ducati alle lire – 1 ducato equivaleva a 4.4 lire. Cfr. ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2265, n. 2 – *Crediti accordati. Stato degli impiegati nell'Ammi-*

que e Foreste⁹⁵. Una storia amministrativa dunque che si conferma una volta di più come una storia di uomini, perché fatta attraverso gli uomini.

Funzioni in certo senso di mediazione tra il centro e la periferia quelle svolte dal gradino successivo dell'organismo: i due ispettori dell'amministrazione generale. Va subito osservato che, relativamente a tale carica, il disposto normativo venne disatteso, dal momento che nell'organigramma del '13 risulta in servizio un unico ispettore, don Vito Melillo; anche nel Mezzogiorno in altri termini le autorità governative furono costrette a fare i conti con le difficoltà legate alla copertura degli organici⁹⁶. Ancora una volta in primo piano la questione viaria, come sembra suggerire il fatto che a questi funzionari era fatto obbligo di fare il giro di tutti i cammini del regno, verificando pure lo stato di strade e ponti in modo da poter successivamente stilare dei resoconti⁹⁷; quello delle visite si conferma, dunque, anche nel Regno come uno dei compiti peculiari degli ispettori⁹⁸. Pur facendo salva la dipendenza gerarchica di questi funzionari dal direttore generale, gli ispettori finivano con l'esercitare un potere in qualche modo di controllo sull'operato del direttore; la facoltà del funzionario di introdurre spese imprevedute, non superando la cifra che per questa voce era prevista nel *budget* approvato, era subordinata al fatto che doveva essere uno degli ispettori a proporle⁹⁹. Se tale funzione, per la quale era prevista una retribuzione

nistrazione generale delle Acque e Foreste per lo mese di maggio 1812, incartamento 1.

⁹⁵ Per quello che riguarda l'attività svolta da Reynier in qualità di direttore generale di Acque e Foreste cfr. *Supra*, p. 28.

⁹⁶ Difficoltà queste che sembrano avvicinare il Mezzogiorno al Regno d'Italia. Su tali aspetti cfr. C. Fedele, *La voce*, cit., pp. 72 e sgg.

⁹⁷ ASN, *Leggi e Decreti*, 1809, I s., n. 315, art. 9.

⁹⁸ Richiamando ancora una volta il caso del Milanese, in quei territori gli ispettori svolgevano un controllo periodico sull'intera rete di stazioni postali. Cfr. C. Fedele, *La voce*, cit., pp. 243 e sgg.

⁹⁹ ASN, *Leggi e Decreti*, 1809, I s., n. 315, art. 8.

mensile di 250 ducati, appariva tutt'altro che sedentaria, a mitigare la frequenza degli spostamenti cui gli ispettori erano tenuti, l'obbligo per almeno uno di essi di svolgere il servizio a Napoli presso il direttore generale¹⁰⁰.

Il soldo attribuito al successivo segmento impiegatizio, il segretario generale, con 100 ducati mensili¹⁰¹, sembra introdurre uno stacco tra questa e la precedente categoria. Ma la circostanza che «quante volte sarà necessario che i due ispettori sieno assenti nello stesso tempo, le attribuzioni di quello che dovrebbe essere di residenza in Napoli»¹⁰² sarebbero state svolte dal segretario generale, riduce tale stacco, suggerendo piuttosto una sorta di assimilazione tra i due gradi; un'assimilazione che l'identica divisa prevista per essi sembra rafforzare¹⁰³.

È ancora la divisa a svolgere tale funzione “unificante” tra il cassiere generale ed i direttori particolari delle città capitali di provincia che, d'altronde, era anche la nomina regia ad avvicinare¹⁰⁴. Un'attenzione, quella tributata a questo elemento all'interno del testo normativo del 1809, che contrasta con lo spazio ridotto dedicato invece, ad esempio, alla definizione del resto dell'organigramma dell'amministrazione generale. Se tale attenzione tradisce la volontà dei nuovi governanti di favorire, attraverso la divisa, l'identificazione immediata di quel personale, si tratta di un elemento di riconoscibilità che sembra funzionare tanto verso l'esterno – quegli impiegati dovevano apparire immediatamente come emanazione diretta della nuova compagine statale – che verso l'interno, riproponendo cioè una volta di più l'assetto gerarchico della struttura. La centralità del tema sembra confermata ancora qualche anno dopo, se, nell'agosto

¹⁰⁰ Ivi, art. 10.

¹⁰¹ Ivi, art. 20.

¹⁰² Ivi, art. 10.

¹⁰³ Ivi, art. 24.

¹⁰⁴ Ivi, art. 30.

1815, d'Andrea, in qualità in quel momento di direttore generale delle poste, avrebbe sottolineato un aspetto peculiare legato al tema della divisa: quello del decoro dell'impiegato pubblico¹⁰⁵.

Lorganigramma del '13 ed altre iniziative

Rispetto alla laconicità delle prescrizioni dirette a fissare la restante parte dell'organico dell'amministrazione generale, che si limitavano ad accennare genericamente «al numero dell'impiegati principali e subalterni necessarj al servizio»¹⁰⁶, il reperimento di una pianta organica del 1813 mostra un organigramma decisamente articolato. All'interno delle 111 presenze molte sono le figure professionali rappresentate. Prevedibilmente alcune di esse vengono da lontano – è questo il caso dei 3 *Liquidatori*, dei 2 *Giornali* e dell'unico *Gran Libro*¹⁰⁷ – sono cioè caratteristiche degli organici postali settecenteschi¹⁰⁸ e, non troveranno posto nel *restyling* a cui la struttura verrà sottoposta nel 1819. Che questo personale avesse in larga parte già prestato servizio nell'amministrazione borbonica trova un'ulteriore conferma osservando il tratto “adulto”, dal punto di vista anagrafico, della struttura. Contro i 18 impiegati che nel '13 avevano un'età compresa tra i 17 ed i 30 anni, 75, quindi circa il 67% dell'intero organismo, erano quelli che si collocavano nelle fasce di età che vanno dai 31 ai 60 anni; 16 infine gli impiegati con più di 60 anni¹⁰⁹. L'articolazione che segue la carriera di questo personale sembra suggerire, in analogia con il caso del suo omologo attivo negli stessi anni nel Milanese¹¹⁰, come anche nel Mezzogiorno gli impiegati mostrino una sorta di coerenza

¹⁰⁵ Sul significato ed i caratteri della divisa in Francia e nell'area milanese, cfr. C. Fedele, *La voce*, cit., pp. 230 e sgg.

¹⁰⁶ ASN, *Leggi e Decreti*, 1809, I s., n. 315, art. 18.

¹⁰⁷ ASN, *Ministero Finanze*, reg. 522 bis.

¹⁰⁸ Su quegli organici si guardi tra l'altro in A. Bulgarelli Lukacs, *Le comunicazioni*, cit., parte II, p. 304.

¹⁰⁹ Cfr. Tabella 7.

¹¹⁰ Su tale questione cfr. C. Mozzarelli, *Modelli*, cit., p.168.

II. La Capitale

professionale che sembra ignorare le trasformazioni radicali cui l'amministrazione statale è sottoposta.

I campi di intervento della struttura generale poi sono efficacemente rappresentati da alcune figure impiegate peculiari. Per la Posta lettere, il *Capo del servizio delle Lettere* ed il *Capo della distribuzione delle Lettere*; per la Posta Cavalli, il *Capo delle Vetture*, cui si affiancavano, per il ramo dei Procacci, il *Capo del materiale dei Procacci*, il *Capo della partenza dei Procacci* ed, ancora, il *Capo degli arrivi dei Procacci*¹¹¹. Spia infine del clima del momento la presenza di un impiegato chiamato a svolgere le mansioni di *Capo delle Lettere militari*.

I casi di omonimia, frequenti tra questi impiegati, illuminano poi sulla presenza di vere e proprie reti familiari; un fenomeno questo che, connesso con la questione della capacità di attrazione esercitata dall'impiego statale, non è infrequente anche in altri settori del ministero delle Finanze¹¹², ma che in questa amministrazione appare una pratica largamente diffusa. Più della metà delle omonimie sembrano individuare la relazione padre-figlio. Il grado di *commesso* appare, in questi casi, il punto di partenza per quegli impiegati i cui padri svolgevano all'interno della struttura funzioni di maggior rilievo. Così sembra avvenire per i Carapelle: inquadrati come commessi i figli, Ignazio e Francesco Maria, rispettivamente di 25 e 24 anni, mentre il padre Francesco ha la qualifica di capo del servizio delle lettere¹¹³. Ovviamente non manca la situazione in certo senso inversa, di un percorso cioè dei figli che sia migliorativo rispetto alla vicenda impiegatizia dei genitori. Se Giuseppe Buccini a 69 anni è, si potrebbe dire, ancora fermo al grado di commesso, suo figlio Nicola è arrivato, a poco meno di 40 anni, a svolgere le mansioni di Gran libro¹¹⁴.

¹¹¹ Cfr. Tabella 8.

¹¹² Si guardi ad esempio, pur nella differenza delle declinazioni, a quanto avviene nei Dazi di consumo, come nelle Contribuzioni dirette. Cfr. *Supra*, p. 57 ed *Infra*, p. 109.

¹¹³ ASN, *Ministero Finanze*, reg. 522 bis.

¹¹⁴ *Ibidem*.

Il pubblico impiego, consentendo salti di classe altrimenti difficilmente realizzabili, si conferma anche nel Regno di Napoli come il luogo peculiare di una mobilità sociale diffusa¹¹⁵. Vi sono infine i casi di quegli impiegati la cui età sembra suggerire relazioni di parentela diverse: fratello maggiore / fratello minore o zio / nipote.

La presenza all'interno di quell'amministrazione di un membro di una data famiglia sembra in altri termini facilitare l'ingresso ad altri appartenenti ad essa; una pratica questa che, in ogni caso, non costituisce una specificità regnicola. Nell'Austria di fine '700, ad esempio, la condizione di figlio o stretto parente di un corriere finiva, pur non arrivando alla trasmissione ereditaria della carica, col favorire l'attribuzione di quelle mansioni¹¹⁶. A quest'ultimo riguardo è significativo che, nella seconda restaurazione, tra le iniziative adottate dalle autorità governative per favorire una maggiore professionalizzazione del comparto, figura proprio una misura che andrà nel senso di un ridimensionamento di tale pratica.

Il processo di statalizzazione del sistema postale che sta impegnando i francesi non si arresta evidentemente al 1809. Se viene confermata l'esenzione dalla coscrizione militare per i maestri di posta, giacché le loro funzioni vengono riconosciute come importanti per il servizio pubblico¹¹⁷, non mancano le iniziative dirette a contenere gli abusi cui questa categoria si lasciava andare. L'obbligo di non allontanarsi dai propri rilievi, così come la proibizione di effettuare spedizioni per proprio conto che viene fatto a questo personale¹¹⁸, accanto ad un più generale miglioramento del servizio, tradisce pure la volontà di ridurre gli spazi occupati dall'iniziativa privata.

¹¹⁵ Su questo aspetto si guardi il caso del Lombardo-Veneto negli anni della Restaurazione analizzato da Marco Meriggi. Cfr. M. Meriggi, *Aspetti*, cit., pp. 339 e sgg.

¹¹⁶ Per quello che riguarda tale criterio di selezione cfr. C. Fedele, *La voce*, cit., pp. 120-21.

¹¹⁷ ASN, *Leggi e Decreti*, 1811, I s., n. 887, art. 1.

¹¹⁸ Ivi, 1812, I s., n. 352, art. 1.

Nella stessa direzione sembrano andare anche alcune misure dirette a deprimere i concorrenti dei maestri di posta. Viene così vietato ai privati «affittatori di animali e di legni d'impostare i cavalli ad uso di posta in qualunque punto de' cammini del regno, ove si trovano stabiliti i pubblici rilievi, in pregiudizio degli affittatori medesimi»¹¹⁹; sempre agli stessi interlocutori viene pure proibito «di far uso dell'abito amaranto con galloni di oro e colla cornetta ricamata, o col nostro scudo reale da Noi concesso a maestri di posta ed a' lor postiglioni»¹²⁰. Il richiamo all'antico – il fatto cioè che tali prescrizioni erano presenti anche nella normativa precedente – serve a dare maggiore coerenza a quei divieti, per i quali la punizione fissata poteva andare dalla confisca degli animali al carcere¹²¹.

Se in conclusione all'intervento normativo, espresso tra il 1806 ed il 1814, va riconosciuto in concreto il merito di aver gettato le basi di un impianto postale di nuova concezione, è però solo con il passaggio alla Restaurazione che prendono forma le iniziative dirette a dare un contenuto operativo al principio della funzione pubblica.

3. *La seconda restaurazione*

Verso la riconoscibilità del settore

L'approvazione di un piano organico per l'amministrazione generale delle poste, cui tiene dietro quella dell'annesso stato discusso, che il decreto 28 agosto 1816 dispone¹²², restituisce la volontà della dinastia restaurata di confermare la costruzione postale ereditata dai francesi. In primo piano il costo della struttura che, tra soldi e spese fisse, ascendeva a 91'236 ducati annui¹²³; una cifra questa destinata negli anni successivi a subire un'espansione progressiva¹²⁴.

¹¹⁹ Ivi, 1813, II s., n. 2004, art. 1.

¹²⁰ Ivi, art. 2.

¹²¹ Ivi, art. 3.

¹²² Ivi, 1816, II s., n. 466, art. 1.

¹²³ Ivi, art. 2.

¹²⁴ Se neanche un decennio dopo, nel 1823, quel valore si era quasi triplicato, arri-

Alle esigenze legate ad una crescente richiesta di postalità che la società veniva ponendo, sembra rispondere in primo luogo la regolamentazione della distribuzione delle lettere nei luoghi sprovvisti di officine di posta; la ripartizione di questo carico tra cancellieri comunali e corrieri di posta, prevista dal decreto 10/6/1817¹²⁵, testimonia di un ulteriore passo nel senso della normalizzazione del servizio. Una normalizzazione che, in ogni caso, continua a dover fare i conti con pratiche di lunga durata, come le disposizioni che intervengono ancora una volta in materia di furti subiti dai corrieri sembrano suggerire. La decisione di rendere quegli impiegati direttamente responsabili dei trasporti effettuati, trattenendo dai loro soldi le somme sottratte «quante volte quelli si troveranno in colpa»¹²⁶, intende verosimilmente colpire la malversazione a cui i corrieri potevano lasciarsi andare; che quella di corriere fosse in ogni caso una qualifica spinosa sembra confermato dalle rimostranze che, ancora 30 anni dopo, la categoria esprime in tema di mancata corresponsione di un soldo fisso e, segnatamente, della consistenza scarsa di pensioni di giubilazione e vedovili¹²⁷.

Riconducibile sempre alle esigenze di una postalità in espansione la ridefinizione dell'Amministrazione generale delle poste e dei procacci per i domini al di qua del Faro, che il governo restaurato attua con il decreto organico 25 marzo 1819. Abbastanza prevedibilmente viene riconfermato il verticismo della struttura: «Tutti gl'impiegati dell'amministrazione saranno subordinati al direttore generale»¹²⁸. È Giovanni d'Andrea¹²⁹, cui in prima battuta viene affidata

vando a 261'602 ducati, di lì a qualche anno, nel 1829, la spesa effettiva dell'amministrazione postale avrebbe raggiunto la cifra di 276'639 ducati. Cfr. L. Bianchini, *Storia delle Finanze*, cit., p. 572.

¹²⁵ ASN, *Leggi e Decreti*, 1817, I s., n. 743, artt. 1 e 2.

¹²⁶ Ivi, art. 5.

¹²⁷ V. Covino, *Immegliamento a portarsi sulla distribuzione degli averi de' corrieri incardinati nell'amministrazione generale delle poste*, Napoli, 1848.

¹²⁸ ASN, *Leggi e Decreti*, 1819, I s., n. 1534, art. 31.

¹²⁹ Per le notizie su questo personaggio cfr. *d'Andrea Giovanni*, a cura di S. de Majo,

la direzione generale, a curare in concreto a partire dal 1816 la riorganizzazione del settore postale. Il profilo di questo funzionario, che significativamente succede al Medici alla guida delle Finanze e, che più tardi si vedrà attribuita pure la presidenza della «Commissione per il riordinamento ed il restringimento delle amministrazioni finanziarie dello stato»¹³⁰, si riflette in più di un senso sui tratti della struttura; proprio la circostanza che il ministro delle Finanze in carica all'indomani del Nonimestre costituzionale, avesse ridefinito, nella precedente veste di direttore generale, l'amministrazione postale, ha l'effetto di ridurre l'intervento della commissione su quella struttura, che resta perciò sostanzialmente invariata¹³¹.

Al *Direttore generale*, il cui stipendio era di 250 ducati mensili – si assiste quindi ad una riduzione dei compensi rispetto al Decennio – veniva pure messo a disposizione il «locale dell'amministrazione»¹³², posto al civico 8 della strada del Castello nuovo¹³³. La coincidenza tra l'abitazione ed il luogo lavorativo per il massimo grado della struttura, che si verifica solo in un altro dei 19 settori facenti parte delle Finanze, i *reali Lotti*¹³⁴, comincia a caratterizzare l'amministrazione postale; si è infatti in presenza di un *benefit* che, probabilmente, nelle intenzioni della dinastia restaurata doveva contribuire a definire il profilo della struttura. Anche a Napoli d'altronde, non diversamente da quanto sta avvenendo nel resto della penisola, la modernizzazione del comparto postale passa anche attraverso la ricerca di stabili che, destinati ad ospitare i nuovi uffici, suggerissero una

in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 32, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1986, pp. 537-9.

¹³⁰ Su tale carica cfr. N. Ostuni, *Finanze*, cit., pp. 156 e sgg.

¹³¹ Sulle linee di intervento della Commissione in materia di direzione delle Poste cfr. *ivi*, p. 165.

¹³² ASN, *Leggi e Decreti*, 1819, I s., n. 1534, art. 56.

¹³³ ASN, *Almanacco reale*, 1818, p. 269.

¹³⁴ La sede della Lotteria reale era al civico 28 del Pallonetto di S. Chiara. Cfr. *ivi*, p. 276.

ben precisa idea di decoro¹³⁵. È per rispondere a tale esigenza che qualche anno prima, nel 1795¹³⁶, aveva avuto inizio la ricostruzione della sede dell'amministrazione¹³⁷.

Significativamente proprio l'argomento del decoro, che si combina con quello del rango, viene ripreso dal direttore d'Andrea per dare conto, nell'agosto 1815, delle scelte adottate in materia di divisa¹³⁸. Se per gli ufficiali postali viene ripristinata l'uniforme del 1794, con paramani e bavero, gli alti gradi della struttura avrebbero mantenuto l'uniforme in uso al momento della dominazione francese; l'elevato profilo professionale dei funzionari che avevano indossato quella divisa – tra i direttori generali del Decennio figurano anche un consigliere di stato ed un giudice di cassazione – avrebbe avuto l'effetto di veicolare con più facilità nell'opinione pubblica l'immagine di un'amministrazione postale che aveva nel decoro e nel rango tratti distintivi. La riconoscibilità degli spazi come degli uomini, che evoca un'idea ben definita del comparto, costituisce dunque una delle cifre che regolano la transizione al moderno dell'amministrazione postale.

Ai compiti fissati dalla normativa francese il direttore generale associa ora mansioni nuove, che tradiscono una volta di più lo sforzo nel senso di una stabilizzazione del servizio. Accanto alla presentazione annuale dello stato discusso dell'organismo, a questo funzionario viene attribuito un potere, diremo, di primo intervento. Gli viene riconosciuta, infatti, la facoltà di spostare il personale, in forza tanto presso la struttura napoletana che nelle province¹³⁹; può sospendere gli impie-

¹³⁵ Per un confronto con le linee seguite da tale processo nel Milanese cfr. C. Fedele, *La voce*, cit., pp. 337 e sgg.

¹³⁶ Ivi, p. 338.

¹³⁷ L'intervento, che aveva previsto pure l'abbellimento della facciata, prese tempi lunghi e venne fortemente criticato per l'eccesso di decorazione. *Ibidem*.

¹³⁸ ASN, *Ministero Finanze*, fs. 2025, *Il direttore generale d'Andrea al Ministro*, Napoli, 18 agosto 1815.

¹³⁹ ASN, *Leggi e Decreti*, 1819, I s., n. 1534, art. 40.

II. La Capitale

gati di sua nomina che hanno commesso mancanze o irregolarità¹⁴⁰, arrivando, per quelli di grado più basso – portalettere e servienti – sino alla destituzione¹⁴¹. Può infine, sempre in caso «di mancanza in servizio e d'insubordinazione» disporre l'arresto del personale più “esterno” dell'amministrazione – corrieri, maestri di posta, postiglioni e vetturali dei procacci – che però può trattenere per non più di 3 giorni¹⁴².

Se nel '19 la separazione tra impiego d'ordine ed impiego di concetto è, prevedibilmente, ben lungi dall'essere operativa, il fatto che anche in questa struttura la nomina degli impiegati sia, a seconda grosso modo del livello delle loro mansioni, in carico ad autorità diverse, introduce una prima distinzione nell'organigramma dell'amministrazione generale¹⁴³. Così mentre il grosso di quel personale viene nominato dal re¹⁴⁴, a suggerire il rango modesto di bollatori, uscieri, soprannumerari ed alunni interviene la circostanza che la loro nomina viene affidata al direttore generale¹⁴⁵. Un organigramma in cui l'espansione delle presenze tutto sommato contenuta, conosciuta rispetto agli anni del Decennio – 185 sono quelle attuali contro le 111 precedenti¹⁴⁶ – si riflette sui costi della struttura che con i suoi 3'786,26 ducati mensili¹⁴⁷ non è certo tra le più onerose per le

¹⁴⁰ Ivi, art. 45.

¹⁴¹ Ivi, art. 48.

¹⁴² Ivi, art. 52.

¹⁴³ Un fenomeno questo che ha corso anche in momenti e ambiti geografici diversi. Nei ministeri ungheresi, indagati da Gabor Benedek tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale, era la VII classe a sancire la netta separazione tra i gradi superiori ed inferiori di quelle carriere; significativamente la nomina del personale di livello più basso, al di sotto cioè di quella classe, era in carico ai diversi ministri, mentre tra le competenze esclusive del sovrano, anche se dietro proposta ministeriale, rientrava la designazione dei livelli più alti. G. Benedek, *Burocrazia centrale e locale in Ungheria*, in «Le carte e la storia», VI, 2, 2000, p. 170.

¹⁴⁴ ASN, *Leggi e Decreti*, 1819, I s., n. 1534, art. 8.

¹⁴⁵ Ivi, art. 9.

¹⁴⁶ Cfr. Tabella 9.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

casce dello stato¹⁴⁸. Naturalmente una parte consistente di quegli impiegati faceva già parte dell'amministrazione francese – più della metà del personale presente nel Decennio, 65 impiegati sui 111 totali, risultano ancora in servizio alla fine degli anni '20; la presenza di un personale che vanta una lunga permanenza nella struttura era, d'altronde, un elemento caratteristico del settore come il tratto adulto dell'amministrazione, verrebbe quasi voglia di dire vetero, rilevato già negli anni dell'esperienza napoleonica, aveva mostrato.

Mettendo a confronto i due organici, quello francese e quello “restaurato”, il secondo appare notevolmente semplificato. Al suo interno non trovano più posto, in primo luogo, figure in certo senso datate¹⁴⁹; il disposto del decreto del '19, che operava per l'appunto un taglio su certe mansioni di chiara derivazione settecentesca, conosce in quest'amministrazione un'applicazione puntuale, introducendo, a differenza di quanto avviene in altri comparti delle Finanze¹⁵⁰, uno stacco significativo rispetto al passato. Ma a dare spessore a tale semplificazione intervengono alcune figure peculiari: il *Capellano*, il *Medico* ed il *Notaio* in forza presso l'amministrazione generale¹⁵¹. Che lettura dare a tali presenze che, è appena il caso di sottolineare, non compaiono in alcun altro settore del ministero? Se almeno nel caso degli ultimi due “impiegati” il servizio prestato rappresenta solo una parte dell'attività da essi svolta, come l'esiguità del

¹⁴⁸ Quasi doppio l'impegno richiesto, ad esempio, dai Dazi di Consumo, che con i suoi 303 impiegati aveva un costo mensile di 6'021 ducati. Cfr. *Supra*, tab. 6.

¹⁴⁹ Uno sguardo all'organigramma del '19 conferma, come richiamato nelle pagine precedenti, l'assenza di determinate qualifiche: *liquidatori*, *giornali* e *gran libro* tra le altre. Cfr. Tabella 9.

¹⁵⁰ Ancora una volta ad essere chiamati in causa sono i Dazi di Consumo. In quest'amministrazione benché il decreto 10/12/1817, diretto a riorganizzare il comparto, non prevedesse più figure impiegate come *visitatori* e *liquidatori* – presenti invece nell'organigramma francese – tali categorie risultano essere le più numerose. Cfr. *Supra*, p. 60.

¹⁵¹ Cfr. Tabella 9.

soldo corrisposto sembra suggerire¹⁵², il fatto che le competenze professionali di cui sono titolari vengano verosimilmente messe a disposizione di quel personale agisce indubbiamente sulla costruzione del senso di appartenenza all'amministrazione postale, aprendo con il tema dei benefici riconosciuti a quegli impiegati.

Significativamente 4 ducati vengono corrisposti al medico della struttura proprio a titolo di *gratificazione fissa*¹⁵³; tali riconoscimenti per i quali venivano impegnate cifre comprese tra 1 e 25 ducati, per un totale di 60,98 ducati mensili, si prestano in ogni caso a più di un'interpretazione. Costituendo delle forme integrative dello stipendio, che in alcuni casi arrivano a produrre più del raddoppio dell'introito mensile¹⁵⁴, queste attribuzioni rappresentano indubbiamente una sorta di premio diretto al singolo impiegato; ma la frequenza con la quale in questa struttura vengono distribuite tali gratificazioni *ad personam*, oltre a qualificare ulteriormente l'amministrazione, lascia pure intravedere delle forme di progressione di carriera non codificate.

Direttamente legate alle esigenze del servizio appaiono invece le *gratificazioni per i collaboratori*, che offrono però spunti interessanti per la conoscenza del funzionamento concreto della struttura. Al direttore vengono attribuiti mensilmente per questa voce 50 ducati, che il funzionario distribuisce in quote diverse tra gli impiegati incaricati «del disimpegno di commissioni particolari»; una distribuzione che, attraverso il conferimento di mansioni diversamente impegnative, disegna in certo senso una gerarchia dell'affidabilità¹⁵⁵. Il-

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 138, fg. 49.

¹⁵⁴ È questo il caso, tra gli altri, del commesso Don Luigi Tartaglione, che, accanto ai 22 ducati di soldo mensile, si vede accordati a titolo di gratificazione fissa altri 25 ducati al mese. Cfr. *ivi*, fg. 7.

¹⁵⁵ È interessante osservare che al vertice di tale graduatoria virtuale si collochi, con 20 ducati al mese, Don Gennaro Piscopo, che non ricopre però nessun incarico nell'amministrazione; seguono con 15, 10 e 5 ducati mensili rispettivamente il com-

luminanti poi sul modo in cui era organizzato il servizio si rivelano le osservazioni relative all'impiego dei 57 ducati a disposizione, ogni mese, dell'agente contabile; il carattere delle mansioni svolte da questo funzionario¹⁵⁶ finiva col renderlo responsabile del danaro che, presente a vario titolo nell'amministrazione generale, era necessario per il suo funzionamento. Riconducibile dunque ad una più generale esigenza di sicurezza appare la ripartizione, tra gli ufficiali chiamati a svolgere turni di guardia giornalieri, di 45 ducati¹⁵⁷, mentre la volontà di garantire l'operatività della struttura per l'intera giornata si intravede dietro la corresponsione di 12 ducati ai corrieri impegnati in tale compito¹⁵⁸. A farsi carico poi della copertura della fascia serale-notturna sono il controllore Ranieri Tenti ed il capo della direzione Giannini, cui vengono attribuiti rispettivamente 13 e 3 ducati al mese; se l'esiguità dei compensi rende debole la prestazione somministrata, ad essere impegnati in questo ramo del servizio sono i servienti sovranumerari per il turno serale¹⁵⁹ ed i portallettere per quello notturno¹⁶⁰.

Più chiaramente riconducibile alla formula del beneficio appare infine la concessione del soldo degli impiegati defunti alle vedove: la tendenza prevalente è quella di accordare l'intera mensilità indipendentemente dalla data della morte, anche cioè nel caso in cui sarebbe spettato solo parte di quel soldo¹⁶¹. Tali misure, combinandosi con la garanzia di stabilità del posto di lavoro, che il diritto, ad an-

messo Don Luigi Cernelli, il capo della direzione Don Francesco Bursotti ed, infine, l'uscieri Saverio Quercioli. Cfr. *ivi*, fg. 1.

¹⁵⁶ ASN, *Leggi e Decreti*, 1819, I s., n. 1534, artt. 63-67.

¹⁵⁷ ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 138, fg. 3.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ *Ivi*, fg. 20.

¹⁶⁰ *Ivi*, fg. 31.

¹⁶¹ È questo il caso del portallettere Salvatore Leva, che muore l'8 maggio 1823; alla vedova viene riconosciuto il pagamento dell'intero mese di maggio, in luogo della rata che le sarebbe spettata. Cfr. *ivi*, fg. 80.

zianità maturata, di vedersi corrisposto un trattamento pensionistico rafforzava, mostrano una volta di più come il lavoro nell'amministrazione finisca con il costituire nel Mezzogiorno, in un contesto cioè che offriva scarse alternative occupazionali, anche un'istanza di tipo esistenziale.

Ma se l'ingresso nell'amministrazione postale costituisce in più di un senso un'occasione, cos'è che lo stato chiede a quegli impiegati sul fronte, ad esempio, della formazione? A disattendere al disposto del decreto del '19, mostrando come l'immagine di questa struttura non sia a tutto tondo, interviene l'assenza di alunni, figure che pure quella normativa aveva previsto. Nonostante tale dato, non mancano tutta una serie di elementi che introducono una discontinuità rispetto al passato. In materia di promozione, ad esempio, vengono messi a punto meccanismi nuovi che hanno l'effetto in primo luogo di deprimere pratiche di lunga durata. Con l'introduzione del criterio del merito per regolare quei momenti di avanzamento professionale, la qualità di figlio o stretto parente non dà più diritto ad un accesso diretto, costituendo piuttosto un titolo preferenziale a parità di merito¹⁶²; la diffusa omonimia che caratterizza ancora largamente quest'amministrazione mostra, in ogni caso, che tale inversione di tendenza è appena agli inizi. Se, infine, gli argomenti utilizzati per sostanziare il merito sono quelli consueti, «buona morale, assiduità ed abilità»¹⁶³ – anche a questi impiegati si richiedeva di essere latori almeno in teoria, attraverso il loro comportamento, di un messaggio d'ordine e conservazione¹⁶⁴ – dietro l'attenzione tributata ora ad «un'estesa cognizione delle diverse parti del servizio»¹⁶⁵ si intravedono i primi tentativi di professionalizzazione del settore.

¹⁶² ASN, *Leggi e Decreti*, 1819, I s., n. 1534, art. 24.

¹⁶³ Cfr. *ivi*, art. 25.

¹⁶⁴ Su tale aspetto cfr. M. Meriggi, *Aspetti*, cit., pp. 338 e sgg.

¹⁶⁵ ASN, *Leggi e Decreti*, 1819, I s., n. 1534, art. 25.

Completa la costruzione di tale percorso nuovo l'introduzione di un esame per accedere dagli impieghi inferiori a quello di Caposezione e Libro Maggiore in due segmenti qualificanti dell'amministrazione, la segreteria e la contabilità¹⁶⁶. La richiesta di passare attraverso quella che, a tutti gli effetti, appariva come un'operazione di setacciamento professionale, inimmaginabile solo qualche anno prima al momento della dominazione francese¹⁶⁷ – quando cioè la correlazione positiva tra funzionariato e potere appariva legata soprattutto all'eccellenza come alla novità¹⁶⁸ – tradisce la volontà di procedere ad una specializzazione delle competenze. Sempre nella stessa direzione sembra andare il ricorso a tale strumento di selezione per regolare l'ammissione ed il concreto accesso al ruolo dei Soprannumerari¹⁶⁹. Significativamente, anche nel Mezzogiorno, in analogia con quanto sta avvenendo in altre aree della penisola, è a partire dalla fine dell'esperienza napoleonica e, di pari passo con la normalizzazione politico-sociale seguita, che si assiste sul terreno del pubblico impiego ad una crescita di interesse per la formazione tecnico professionale degli impiegati dello stato¹⁷⁰.

Se entro queste coordinate si viene esprimendo la formazione di quel personale, quali i tempi della sua carriera? Ci si trova di fronte, così come nel caso di altri settori delle Finanze, a tempi tutt'altro che brevi; nei circa 10 anni presi in esame non si registrano infatti progressioni di carriera. È piuttosto, così come rilevato nei Dazi di consumo, il passaggio dall'amministrazione francese a quella borbonica l'occasione per un avanzamento di grado, che l'avvenuto mutamento delle funzioni sembra suggerire.

¹⁶⁶ Ivi, art. 26.

¹⁶⁷ Durante il Decennio, a regolare l'accesso nei pubblici uffici sembrano intervenire, anche nel Regno di Napoli, elementi esterni ad una logica strettamente professionale; l'avanzamento poi avveniva grazie a meriti acquisiti in certo senso sul campo. Per un confronto con il caso milanese cfr. M. Meriggi, *Aspetti*, cit., pp. 333-4.

¹⁶⁸ Cfr. Id., *Pubblici funzionari*, cit., p. 346.

¹⁶⁹ ASN, *Leggi e Decreti*, 1819, I s., n. 1534, art. 27.

¹⁷⁰ Su tale aspetto cfr. M. Meriggi, *Aspetti*, cit., p. 334.

II. La Capitale

Una volta di più quella di *Commesso* si conferma come una categoria complessa. Il dato che emerge è che si tratta di una funzione in certo senso di snodo. Se lo svolgimento di quelle mansioni apre di norma alla qualifica, piuttosto generica, di capo della Direzione¹⁷¹, non mancano i casi di commessi che arrivano a ricoprire anche posti di maggior rilievo, come i guadagni più consistenti, anche se in prospettiva, sembrano indicare. È questo il caso del commesso facente funzioni di ispettore Lombardi e del controloro supplente Perrelli; il primo impiegato non solo percepisce un soldo mensile che, con 28,5 ducati¹⁷², rappresenta quasi la retribuzione massima riconosciuta alla sua categoria di partenza, ma “studiando” da ispettore potrà veder crescere il suo stipendio sino a 45 ducati mensili – soldo normalmente attribuito a quegli impiegati – superando in questo modo pure i 36 ducati che rappresentano la retribuzione media corrisposta ai capi della direzione. Analoghe considerazioni valgono nel caso del controloro supplente che, se nel ‘19 si vede riconosciuto un soldo mensile pari a 21 ducati, può sperare, arrivando ad esercitare quelle funzioni in maniera piena, in un raddoppio di tale entrata, dal momento che la retribuzione minima prevista per i controllori partiva da 41 ducati. Quella di commesso può essere però anche il punto di arrivo di percorsi impiegatizi che prendevano il via da ruoli più modesti. A svolgere ora tali mansioni è don Gennaro Montella che, nel 1813, ad oltre 50 anni, prestava servizio nella struttura francese con la qualifica di *bollatore*¹⁷³.

Le prime due vicende impiegatizie, mostrando come lo svolgimento *ad interim* di una data funzione costituisse in genere una sor-

¹⁷¹ È questo il caso di Gian Domenico Albarella, Francesco Bursotti, Domenico Costantino, Salvatore Manzo e Mariano Mirra, che impiegati nell'amministrazione francese con la qualifica di *commesso*, svolgono, nella seconda restaurazione, la funzione di *capo della direzione*.

¹⁷² Cfr. Tabella 9.

¹⁷³ ASN, *Ministero Finanze*, reg. 522 bis.

ta di preconditione per l'accesso vero e proprio a quel ruolo, sembrano suggerire l'esistenza, già in quegli anni, di percorsi sufficientemente delineati; è questo il caso tra gli altri del segretario generale Raffaele Perrelli¹⁷⁴. Significativamente questo funzionario nel corso del Decennio aveva ricoperto la carica di *capo della II divisione incaricato della funzione di segretario generale*. Ancora, la variabilità del soldo che si registra all'interno di una stessa funzione – gli stipendi dei commessi, ad esempio, vanno da un minimo di 14,5 ad un massimo di 36 ducati, attraverso tutta una serie di valori intermedi¹⁷⁵ – lascia pure intravedere livelli non formalizzati di quelle carriere, che verosimilmente sono capacità individuali e/o anzianità di servizio a determinare.

Ma rimanendo sempre in tema di retribuzioni, lo stipendio, combinandosi con una serie di altri elementi, contribuisce anche a designare la marginalità di alcune figure impiegate. A qualificare la categoria dei *Pedoni* interviene la circostanza che a questo personale, in luogo del soldo, veniva corrisposto il cosiddetto compenso mensile fisso. La debolezza di tale soluzione retributiva, peraltro modesta – quei compensi andavano dai 4 ai 9 ducati mensili – sta nel fatto che su di essa non venivano praticate ritenute; privata così degli accantonamenti necessari per il trattamento pensionistico, la categoria viveva in maniera in certo senso dimezzata la condizione di impiegato pubblico, restando di fatto esclusa da uno degli elementi che qualificavano il servizio nello stato. La mancata attribuzione del titolo sociale ai pedoni in servizio presso l'amministrazione generale conferma come anche all'interno della percezione collettiva quel personale venisse avvertito come subalterno.

In conclusione, l'obiettivo della dinastia restaurata di formare, per quello che riguarda l'amministrazione generale delle poste, una burocrazia moderna, legata cioè alla funzione, appare se non soddisfatto del

¹⁷⁴ ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 138, fg. 2.

¹⁷⁵ Cfr. Tabella 9.

tutto, certamente perseguito più consapevolmente di quanto avvenga in altri settori. Rende bene di tale sforzo la volontà di operare, in primo luogo, uno stacco significativo rispetto al passato, che sul piano normativo si esprime in modo multiforme. Se in maniera abbastanza coerente, non solo sulla carta cioè, si procede a tagliare determinate funzioni chiara espressione degli organigrammi postali di antico regime, anche per quello che riguarda il reclutamento del personale del comparto la tendenza prevalente è quella di chiudere con criteri datati.

La questione della formazione sembra condotta invece con minore incisività. In questa materia la concessione, si sarebbe tentati di dire il compromesso con i tempi, si riesce a scorgere dietro le difficoltà incontrate verosimilmente dalle autorità governative per dotare l'amministrazione di quelle figure che segnano più compiutamente l'avvio di un percorso formativo realmente nuovo. L'obbligo, in ogni caso, di passare attraverso la via concorsuale per la copertura di alcuni ruoli, suggerisce un primo tentativo se non di separazione, almeno di una prima definizione di quelle carriere.

Ma è l'introduzione di alcuni elementi distintivi legati a quegli impieghi a costituire la chiave di volta dell'impegno governativo rivolto al comparto. In questo senso se la divisa, che in maniera rigidamente regolamentata rimarca la separazione di questo personale dal resto del corpo sociale, offre un primo elemento di riconoscibilità, a dare spessore a tale riconoscibilità intervengono quelle misure che rafforzano il senso di appartenenza all'amministrazione postale.

L'immagine che sembra venir fuori è dunque quella di una burocrazia in cui la cifra moderna è data proprio dall'essere dotata di un'identità in corso di definizione. Come una burocrazia con tali caratteri avrebbe interpretato il processo di espropriazione della politica dall'amministrazione che, riducendo quest'ultima ad una funzione esclusivamente tecnica, si avviava a caratterizzare gli anni della Restaurazione¹⁷⁶?

¹⁷⁶ Cfr. M. Meriggi, *Aspetti*, cit., pp. 343 e sgg.

Tabella 7 Distribuzione per fasce d'età dell'organigramma dell'Amministrazione generale delle Poste per l'anno 1813

Età	N.ro di impiegati	% su totale
17-30	18	16,2
31-40	28	25,2
41-50	27	24,3
51-60	20	18,8
61-70	11	9,9
più di 71	5	4,5
Totale	109*	

* Di 2 dei 111 impiegati, presenti in questo organigramma, non è indicata l'età

Tabella 8 Organigramma dell'Amministrazione generale delle Poste per l'anno 1813.

Ruolo	Posti in organico
Direttore generale	1
Ispettore generale delle Poste	1
Capo 2° divis. incaric. delle funz.di Segr. gen.le	1
Capo del segretariato generale	1
Capo della 1° divisione	1
Capo di burò	1
Capo della contabilità	2
Capo della liquidazione	1
Cassiere generale	1
Capo del servizio delle lettere	1
Capo della tassa	1
Capo della distribuzione delle lettere	4
Capo delle distribuzioni delle lettere militari	1
Capo del materiale de' procacci	1
Capo per la partenza de' procacci	1

II. La Capitale

Capo degli arrivi de' procacci	1
Capo delle vetture corriere	1
Ispettore	6
Controllore	3
Addetto alla formazione de' mandati	1
Archivario	1
Liquidatore	3
Giornale	2
Gran libro	1
Coadiutore	1
Commesso	68
Bollatore	3
Usciere	1
Totale	111

ASN, *Ministero Finanze*, reg. 522 bis

Tabella 9 Organigramma dell'Amministrazione generale delle Poste (1819)

Ruolo	Posti in organico	Spesa totale	Soldo (*)	Soldo medio
Direttore Generale	1	250	250	250
Segretario Generale	1	90	90	90
Agente Contabile	1	72	72	72
Ispettore di contabilità	1	72	72	72
Capo della Posta	1	54	54	54
Controloro	4	181	50(1) 45(2) 41(1)	45,25
Capo di Sezione	1	45	45	45
Ispettore	3	135	45(3)	45
Capo della Direzione generale	7	270	61,5(1) 36(5) 28,5(1)	38,57
Archivario	1	36	36	36
Ufficiale di carico	2	72	36(2)	36

All'origine di una burocrazia moderna

Ispettore generale	14	411,50	120(2) 24(1) 22(1) 19(1) 15(1) 1 4,5(4) 12(1) 11,5(1) 5(2)	29,39
Commesso f.f. da Ispettore	1	28,50	28,50	28,50
Controloro supplente	2	51	30(1) 21(1)	25,50
Commesso	55	1153,50	36(2) 28,5(6) 24(17) 19(13) 17,5(3) 14,5 (14)	20,97
Commesso col ruolo suppletorio	2	40	25(1) 15(1)	20
Impiegato provvisorio	2	37	36(1) 1(1)	18,50
Bollatore	1	14,50	14,50	14,50
Pesatore	1	14,50	14,50	14,50
Conduttore	6	72	12(6)	12
Usciere	12	140,50	28,5(1) 14,5(3) 11,5(2) 10(1) 9,5(1) 8(1) 7(1) 6(1) 5(1)	11,71
Cappellano della Direzione generale	1	11,50	11,50	11,50
Guardaportone	1	9,50	9,50	9,50
Portalettere	41	385,00	10(27) 9(11) 8(1) 4(2)	9,39
Servente	10	80,00	9,5(6) 8(1) 5(3)	8,00
Pedone	6	44,50	9(4) 4,5(1) 4(1)	7,42
Medico della Direzione generale	1	6	6	6
Architetto della Direzione generale	1	3	3	3
Impiegato	4	5,98	1,66(3) 1 (1)	1,50
Notaio della Direzione generale	1	0,80	0,80	0,80
Totale	185	3786,26		

* Tra parentesi viene riportato il numero di impiegati che percepiscono il soldo indicato. Tale valore rappresenta l'emolumento mensile percepito, che in alcuni casi è dato dalla somma del soldo propriamente detto e di gratificazioni di varia natura.

III. Le Province

L'articolazione periferica del Ministero Finanze nel Mezzogiorno borbonico di primo Ottocento. Il caso di Terra di Lavoro

1. Premessa

Appare un dato ormai acquisito che i governanti francesi nel confronto con il territorio espressero un intervento in cui intenti razionalizzanti si combinarono con una rinnovata volontà di controllo. Anche in Terra di Lavoro, in analogia con quanto avviene in altre aree del regno, l'esperienza del Decennio si traduce nel superamento del disordine amministrativo di antico regime. Frutto delle nuove scelte normative, l'omogeneizzazione territoriale, nel senso di una più coerente configurazione di distretti e circondari, appare nel 1816 largamente avanzata¹. I 211 comuni² della provincia risultano distribuiti nei 5 distretti di Capua, Gaeta, Sora, Nola e Piedimonte. Nel processo di rimodellamento dello spazio provinciale la centralità di Capua è evidente a più di un livello. A non voler considerare che, nonostante il ridimensionamento territoriale intervenuto a seguito della creazione, tra il 1810 ed il 1811, dei distretti di Nola e Piedimonte³, quello di Capua rimaneva il più esteso e con il maggior

¹ Sulle linee seguite da tale processo cfr. A. Di Biasio, *Terra di Lavoro olim Campania felix. Configurazione territoriale e istituzioni amministrative. Letà moderna. Dal Decennio francese all'unità d'Italia*, in Aa. Vv., *La nascita della provincia di Terra di Lavoro. Istituzioni e territorio*, Caserta, Luciano editore, 1995, pp. 53-98.

² Questo è il numero di comuni riportato nella legge 1 maggio 1816. Cfr. ASN, *Leggi e Decreti*, 1816, I s., pp. 305 e sgg.

³ Sino al giugno 1810 tre erano i distretti che formavano il territorio provinciale: S. Maria di Capua, Gaeta e Sora. Con la legge dell'8 giugno 1810 viene creato il distretto di Nola, cui si aggiunge, nel maggio dell'anno successivo quello di Piedimonte. Cfr. ASN, *Leggi e Decreti*, 1810, I s., n. 661, pp. 440-1 e 1811, I s., n. 104, p. 200.

numero di circondari⁴, la località alla fine dell'estate 1808 riacquisiva il rango di capoluogo della provincia⁵, tornando ad essere sede d'intendenza.

In un lavoro che indaga il ministero Finanze privilegiando la struttura centrale, la messa a fuoco di una diramazione periferica dell'organismo può dare un contributo ad una migliore definizione dei problemi, restituendo attraverso pratiche di azione amministrativa legate alla specificità di un ambito istituzionale e geografico⁶, la sfasatura tra capitale e province.

2. *Un territorio gerarchizzato. La direzione di Contribuzioni dirette di Terra di Lavoro*

In Terra di Lavoro nel 1816 l'articolazione provinciale delle Finanze è costituita da 4 amministrazioni: Contribuzioni dirette, Dazi indiretti, Registro e Bollo e Poste. In questa fase della ricerca sono state prese in esame quelle che avevano competenza in materia fiscale, Contribuzioni dirette e Dazi indiretti.

⁴ Sono 14 i circondari che nel 1816 appartengono a quel distretto, contro i 9 di Gaeta e Nola, gli 8 di Piedimonte ed i 7, infine, di Sora. Cfr. A. Di Biasio, *Terra di Lavoro*, cit., pp.110-112.

⁵ Sede del Preside e del Magistrato di Campagna nel Settecento, Capua con la legge 26/9/1808, che un successivo decreto del giugno '10 conferma, torna ad essere il capoluogo della provincia in luogo di S. Maria maggiore. Una dignità questa che è la vocazione militare della località ad insidiare. Già negli anni del Decennio, lo svolgimento delle funzioni amministrative peculiari di un capoluogo sembra cozzare con le esigenze della piazzaforte; alla fine del '18 ci si richiama proprio ai regolamenti militari, cui Capua era sottoposta e che sembrano intralciare il funzionamento degli organi amministrativi, per giustificare il trasferimento del capoluogo a Caserta. Sulle osservazioni fatte durante la dominazione francese relativamente ad una località più idonea per ospitare il capoluogo cfr. A. De Martino, *La nascita*, cit., p.94. Sul trasferimento, realizzato con il decreto 15/12/1818, a Caserta cfr. E. De Gennaro, *La circoscrizione territoriale della provincia di Terra di Lavoro*, in Aa. Vv., *La nascita della provincia*, cit., pp. 171-2.

⁶ R. De Lorenzo, *Crisi dello Stato*, cit., p. 377.

III. Le Province

Per entrare sul territorio, o, se si vuole, per far entrare il territorio, la distribuzione geografica dell'organismo restituisce la gerarchia «spaziale» operante in quel momento. La primazia di Capua viene subito fuori guardando al settore delle Contribuzioni dirette, giacché in quella località avevano sede il Direttore ed il Ricevitore generale della provincia.

La spesa che a partire dalla fine del '16 e per circa un decennio viene assorbita dalla *Direzione di Contribuzioni dirette di Terra di Lavoro* è di circa 900 ducati mensili – 868. Il regio decreto 8/11/1816, con il quale la dinastia restaurata era intervenuta nelle *Contribuzioni dirette*, aveva sostanzialmente confermato, non diversamente da quanto era avvenuto in altri ambiti, la pianta organica francese⁷.

Al gradino più alto dell'organismo si colloca, nel gennaio 1817, il *Direttore*, Francesco Diana, che percepisce un soldo mensile di 120 ducati, cui vanno aggiunti 10 ducati di indennità fissa ed i 110 ducati di indennità d'ufficio. Un'indennità d'ufficio, o come pure veniva chiamata *di Scrittoio*, così consistente fa di Terra di Lavoro una provincia di I classe – nelle province di II e III classe a quella voce erano destinati rispettivamente 70 e 60 ducati⁸ – qualificando immediatamente il territorio. Nel settembre '22 a Diana, promosso alla più ambita direzione della provincia di Napoli, succede con il medesimo stipendio l'abruzzese Quintiliano de Mattheis. Un ulteriore indicatore del peso specifico della provincia sta nel numero dei *Con-*

⁷ Ad istituire le Direzioni provinciali era stata la legge 8/11/1806, che alcune norme successive avevano completato. Relativamente alla riconferma nella Restaurazione dell'impianto statale francese cfr. G. Landi, *Istituzioni*, cit; R. Feola, *Dall'illuminismo alla Restaurazione. Donato Tommasi e la legislazione delle Sicilie*, Napoli, Jovene, 1977; Id., *La monarchia amministrativa. Il sistema del contenzioso nelle Sicilie*, Napoli, Jovene, 1984; A. Scirocco, *Dalla seconda restaurazione alla fine del regno*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, Roma, Edizioni del Sole, 1986, vol. IV, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, p. 647; O. Abbamonte, *Amministrare e giudicare. Il contenzioso nell'equilibrio istituzionale delle Sicilie*, Napoli, ESI, 1997.

⁸ Cfr. G. Landi, *Istituzioni*, cit., p. 301.

trollori in servizio presso quella direzione: la legge 8 novembre 1806, istitutiva di quegli organismi, aveva disposto che in ciascuno di essi, accanto a direttore ed ispettore, vi fosse anche «un numero di controllori proporzionato all'estensione del territorio»⁹.

In forza presso quell'amministrazione figurano nell'arco cronologico esaminato 12 controllori; in realtà, dato l'alternarsi di alcuni impiegati, i posti realmente ricoperti sono solo 9, 4 in meno cioè rispetto al periodo francese – nel 1813 cinque sono i controllori *ordinari*, o di I classe, altrettanti quelli *extraordinari*, di II classe, tre infine quelli cosiddetti *provvisori*. Sono naturalmente i compensi a fissare la gerarchia all'interno della funzione. Se al prorzionale Giovanni Molinari, che svolge le mansioni di controllore di I classe significativamente a Capua, vengono attribuiti 70 ducati di soldo e 30 ducati di indennità fissa, circa la metà di entrambi i valori – 36 ducati per il soldo e 14 per l'indennità – si vedono corrispondere i 7 controllori, diremo di secondo livello, che si alternano nelle 5 sedi di controlleria, coincidenti con i diversi distretti – Capua, Gaeta, Sora, Piedimonte e Nola. Al livello più basso si collocano 4 controllori che non percepiscono soldo, ma cui vengono riconosciuti solo 10 ducati di indennità fissa. Lo scarto consistente tra lo stipendio del direttore generale e quello dei controllori ed, a maggior ragione, la forte differenziazione retributiva che caratterizza quest'ultima categoria impiegatizia, pone subito una questione reviviscente nei lavori sul personale statale, quella cioè della maggiore o minore facilità di mantenere un tenore di vita adeguato alla funzione burocratica ricoperta¹⁰.

⁹ ASN, *Leggi e Decreti*, 1806, II s., n. 238, p. 411.

¹⁰ Una questione largamente indagata da un lungo filone di studi: dai lavori, tra gli altri, di Renata De Lorenzo e Marco Meriggi, che hanno analizzato il caso italiano, alle ricerche di Cristoph Cornelissen su quello tedesco. Cfr. R. De Lorenzo, *Il personale delle Finanze*, cit., p. 273; M. Meriggi, *Amministrazione*, cit., p. 174; C. Cornelissen, *Le élites*, cit., p.12

Per lo più autoctoni, come sembra suggerire il fatto che, benché trasferiti in sedi extraprovinciali, continuino a farsi versare lo stipendio in Terra di Lavoro, i controllori della provincia vedono la propria carriera svolgersi in un percorso verticale – Raffaele Liotta, controllore al seguito, quello cioè della fascia più bassa, giacché percepisce mensilmente solo i 10 ducati di indennità fissa, sostituisce a Sala, in Principato Citeriore, Raffaele Negri, controllore di II livello trasferito a Sora; un passaggio di grado che anche l'aumentata retribuzione sancisce¹¹. Tale percorso passa prevedibilmente attraverso i trasferimenti. Esempio a questo riguardo il caso di Raffaele Negri, che da Sala viene mandato a Sora, arrivando poi alla meno disagiata sede di Nola¹². La carriera di Negri offre pure lo spunto per un'altra considerazione: la sua chiamata, nella primavera '20 a Sora, in luogo del controllore allora in carica nel distretto, Tommaso Manfredi, che era però impegnato a Capua per la rettifica dei catasti¹³, conferma la centralità di quella località anche nelle operazioni fiscali di completamento. Ma la pratica dei trasferimenti mostra pure come la contiguità territoriale esistente tra Terra di Lavoro ed Abruzzo Citra, che può dare in parte conto della presenza di funzionari della provincia abruzzese in sostituzione di altrettanti impiegati di quella direzione – è il caso di Quintiliano de Mattheis, che prende il posto del direttore Diana, e di Sebastiano Gerig, mandato a Sora al posto del controllore Manfredi¹⁴ – tradisca in realtà l'esistenza di rapporti più stretti.

Frequente in questa categoria appare anche il ricorso al congedo. Emblematico è il modo in cui Ferdinando Vetromile pratica questa «opportunità contrattuale». Controllore nel distretto di Castrovillari nel gennaio 1817, Vetromile nel maggio successivo viene spostato

¹¹ ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 2, fg. 175.

¹² *Ibidem*.

¹³ Ivi, fg. 174.

¹⁴ Ivi, fgg. 173 e 174.

in quello di Rossano, sempre in Calabria Citra. Presta servizio con una certa regolarità fino al maggio 1820, epoca a partire dalla quale alterna la presenza nella controlleria calabrese a lunghi periodi di congedo, sino a quando, nella primavera '22, ottiene l'avvicinamento ricercato, venendo destinato in prima battuta alla direzione di Napoli, per passare nell'agosto successivo in quella di Terra di Lavoro¹⁵. Se anche nel Regno delle Due Sicilie, in analogia con quanto avviene nel Lombardo-Veneto austriaco¹⁶, gli spostamenti di un impiegato in carriera fotografano una precisa gerarchia del territorio, nel caso in esame la rinuncia all'indennità – corrisposta a chi faceva le veci del controllore – sembra costituire una soluzione tutta *regnicola*. Si tratta in ogni caso di una pratica che rinvia alla qualità del servizio, non meno che ad una razionale gestione delle risorse finanziarie del comparto, questioni a loro volta connesse col funzionamento più o meno corretto dell'amministrazione. Un aspetto quest'ultimo che, operando un ribaltamento della prospettiva, permette anche di far luce sul modo in cui l'istituzione viene percepita dall'opinione pubblica¹⁷.

Ritornando sul piano dell'individuo, comportamenti diversi a seconda delle differenti destinazioni caratterizzano anche le scelte degli 8 *ricevitori* che si succedono nella provincia tra il 1816 ed il 1825-26: le zone più «complesse» appaiono le meno appetibili. C'è probabilmente anche un territorio difficile da gestire dietro il congedo che tra l'agosto 1820 ed il successivo ottobre viene richiesto ed ottenuto da Antonio Fraja, ricevitore distrettuale di Sora, e che nel successivo dicembre spinge il funzionario a cedere la ricevitoria a Vincenzo d'Avos¹⁸. Ad interpretare le resistenze del distretto di Gaeta sta in-

¹⁵ Ivi, fg. 182.

¹⁶ A questo riguardo cfr. M. Meriggi, *Aspetti*, cit., p. 352.

¹⁷ Sull'importanza che ha la ricostruzione del modo in cui l'opinione pubblica guarda all'amministrazione, tra gli altri cfr. J. Tulard, *Plaidoyer*, cit., p. XV.

¹⁸ ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 2, fg. 242.

vece l'autorizzazione che nel luglio 1817 viene accordata al ricevitore distrettuale, Luigi Gargiulo, cui viene consentito di girare attraverso i comuni per facilitare la riscossione della fondiaria, «facendosi sostituire sotto la sua piena responsabilità da don Aniello Triguolo»¹⁹. La delicatezza delle mansioni svolte – va ricordato che i ricevitori, provinciali e distrettuali, erano agenti della percezione – che l'espressione impiegata efficacemente sottolinea, richiama la questione della valenza semantica del linguaggio nel campo della storia delle istituzioni²⁰.

Se anche in questa categoria può accadere che chi viene chiamato a sostituire il titolare della ricevitoria ne prenda successivamente il posto, la «trasmissione» della carica da padre in figlio o ad altro membro della stessa famiglia, che si realizza in alcuni casi, ci pone di fronte ad una forma peculiare di autoreclutamento. Una circostanza abbastanza prevedibile, considerando che consistente era l'impegno necessario per accedere a quelle cariche. Il regio decreto 11/3/1807 aveva fissato in un dodicesimo della somma della contribuzione annua della provincia o del distretto la cauzione in contanti che occorreva versare per divenire rispettivamente ricevitore provinciale o distrettuale. Nel caso di Terra di Lavoro si trattava di 83'750 ducati per la ricevitoria provinciale e di una cifra compresa tra gli 11'600 ed i 55'000 ducati per quelle distrettuali²¹. A definire meglio la materia era intervenuto un successivo decreto del novembre 1809²²; accanto al versamento in numerario, che rimaneva invariato, la normativa disponeva pure una cauzione in beni immobili del valore di un decimo dell'introito totale, anche in questo caso, di provincia e distretti. L'avvento della dinastia restaurata coincide in

¹⁹ Ivi, fg. 265.

²⁰ A questo proposito cfr. A. Mazzacane, *I linguaggi*, cit.

²¹ La cauzione più bassa era quella richiesta per la ricevitoria distrettuale di Sora, 11'582.50 ducati; 17'053 ducati richiedeva quella di Gaeta e la somma più alta, 54'955 ducati, la ricevitoria di Capua.

²² Si tratta del decreto 8/11/1809. ASN, *Leggi e Decreti*, 1809, II s., n. 510, pp. 1053-60.

certo senso con un'ulteriore limitazione dell'accesso: il regio decreto 28 maggio 1816 stabilì che la cauzione potesse consistere in rendite del Gran Libro. Ma se per le cauzioni in beni immobili i valori sino a quel momento in vigore venivano raddoppiati, quelle in contanti aumentarono di due volte e mezza.

È evidente che l'interesse per la carica andava ben al di là dello stipendio che, con i 50 ducati di soldo mensili attribuiti al ricevitore della provincia ed i 33,33 ducati corrisposti a quelli dei distretti, doveva apparire ben poca cosa ad individui e gruppi familiari in grado di sostenere costi di ingresso così impegnativi, dando in parte conto del significato che in una società che prediligeva la pluriattività viene assumendo l'impiego statale. Già Renata De Lorenzo un certo numero di anni fa ha richiamato l'attenzione sull'origine «diversa e composita»²³ di quegli emolumenti. L'attribuzione ai ricevitori di un interesse del 5% annuo sulla cauzione versata, cui si aggiungeva una quota del 2% di tutti gli introiti, che pure veniva divisa tra questo personale, spiega in parte tale interesse; ma senza dubbio il ritorno che, in termini di disponibilità di numerario, l'esercizio della funzione garantiva, doveva rappresentare un incentivo forte. Tanto più che in molti casi a svolgere queste funzioni erano membri di famiglie dalla più o meno lunga tradizione mercantile – una conferma in questo senso è venuta guardando all'organigramma della Direzione di Contribuzioni dirette della provincia di Abruzzo Citeriore, area indagata in un precedente lavoro; in esso figurano esponenti del notabilato provinciale dal largo impegno commerciale²⁴.

²³ Cfr. R. De Lorenzo, *Proprietà fondiaria e fisco nel Mezzogiorno: la riforma della tassazione nel Decennio francese (1806-1815)*, Salerno, Centro studi per il Cilento e il Vallo di Diano, 1984, p. 51.

²⁴ Significativamente, a partire dal Decennio francese sino a tutti gli anni '20, la ricevitoria generale di Abruzzo Citeriore, come quelle dei due distretti di Lanciano e Vasto, sono appannaggio esclusivo rispettivamente delle famiglie Majo, Bocache e Genova. Cfr. ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 2, fg. 244. Per un profilo di queste famiglie mi permetto di rinviare al mio M. R. Rescigno, *L'Abruzzo Citeriore*, cit., *passim*.

È infine sempre la delicatezza delle mansioni svolte a tradire la tensione maggiore con cui la dinastia restaurata guardava a questa categoria impiegatizia, come la richiesta di giuramento di servizio o fedeltà, che la interessa in maniera consistente – in 5 casi su 8²⁵ – sembra suggerire. Una pratica che, se rappresenta una sorta di correttivo alla politica dell'amalgama, pone pure la questione della presenza di personale murattiano in quell'organigramma. Non stupisce che nel segmento più *funzionariale*, quello cioè degli agenti della ripartizione, direttore e controllori, l'esigenza di far funzionare l'amministrazione imponga la sostanziale riconferma di quei burocrati che, avendo fatto parte di quella francese, ne conoscevano i meccanismi interni.

Una partecipazione qualificata, associata ad una conoscenza approfondita dei problemi del territorio provinciale, può vantare il direttore Francesco Diana, che era stato ispettore generale delle Contribuzioni dirette²⁶. Che il legame con il territorio sia però più forte di quello derivato dalla semplice esperienza burocratica sembra confermato dalla circostanza, aprendo al tema ingombrante della famiglia, che i Diana sono senza dubbio tra i maggiori acquirenti dei beni dello stato nella provincia²⁷. Una precedente esperienza da controllori, spia di una certa specializzazione delle competenze, hanno 6 degli 8 controllori. Partendo dal livello più basso dell'organigramma francese, 3 erano stati controllori provvisori, Manfredi, Negri e Vetromile, in servizio rispettivamente in Terra di Lavoro, Capitanata e Terra di Bari; facevano già parte della direzione di Terra di Lavoro due controllori di II classe, Curci e Santoro, e Giuseppe Giusti con la qualifica di controllore di I classe.

²⁵ A prestare il giuramento in questione sono Luigi Gargiulo, Antonio Barbatelli, La Mura, d'Avos e Gaetano Barbatelli.

²⁶ ASN, *Almanacco reale 1813*, p. 235. Sull'attività condotta dal funzionario durante il Decennio in Terra di Lavoro cfr. R. De Lorenzo, *Proprietà*, cit., pp. 158 e sgg.

²⁷ Tra il 1809 ed il 1810, al momento cioè della vendita dei beni degli emigrati, i Dia-

Ad una lettura più complessa si presta la partecipazione degli agenti della percezione. In genere, anche per i meccanismi di auto-reclutamento richiamati, si tratta di burocrati che vantano un passato da ricevitori. Antonio Barbatelli, già a partire dal Decennio è in forza presso la direzione di Terra di Lavoro, dove svolge le mansioni di ricevitore distrettuale di Nola ininterrottamente dal 1810 al 1814²⁸. Luigi Gargiulo è prima ricevitore distrettuale di Capitanata, arrivando alla ricevitoria di Gaeta solo nel 1812²⁹. Ancora Antonio Fraja ricopre tra il 1808 ed il 1812 la carica di ricevitore distrettuale di Pozzuoli, per passare nel 1813 in Abruzzo Ultra II³⁰, mentre alla ricevitoria di Castellammare nel 1808 figura un d'Ancora³¹; non è improbabile trattarsi del ricevitore provinciale Ferdinando d'Anco-
ra o di un membro della sua famiglia. Naturalmente anche in questo caso si tratta di un percorso verticale, da una sede meno impegnativa economicamente, nel senso dell'investimento per accedervi, a quelle via via più consistenti. Un criterio questo che dà anche il senso della continuità che sembra caratterizzare il settore prima, durante e dopo il Decennio³².

Il caso di Giovanni La Mura consente poi di fare ulteriore chiarezza su quelli che sono i meccanismi di regolamentazione dall'interno condotti dal governo restaurato. Il funzionario da ricevitore generale di Principato Ultra viene trasferito in Terra di Lavoro, nella ricevitoria distrettuale di Nola. Uno spostamento che, accanto al-

na destinano a questa iniziativa la somma ragguardevole di oltre 130'000 ducati, mettendo insieme proprietà che, partendo dall'agro aversano si spingono a nord oltre Carinola, raggiungendo Teano, verso sud arrivano a Casal di Principe e Casapuzzano, attestandosi in direzione di Caserta a Capodrise. Cfr. P. Villani, *La vendita*, cit., tavv. X-71, 128, 138.

²⁸ R. De Lorenzo, *Proprietà*, cit., p. 686.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Ivi, pp. 685 e 690.

³¹ *Ibidem*.

³² R. De Lorenzo, *Il personale*, cit., p. 274.

la perdita di grado, importava evidentemente anche una riduzione del soldo³³ e, più in generale dei proventi connessi all'ufficio. La provenienza di La Mura dalla *Tesoreria Generale*, uno dei settori più connotati politicamente dell'amministrazione Finanze, dove svolgeva le funzioni di *caposezione* sino al marzo 1818 – epoca della nomina a ricevitore generale di Principato Ultra – deve probabilmente aver avuto una parte in quello che appare un vero e proprio declassamento³⁴.

Ma tale provenienza accanto ad una serie di interrogativi – perché e, soprattutto, come, nel senso cioè di con quali forze, un impiegato della *Tesoreria*, anche se di grado elevato come La Mura, compie una virata professionale tanto netta, arrivando a svolgere le funzioni di ricevitore generale – apre pure a scenari più complessi. La vicenda lavorativa di questo funzionario appare strettamente connessa, richiamando una volta di più il tema della famiglia, con quella di un suo congiunto, Luigi La Mura, che in quegli stessi anni è il *Pagatore generale* della *Tesoreria*. Il riconoscimento delle competenze professionali di questo personaggio – presente già nelle fila dell'amministrazione francese con l'analoga qualifica di *cassiere*³⁵ – si traduce nell'attribuzione di un soldo, 250 ducati mensili, e di un onore e rango, quello di *Ordinatore*³⁶, che assimilandolo di fatto al tesoriere in carica, sembra preludere alla nomina in quella funzione. È probabilmente anche la decisione delle autorità governative di affi-

³³ Il suo soldo passa dai 50 ducati percepiti ad Avellino ai 33.33 che gli vengono attribuiti a Nola.

³⁴ Un declassamento che non esaurisce la vicenda di questo funzionario. Il sospetto politico con cui viene guardato, fa sì che La Mura, nell'agosto 1823, sia costretto a lasciare la carica. «S. M. si è degnata risolvere che il suddetto ceda i suoi diritti a D. Raffaele Fernandez nuovo nominato, nonché le sue funzioni, sino a che non otterrà la declaratoria della sua gestione in Nola e Principato Ultra». ASN, *Ministero Finanze*, *Assienti*, reg. 2, fg. 296.

³⁵ ASN, *Ministero Finanze*, reg. 522 bis.

³⁶ ASN, *Ministero Finanze*, *Assienti*, reg. 2, fg. 30.

dare invece, nel gennaio 1818, la direzione di quell'amministrazione ad un funzionario come Camillo Caropreso³⁷, dietro la quale si intravede il mutamento di clima all'interno della Tesoreria e, segnatamente, il sospetto politico che comincia a circondare la famiglia La Mura, ad orientare verso la nuova occupazione Giovanni – significativamente la nomina a ricevitore generale di Principato Ultra, sua prima destinazione, è datata 2 marzo 1818³⁸; ma a dare il senso del modo in cui Luigi La Mura interpreta il suo ruolo di burocrate, la scelta, nel 1820, di prestare il giuramento alla costituzione³⁹, che dà nuovo spessore alla questione del significato della presenza nell'amministrazione statale del personale murattiano.

L'ultimo anello della ricevitoria, come anche l'assenza del titolo di *Don* – presente per tutte le figure sin qui analizzate – sembra indicare, sono i *Percettori di circondario*⁴⁰. La loro distribuzione sul territorio fa ulteriormente luce sull'organizzazione dello spazio provinciale, lasciando pure intravedere quei meccanismi di gestione finanziaria che si vanno costruendo nella pratica quotidiana dei rapporti centro-periferia⁴¹. Cinque sono i percettori che si alternano in 4 sedi di circondario della provincia: Aversa, Sessa, Trentola e Carinola. Ad essere interessati da queste localizzazioni sembrano essere quindi solo i distretti di Capua e Gaeta.

L'obbligo di versare una cauzione riguarda anche questa categoria professionale⁴², d'altro canto volendo rifarsi al giudizio del Bian-

³⁷ Ivi, fg. 32. Sul profilo di questo personaggio, che concluderà la sua carriera come ministro delle Finanze, cfr. N. Ostuni, *Finanza ed Economia*, cit., *passim*.

³⁸ ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 2, fg. 40.

³⁹ Ivi, fg. 30.

⁴⁰ Si tratta di una figura professionale che fa la sua apparizione in età moderna, subendo nel corso dei secoli alcune trasformazioni. Per l'età moderna, cfr. G. Muto, *Una struttura periferica del governo dell'economia nel Mezzogiorno spagnolo: i percettori provinciali*, in «Società e Storia», VI, 19, 1983, pp. 1-36; per il Decennio francese cfr. R. De Lorenzo, *Il personale*, cit., pp. 265-83.

⁴¹ G. Muto, *Una struttura*, cit., p. 27.

⁴² Cfr. G. Landi, *Istituzioni*, cit., pp. 309 e sgg.

chini, nel passaggio dal Decennio alla Restaurazione «questo ufficio, perché proficuo, fu grandemente richiesto e spesso concesso, siccome un beneficio; se ne diedero di molti a persone di minore età e talvolta fu una specie di società di più persone»⁴³. Nonostante tali valutazioni, si ha la sensazione che a partire dal 1816 questa figura sia sempre più «esterna» alla ricevitoria, subendo un'accentuazione del tratto precario. Diversi gli indicatori in questo senso. In primo luogo i percettori ricevevano mensilmente solo l'indennità fissa – in analogia con i controllori del livello più basso – che a Terra di Lavoro corrispondeva a 22 ducati, ancora erano esenti dalle ritenute⁴⁴, in genere del 2,5%, previste per gli impiegati statali; la marginalità della categoria viene resa con una certa evidenza infine dalla procedura di nomina di questo personale: ad occuparsene era il ministro delle Finanze, un decreto regio, di qualche giorno successivo al provvedimento ministeriale, interveniva a confermarlo, rendendo «definitiva»⁴⁵ la nomina.

Quella di percettore in ogni caso poteva non essere una condizione definitiva, nel senso che la carriera di questo personale non si svolgeva esclusivamente all'interno della funzione. Se una precedente esperienza da percettore può vantare Giosuè Giardino, che dalla ricevitoria generale di Napoli viene trasferito nell'agosto 1817, sempre in qualità di percettore, a Carinola, il funzionario che va a sostituire, Vincenzo Tedeschi, «viene chiamato ad altro incarico»⁴⁶.

L'idea che quei burocrati hanno di sé e del proprio ruolo ha un riflesso sulla struttura, rinviando pure al modo in cui la dinastia borbonica si atteggia rispetto a quel personale. Una delle espressioni più facilmente indagabili di questo rapporto è la verifica dell'impe-

⁴³ L. Bianchini, *Storia delle Finanze*, cit., p. 734.

⁴⁴ Sull'esenzione del 2,5% cfr. G. Landi, *Istituzioni*, cit., p. 252.

⁴⁵ La circostanza di quella che appare una *doppia* nomina, prima provvisoria e poi definitiva, ricorre per tutti e cinque i percettori. Cfr. ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 2, fgg. 227-8.

⁴⁶ *Ibidem*.

gno economico dello stato per quel segmento amministrativo. Uno sguardo ravvicinato agli stipendi degli impiegati della Direzione di Terra di Lavoro riannoda la ricerca al livello politico-finanziario, restituendo il peso economico dell'organismo⁴⁷; emergono pure le condizioni finanziarie dello stato e, segnatamente, le concrete possibilità operative in campo amministrativo.

Se non è possibile avere un'idea precisa del potere d'acquisto di quelle retribuzioni – una questione com'è noto ancora non sufficientemente indagata, della quale è stata sottolineata la centralità da più di una generazione di studiosi⁴⁸ – utile per colmare almeno in parte questa lacuna appare un confronto, tentando una contestualizzazione di quegli stipendi, con il caso degli impiegati del Banco del Popolo analizzato un certo numero di anni fa da Domenico Demarco⁴⁹. Ad essere presi in esame dallo studioso i compensi del personale di quell'istituto dal 1780 al 1807. Pur con le cautele che un'operazione di questo tipo impone e tenuto conto delle modificazioni salariali potenzialmente intervenute in un decennio – dall'ultimo estremo cronologico di quella ricerca al 1816 – decisamente consistente appare lo scarto tra la retribuzione del rango più alto della Direzione, i 240 ducati mensili che, complessivamente, venivano corrisposti al direttore e quella del suo omologo al Banco: il *Cassiere maggiore* che, con i suoi 70 ducati al mese, finiva col guadagnare meno di un terzo del funzionario di Finanze. La situazione sembra in certo senso riequilibrarsi passando ai livelli successivi di entrambi

⁴⁷ L. Bianchini, *Dell'influenza della pubblica amministrazione sulle industrie nazionali e sulla circolazione delle ricchezze. Riflessioni*, Napoli, tipografia Angelo Trani, 1828; N. Ostuni, *Finanza ed economia*, cit.; Id., *Napoli comune, Napoli capitale: le finanze della città e del Regno delle due Sicilie*, Napoli, Liguori, 1999.

⁴⁸ Tra gli altri va ricordato Domenico Demarco, che nel 1976 conclude la sua trattazione sugli impiegati del Banco del Popolo sottolineando come «certamente un confronto della busta paga degli impiegati dei banchi pubblici napoletani con il costo della vita a Napoli, a cavallo dei due secoli, sarebbe di grande interesse per la conoscenza della vita economica della capitale». Cfr. D. Demarco, *La durata*, cit., p. 108.

⁴⁹ Ivi, pp. 93-110.

gli organismi. Tenendo da parte i 62.29 ducati attribuiti al *Razionale*, intorno ai 50 ducati mensili si attestano gli stipendi del *Guardaroba* e del *Libro maggiore*, con rispettivamente 55.55 e 46.66 ducati; ad un valore analogo ascendono i compensi di ricevitore provinciale e controllori di II classe – 50 ducati nel primo caso ed altrettanti, mettendo insieme soldo ed indennità, nel caso dei controllori. I 22 ducati di cui godono i percettori avvicinano la condizione di questi impiegati a quella di alcuni «ufficiali fuori graduazione» del Banco: i *secondi Pandettari* che si vedono corrispondere mensilmente 28 ducati. Una nuova differenza di un certo rilievo si registra confrontando i ranghi più bassi dei due istituti. I controllori al seguito, con i loro 10 ducati mensili, guadagnano 5 volte di più dei *Soprannumerari straordinari*, ai quali erano riconosciuti 2 ducati mensili di stipendio.

3. *Tra corso nuovo e resistenze. La Direzione dei Dazi indiretti di Capua*

Tornando sul piano delle istituzioni, spostare l'accento sulle variazioni⁵⁰ consente di passare ad un altro settore, quello dei Dazi indiretti. Il decreto 10/12/1817 riorganizza, come anticipato nelle pagine precedenti, questo comparto⁵¹.

Centrale, anche più che nelle *Contribuzioni dirette*, si conferma la figura del *Direttore*. Il rigido geometrismo di impronta francese è ben evidente quando al direttore, individuato come «primo impiegato», viene subordinata l'intera direzione, «tutti gl'Impiegati di una direzione saranno sotto gli ordini del rispettivo direttore»⁵². Ma il nesso gerarchico era operante anche verso l'alto: i direttori per un complesso di materie dovevano rifarsi al direttore generale o al ministro delle Finanze. In ogni caso questo funzionario contribuiva a

⁵⁰ A questo riguardo cfr. J. Tulard, *Plaidoyer*, cit., p. XIV.

⁵¹ Per quello che riguarda la normativa diretta a fissare la struttura dei Dazi indiretti, come le modifiche che quella subisce nel passaggio dal Decennio alla Restaurazione, cfr. *Supra*, p. 53.

⁵² ASN, *Leggi e Decreti*, 1817, II s., n. 132, artt. 50 e 57.

fissare il profilo della direzione. La normativa richiamata aveva posto a carico dei direttori, sull'indennità d'ufficio, la spesa di tutta una serie di figure, diremo, di «complemento»: *commessi, soprannumerari ed alunni*⁵³. A dirigere, tra gli inizi del 1818 ed il 1825 quell'organismo è, con un soldo mensile di 110 ducati, il marchese Ruggi, segnalatosi per essere stato tra i primi acquirenti dei beni dello stato nella provincia – quelli alienati tra la fine del 1806 ed il 1807 con il quarto in contanti – con un impegno di 1'700 ducati⁵⁴.

L'organico consistente, complessivamente 55 impiegati, della *Direzione dei Dazi indiretti* di Capua – questa è significativamente la dicitura presente nel decreto – che apparteneva alla II classe, vedeva insieme impiegati del cosiddetto servizio *Sedentario*, controllori e ricevitori⁵⁵, con figure burocratiche caratteristiche di quello *Misto*, ispettori, controllori e tenenti delle tre classi⁵⁶. Altrettanto consistente era l'impegno economico dello stato per sostenere i costi di una struttura così articolata, che assorbiva 1'189 ducati mensili. A qualificare ulteriormente quella direzione, confermandone le dimensioni, sta la presenza di un *Ispettore*. Che si tratti di qualcosa di diverso rispetto alle analoghe figure previste dall'organico sembra confermato dal fatto che Pasquale Amato è un ispettore di I classe⁵⁷, di un livello superiore quindi a quello richiesto dalla direzione, come anche lo stipendio mensile percepito, 55 ducati⁵⁸, suggerisce. È piuttosto la «mole di lavoro» dell'organismo a richiedere un funzionario che abbia il grado per poter agire da «sostituto immediato» del direttore, arrivando a «prenderne la firma in caso di impedimento, congedo, o vacanza»⁵⁹.

⁵³ Ivi, art. 75.

⁵⁴ P. Villani, *La vendita*, cit, tav. X-7.

⁵⁵ ASN, *Leggi e Decreti*, 1817, II s., n. 132, art. 12.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 300, fg. 1.

⁵⁸ Il compenso previsto per gli ispettori di II classe, quella cioè richiesta dalla direzione, era di 540 ducati annui. ASN, *Leggi e Decreti*, 1817, II s., n. 132, art. 65.

⁵⁹ Ivi, art. 54.

Ad analoghe esigenze di servizio sembra riconducibile la presenza di un *Segretario* e di un *Capocontabile*; tali figure, che non erano presenti in tutte le Direzioni⁶⁰, appaiono grosso modo assimilabili quanto al livello, come lo stesso soldo mensile percepito, 30 ducati⁶¹, indica.

Il fatto che in questo settore accanto al personale *Sedentario*, quello cioè cui era imposta «una permanenza fissa»⁶² nella provincia, vi fosse anche quello *Misto*, che non era sottoposto allo stesso vincolo, dà in parte conto della percentuale minore di autoctoni rispetto a *Contribuzioni dirette*. Una peculiarità confermata tra l'altro dalla pratica di rimandare alcuni di quegli impiegati nella provincia probabilmente d'origine, con la motivazione di spostamenti troppo onerosi. Ma tale pratica lascia pure intravedere un'altra delle modalità in cui poteva esprimersi l'avanzamento di carriera: l'anzianità di servizio fa scattare l'avvicinamento alla sede ricercata, ma non si traduce in un aumento dello stipendio, così come avviene nei Dazi di consumo. Il controllore Salvatore de Sanctis è in forza da circa 5 anni presso la direzione di Terra di Lavoro, quando nel luglio 1823, «dovendo impiegare grani 20 per il viaggio»⁶³, ottiene il trasferimento a Chieti; lo spostamento nella sede abruzzese lascia invariato il suo soldo, che con 45 ducati resta in ogni caso il più alto della categoria⁶⁴. Vantano una permanenza almeno quadriennale in quell'organismo i tenenti Passatelli, Bandino e Lovani, quando vengono trasferiti rispettivamente a Salerno, in Calabria Ultra ed in Capitanata; più che lo stipendio – anche in questo caso continuano a percepire il «vecchio» soldo, 20 ducati al mese⁶⁵ – è la nuova destinazione a dare il senso dell'avanzamento.

⁶⁰ L'articolo 11 del decreto del '17 aveva infatti previsto che «presso alcune delle dette direzioni vi saranno de' segretarij, e de' capo-contabili di 1^a, 2^a, 3^a e 4^a classe, secondo la qualità delle direzioni cui saranno addetti». Ivi, art. 11.

⁶¹ ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 300, fg. 1.

⁶² ASN, *Leggi e Decreti*, 1817, II s., n. 132, art. 12.

⁶³ ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 300, fg. 1.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Ivi, fg. 3.

Il soldo interviene invece ancora una volta a «differenziare» i 4 *Controllori* della direzione, i cui compensi mensili vanno dai 45 ducati di de Sanctis ai 36 di Loreto Garofalo⁶⁶. Ancora più diversificata appare la situazione tra i 13 *Tenenti* in forza in Terra di Lavoro. Qui si parte dai 25 ducati che si vedono corrisposti mensilmente 3 di essi, ai 20 ducati percepiti da altri 4 ufficiali; ancora 19 ducati costituiscono il soldo dei 2 *tenenti al seguito*, mentre la retribuzione più bassa, 15 ducati, viene attribuita ai restanti 4⁶⁷. A stabilire le differenze di retribuzione per entrambe le categorie, più che l'anzianità di servizio, sembra essere la capacità individuale – di frequente gli impiegati con gli stipendi più bassi sono quelli di più vecchia nomina⁶⁸.

La verifica del caso concreto, accanto alla maggiore complessità della nuova costruzione, mostra come in essa, in analogia con quanto emerso da altri studi⁶⁹, permangano tratti di un passato fin troppo recente. All'interno di quella direzione non mancano alcune figure impiegatizie che è possibile definire «residuali»: 4 *Visitatori* ed il *Liquidatore* di Terra di Lavoro. A dare il senso dell'ampiezza e del significato del fenomeno, il fatto che tale circostanza non ricorre solo in questa articolazione periferica, connotando piuttosto anche la struttura centrale di Dazi indiretti – i singoli settori non vengono organizzati tenendo conto in via esclusiva del disposto del '17, giacché al loro interno accanto alle figure previste da quella normativa larga è la permanenza di figure peculiari del vecchio organigramma⁷⁰, come nel caso ancora una volta dei Dazi di consumo. La spesa che in

⁶⁶ *Ibidem.*

⁶⁷ Ivi, fgg. 2-5.

⁶⁸ È il caso di Raffaele Corsi che, benché nominato nel novembre 1819, percepisce mensilmente un soldo di 15 ducati, contro i 20 ducati mensili attribuiti a Giuseppe Milano, nominato più di due mesi dopo. *Ibidem.*

⁶⁹ Mi riferisco, tra gli altri, allo studio condotto da Paolo Allegrezza sul comune di Roma. Cfr. P. Allegrezza, *Gli impiegati del comune di Roma*, in «Le carte e la storia», VII, 2, 2001, p. 161.

⁷⁰ Cfr. ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 301.

ogni caso l'organismo impegna per questo personale appare relativamente contenuta, ad uno solo dei 4 visitatori, Filippo Politi⁷¹, vengono corrisposti mensilmente 20 ducati, mentre di soli 15 ducati è il soldo mensile dei rimanenti 3 impiegati; al gradino più basso si colloca poi il liquidatore, Domenico Cialone, con i suoi 10 ducati mensili⁷². Compensi che avvicinano la condizione di questi impiegati a quella della fascia medio-bassa, quanto a retribuzione, dell'organismo: tenenti da un lato e, come vedremo più avanti, ricevitori provvisori dall'altro.

A caratterizzare ulteriormente quella direzione interviene la presenza di 10 *Commessi* – è appena il caso di ricordare che in un'altra direzione di II classe, quella di Abruzzo Citra, ve ne sono appena 3. Se il direttore ha una parte nell'«espansione» di questa categoria, la specializzazione dei commessi lascia intravedere la multiforme attività del territorio: 2 sono quelli addetti alle *Dichiarazioni*, 1 alla *Navigazione*, 7 infine si occupano del *Deposito*. Le retribuzioni sembrano seguire le diverse specializzazioni. A guadagnare di più è Filippo Cicconardi, addetto alla Navigazione, il cui soldo mensile è di 20 ducati⁷³; seguono i commessi che si occupano del Deposito – le loro retribuzioni vanno dai 18 ducati di Giuseppe Manzo ai 12 di Tommaso Tommaselli⁷⁴. Il fatto che 5 di quegli impiegati abbiano un compenso intermedio tra i due valori, 15 ducati, sembra suggerire come all'interno delle singole specializzazioni possa avere una parte anche l'anzianità di servizio e/o la capacità individuale. Gli addetti alle Dichiarazioni sono quelli che guadagnano meno; se Gregorio Bracciale si vede corrispondere 12 ducati mensili, 10 sono quelli attribuiti ad Attanasio Mancinelli⁷⁵.

⁷¹ Ivi, reg. 300, fg. 11.

⁷² Ivi, fg. 12.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

Accanto ad un percorso interno, in analogia con quanto visto per i percettori delle Contribuzioni dirette, le mansioni di commesso costituiscono il primo gradino di una carriera che può anche uscire fuori dalla categoria. La sovrapposizione delle funzioni che caratterizza l'esperienza di Gregorio Bracciale è a questo riguardo illuminante. Parallelamente al soldo, di cui gode come commesso alle Dichiarazioni, quest'impiegato si vede riconoscere dal febbraio al luglio '23 un'indennità mensile di 8 ducati per aver ricoperto temporaneamente la carica di ricevitore della dogana di Fondi⁷⁶. La vicenda impiegatizia del commesso chiama in causa l'ultima, e tra le più interessanti, figure della direzione: quella dei *Ricevitori provvisori*.

Anche a questi burocrati, non diversamente dai loro omologhi di Contribuzioni dirette, veniva richiesta una cauzione. «Le cauzioni de' ricevitori e contabili dell'Amministrazione de' Dazj indiretti saranno date come quelle di tutti i contabili dello Stato, in iscrizioni del Gran Libro»⁷⁷. In assenza di notizie precise circa la precedente occupazione dei 19 ricevitori provvisori di Terra di Lavoro, a suggerire che anche per essi si possa parlare di una certa «familiarità» della funzione il disposto del decreto del '17. «Tutti coloro che, secondo gli antichi stabilimenti, hanno già fornita una cauzione in beni fondi, in contanti, o iscrizioni sul Gran Libro; nel caso che vengano confermati, o abbiano altro impiego, pel di cui esercizio si richiegga la cauzione, potranno avvalersi di quella già fornita per un acconto, o per la totalità; salvo la riconferma de' fidejussori secondo la legge in vigore»⁷⁸.

Al loro interno si registra una gradualità di posizioni, rese ancora una volta dagli stipendi: il compenso più alto è di 25 ducati mensili, attribuiti a 3 ricevitori. Altri 7 impiegati si vedono riconoscere mensilmente 20 ducati, mentre poco meno del 50% di quel perso-

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ ASN, *Leggi e Decreti*, 1817, II s., n. 132, art. 60.

⁷⁸ Ivi, art. 61.

nale, 9 ricevitori, guadagna solo 12 ducati al mese. La mancanza di dati che dettino quelle occupazioni non consente di stabilire una relazione tra cauzioni impegnative e ricevitorie eventualmente più remunerative. Questo personale accanto allo stipendio beneficiava in ogni caso «di un rilascio, o sia di un premio sulla esazione»⁷⁹. Se questo appare l'espedito adottato dal governo restaurato per contenere le malversazioni, impegnando quegli agenti in una percezione corretta, tale *éscamotage* conferma, in analogia ancora una volta con Contribuzioni dirette, che il richiamo esercitato dalla funzione andava ben oltre lo stipendio. Da ciascuna direzione provinciale dipendevano «le officine di dogana, i fondaci e soffondaci de' generi di privativa, i posti di guardia, e le barche»⁸⁰. Settori tutt'altro che tecnici, ma che acquistavano un valore aggiunto se a «gestirli» erano funzionari dagli interessi speculativi ramificati. Non sembra casuale che a ricoprire la carica di ricevitore provvisorio di Terra di Lavoro figurino, tra gli altri, Francesco Farina, esponente cioè di una delle più cospicue famiglie di operatori commerciali attive alla fine del '700⁸¹; la presenza di un altro Farina, Ferdinando, in Abruzzo Citeriore, dove svolge le medesime funzioni del congiunto, può dare il senso delle relazioni ben più complesse di quelle suggerite dalla semplice contiguità territoriale esistente tra le due province.

Se per questo settore si spende di più che per Contribuzioni dirette – 1'189 ducati mensili contro 868 – il rapporto tra costo complessivo e numero delle presenze si risolve favorevolmente per l'ultimo comparto, dove lo stipendio medio è di 45.7 ducati rispetto ai 21.6 di Dazi indiretti. Anche passando agli stipendi reali, più disagiata rispetto a Contribuzioni dirette appare nel complesso la condizione salariale di quegli impiegati. Confrontando il loro caso con quello del Banco del Popolo, meno consistente appare lo scarto tra il vertice di

⁷⁹ Ivi, art. 70.

⁸⁰ Ivi, art. 13.

⁸¹ Sui Farina mi permetto di rinviare al mio M. R. Rescigno, *EAbruzzo Citeriore*, cit.

quell'amministrazione e la funzione più alta del Banco rispetto a quanto verificato per Contribuzioni dirette – lo stipendio del direttore di Dazi indiretti eccede di poco più del 50% quello del Cassiere maggiore⁸². Scendendo di livello, in Dazi indiretti ridotti appaiono i compensi di valore intermedio, intorno cioè ai 50 ducati, 3 in tutto⁸³. Questa amministrazione è molto schiacciata sulla base della piramide retributiva, come sembrano indicare i 19 stipendi compresi tra i 20 ed i 25 ducati, ed ancora i 20 compresi tra i 10 ed i 19 ducati.

Una sorta di *feedback*, in conclusione, definisce il rapporto tra quello spazio provinciale e l'istituzione analizzata. Il profilo della struttura *Finanze* appare frutto della combinazione tra esigenze del governo centrale ed istanze di quella «periferia»: inquadrata amministrativamente, la provincia viene plasmata dall'organismo, finendo però anche con il condizionarlo. Vanno in primo luogo richiamati i riflessi che su tale struttura ha la presenza di un personale formatosi durante l'esperienza del Decennio; si tratta di un ceto *funzionariale* che, non del tutto estraneo all'idea di una dimensione politica dell'amministrazione, sta completando la sua trasformazione in una burocrazia compiuta. Accanto alle prime prove di un'embrionale mentalità burocratica, la mediazione tra la norma ed il piano reale, che c'è e si realizza a più livelli, finisce con l'orientare quell'organismo – si pensi al carattere composito, prodotto dalla commistione di vecchio e nuovo, dell'organigramma di *Dazi indiretti*; un'altra risposta della provincia si coglie infine nell'«occupazione» dei ranghi meno *funzionariali*, che consente a quei burocrati di trasferire con successo nel nuovo assetto statale strutture sociali e gerarchie politiche di lunga durata⁸³.

⁸² D. Demarco, *La durata*, cit., p. 107.

⁸³ ASN, *Ministero Finanze, Assienti*, reg. 300, fg. 1.

III. Le Province

Tabella 10 Prospetto delle retribuzioni mensili della Direzione di Contribuzioni dirette di Terra di Lavoro

Ruolo	Posti in organico	Soldo	Indennità fissa	Indennità d'ufficio	Totale
Direttore	1	120	10	110	240
Controllore di I classe	1	70		30	100
Controllore di II classe	5	36	14		250
Controllore di III classe (*)	4		10		40
Ricevitore provinciale	1	50			50
Ricevitore distrettuale	3	33,33			100
Perceutore di circondario	4		22		88
Totali	19	520	208	140	868

(*) o "al seguito"

Tabella 11 Prospetto delle retribuzioni mensili della Direzione di Dazi indiretti di Capua

Ruolo	Posti in organico	Soldo (*)	Totale
Direttore	1	110	110
Ispettore di I classe	1	55	55
Controllore	4	36 - 45	166
Segretario	1	30	30
Capocontabile	1	30	30
Tenente	13	15 - 25	253
Visitatore	4	15 - 20	65
Liquidatore	1	10	10
Ricevitore <i>provvisorio</i>	19	12 - 25	323
Commesso alla <i>Navigazione</i>	1	20	20
Commesso al <i>Deposito</i>	7	12 - 18	105
Commesso alle <i>Dichiarazioni</i>	2	10 - 12	22
Totali	55		1189

(*) sono riportati i valori minimo e massimo delle retribuzioni relative a quel ruolo

Indice dei nomi

- Abbamonte, Orazio*, 105
Acton, 7
Afan de Rivera, Carlo, 34, 43
Albarella, Gian Domenico, 97
Aliberti, Giovanni, 11
Allegrezza, Paolo, 120
Amato, Pasquale, 118
Ambrisi, Giacomo, 64
Armiero, Marco, 30, 31, 33, 34, 37, 38, 45
Azimi, Vida, 14
Balson, 41
Bandino, Giovanni, 119
Barbatelli, Antonio, 111, 112
Barbatelli, Gaetano, 111
Benedek, Gabor, 91
Betri, Maria Luisa, 34
Bevilacqua, Piero, 38
Bianchini, Ludovico, 18, 53, 54, 58, 75, 77, 78, 88, 115, 116
Bocache (famiglia), 110
Bonella, Anna Lia, 18
Borbone, Carlo di, 76, 77
Bordieu, Pierre, 25
Bovara, Giovanni, 15
Bracciale, Gregorio, 121, 122
Buccini, Giuseppe, 85
Bugli, Ciro, 67
Bulgarelli Lukacs, Alessandra, 77, 78, 79, 84
Bursotti, Francesco, 94, 97
Canzano, duca di, 47
Cardillo, Luigi, 64, 67
Carlo Felice, 35
Caropreso, Camillo, 114
Cassese, Sabino, 10, 13
Cepparelli, Gennaro, 64
Cernelli, Luigi, 94
Cialone, Domenico, 121
Cicconardi, Filippo, 121
Corciulo, Maria Sofia, 15
Cornelissen, Cristoph, 14, 21, 106
Corsi, Raffaele, 120
Costantino, Domenico, 97
Couture, 28
Covino, Vincenzo, 88
Cremieux, 41
Crispo, Domenico, 32
Curci, Domenico, 111
d'Andrea, Giovanni, 88, 90
Daresté, 28
de Gerando, 41
De Lorenzo, Renata, 12, 17, 20, 22, 25, 104, 106, 110, 111, 112, 114
de Majo, Silvio, 88
De Martino, Armando, 10, 11, 17, 104

- de Mattheis, Quintiliano, 105, 107
De Rosa, Luigi, 18
De Saint Martin, M., 25
 de Sanctis, Salvatore, 119, 120
 de Turris, marchese, 54
Del Bagno, Ileana, 10
Demarco, Domenico, 19, 116, 124
Di Biasio, Aldo, 29, 30, 31, 33, 34, 44, 45, 103, 104
Di Vittorio, Antonio, 77
 Diana, Francesco, 105, 107, 111
Dias, Francesco, 18, 66
 Farina, Ferdinando, 23, 123
 Farina, Francesco, 23, 123
Fedele, Clemente, 24, 75, 76, 77, 79, 80, 82, 84, 86, 90
Feola, Raffaele, 11, 105
 Fernandez, Raffaele, 113
 Foucart, 41
Galasso, Giuseppe, 105
Galli, G., 31
 Gandillot, 41
Gangemi, Mario, 38, 45
 Gargiulo, Luigi, 109, 111, 112
 Genova (famiglia), 110
 Gerig, Sebastiano, 107
 Giannini, 94
 Giardino, Giosuè, 115
 Giordano, Francesco, 32
 Giusti, Giuseppe, 102
Godechot, Jacques, 17
 Gonzaga, marchese, 37
 Helié, 28
 La Mura, Giovanni, 111-4
 La Mura, Luigi, 113-4
Landi, Gino, 18, 27, 54, 105, 114, 115
Legendre, Pierre, 10, 17
Leva, Salvatore, 94
 Lieto, 67
 Liva, 11
 Lovani, 119
Macry, Paolo, 17
 Majo (famiglia), 110
Malatesta, Maria, 24
 Mancinelli, Attanasio, 121
 Manfredi, Tommaso, 107, 111
Mantelli, Roberto, 10
 Manzo, Giuseppe, 121
 Manzo, Salvatore, 97
Massafra, Angelo, 16
Mazzacane, Aldo, 59, 109
 Medici, Luigi, 70, 89
 Melillo, Vito, 82
Melis, Guido, 12, 15, 16, 19
 Melograni, Giuseppe, 31
Meriggi, Marco, 10, 13, 15, 16, 21, 22, 31, 35, 55, 57, 60, 61, 64, 65, 69, 71, 86, 95, 96, 99, 106, 108
 Milano, Giuseppe, 120
 Minutolo, 67
 Mirra, Mariano, 97
 Molinari, Giovanni, 106
Monnier, F., 11, 12

- Montella, Gennaro, 97
Morano, Michelangelo, 38
Mozzarelli, Cesare, 9, 84
Musi, Aurelio, 10
Muto, Giovanni, 114
 Negri, Raffaele, 107, 111
Ostuni, Nicola, 54, 69, 89, 114, 116
Pagano, Emanuele, 13
Palmieri, Walter, 45
 Passatelli, 119
Pastore, A., 34
Pederzani, I., 15
 Perrelli, Raffaele, 97, 98
Picardi, N., 21
Pilati, R., 10
 Piscopo, Gennaro, 93
 Politi, Filippo, 121
Ponziani, L., 13
 Quercioli, Saverio, 94
Randeraad, N., 15
 Reynier, Louis, 28, 47, 81, 82
 Rispoli, Fedele 67
Rizzo, M. M., 15, 25, 57
 Romagnosi, 32
 Romeo, Domenico, 64
Romeo, R., 105
 Ruggi d'Aragona, marchese, 23-25, 118
 Ruggi, Francesco, 24
Russo, Saverio, 38
Salvati, C., 17
 Sanchez, 37, 45, 47
 Sanseverino, Tommaso (principe di Bisignano), 17
 Santoro, 111
 Savoia, Carlo Felice di, 44
 Savoia, Carlo Alberto di, 44
 Scalese, Camillo, 32
Scirocco, Alfonso, 11, 16, 105
 Scotto, Ferdinando, 64
Spagnoletti, Angelantonio, 11
 Tanucci, Bernardo, 76
 Tartaglione, Luigi, 93
 Tedeschi, Vincenzo, 115
 Tenti, Ranieri, 94
Tbuillier, Guy, 11, 12
 Tommaselli, Tommaso, 121
 Tommasi, Donato, 105
 Tondi, Matteo, 31, 34
 Tortora, Federico, 22, 69-72
Tosti Croce, M., 14
 Trignuolo, Aniello, 109
Tulard, Jean, 11, 21, 108, 117
Vaillé, E., 75, 80
 Valente, Francesco Saverio, 64
 Vetromile, Ferdinando, 107, 111
Villani, Pasquale, 9, 10, 22, 69, 112, 118
von Klimò, Arpad, 14
 Winspeare (famiglia), 15
Zanzi Sulli, A., 34
Zilli, Ilaria, 38

Indice dei luoghi

- Abruzzo Citra, 23, 37, 41, 80,
107, 110, 121, 123
Abruzzo Ultra I, 36
Abruzzo Ultra II, 40, 112
Altomonte (Salina di), 31
Avellino, 64, 113
Aversa, 114
Avezzano, 42
Bari, 42, 64
Basilicata, 38, 59
Calabria Citra, 108
Calabria Ultra, 119
Campomarino, 42
Capitanata, 38, 41, 42, 59, 111,
112, 119
Capodrise, 112
Capua, 23, 59, 103-107, 109,
114, 117, 118
Casal di Principe, 112
Casapuzzano, 112
Caserta, 104, 112
Castellammare, 112
Castrovillari, 107
Chieti, 59, 64, 119
Cosenza, 59
Foggia, 59
Fondi, 122
Gaeta, 41, 103, 104, 106, 108,
109, 112, 114
Germania, 14, 21
Lanciano, 42, 80, 110
Milano, 79
Molise, 38, 40, 43, 59
Nola, 103, 104, 106, 107, 112,
113
Paesi Bassi, 14
Penne, 42
Piedimonte, 103, 104, 106
Piemonte, 75
Pozzuoli, 112
Principato Citra, 42, 59, 107
Principato Ultra, 40, 42, 43, 59,
112-114
Roma, 79, 120
Rossano, 108
S. Maria di Capua, 103
Sala, 107
Salerno, 41, 59, 119
Sessa, 114
Sora, 43, 103, 104, 106-109
Taranto, 42, 59
Teano, 112
Terra di Bari, 41, 42, 59, 111
Terra di Lavoro, 21, 22, 24, 59,
64, 103-125
Terra d'Otranto, 41, 42, 59
Trentola, 114
Vasto, 42, 110
Vieste, 42

Grafica e impaginazione: Umberto Coscarelli (ED.IT)
Finito di stampare nel mese di dicembre 2007
per conto di CLIOPRESS - Napoli
presso Global Print - Gorgonzola (Milano)

Saggi, 6

Maria Rosaria Rescigno è dottore di ricerca ed assegnista presso il Dipartimento di Discipline Storiche "E. Lepore" dell'Università degli Studi Federico II di Napoli, dove collabora con le cattedre di Storia del Risorgimento e Storia Contemporanea. I suoi interessi scientifici sono orientati verso i temi di storia socio-amministrativa ed istituzionale dei secoli XVIII e XIX. Ha pubblicato diversi saggi su riviste storiche ed in volumi collettanei e, per i tipi di FrancoAngeli, *L'Abruzzo Citeriore: un caso di storia regionale. Amministrazione, élite e società (1806-1815)* (2002). Ha ottenuto nel 2007 la menzione speciale per la sezione Saggistica storica del premio Sele d'Oro.

Il passaggio dal Decennio francese agli anni della seconda Restaurazione rappresenta un momento qualificante nella storia del Mezzogiorno. Strettamente connessa con il tema dello Stato, colto nei suoi tratti peculiari, la costruzione di una burocrazia moderna viene prendendo forma proprio a partire da quello snodo, contribuendo ad una maggiore articolazione del periodo borbonico. Al centro del volume è la struttura ministeriale delle Finanze, indagata focalizzando l'attenzione sul personale che ne faceva parte.

Attraverso un'ampia ed inedita documentazione di archivio, combinata con un'altrettanto consistente documentazione bibliografica, in larga parte coeva, la ricerca incrocia temi diversi: dal piano dell'azione governativa a quello più specifico dell'istituzione, dal piano dell'individuo a quello del territorio. La crescita dell'amministrazione, che l'indagine porta allo scoperto, sembra incidere in più di un senso sul profilo della società meridionale, rinviando ad una dinamica dimensione statale. Sullo sfondo un territorio tutt'altro che inerte: lo Stato si conferma infatti come identificatore e classificatore di luoghi, anche attraverso un processo di definizione di un'identità burocratica, che si costruisce nel rapporto con le dimensioni locali in cui si va ad operare.

In copertina: C. N. Sasso, *Palazzo di Ministero di Stato (opera dell'Architetto Stefano Gasse, 1819)*, (particolare), in Id., *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che gli edificavano dallo stabilimento della monarchia sino ai nostri giorni. Atlante*, Napoli, presso E Vitale, 1858, tav. XXVI, litografia.

euro 12,00

